



UNIVERSITÀ DI PISA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea Magistrale in Studi Internazionali

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**Sviluppo istituzionale e path dependency:
nord e sud Italia a confronto.**

CANDIDATA

Silvia Macaluso

RELATORE

Prof. Alberto Vannucci

ANNO ACCADEMICO 2015-2016

Introduzione	p.3
---------------------------	-----

Capitolo 1

1.2 Path dependence.....	p.8
1.3 La definizione di dipendenza dal percorso.....	p.13
1.4 Positive feedback e altre caratteristiche della dipendenza dal percorso.....	p.17
1.5 Cambiare traiettoria: la difficoltà storica.....	p.20
1.6 Il cambiamento è possibile? L'intenzionalità non razionale ed il suo ruolo.....	p.28

Capitolo 2

2.1 Istituzioni e origini storiche del divario Nord-Sud Italia.....	p.34
2.2 Il Basso Medioevo italiano: L'origine del divario.....	p.35
2.3 Istituzioni politiche ed economiche dei Comuni medioevali: il sentiero dell'inclusività.....	p.39
2.4 Le istituzioni dei Comuni del nord Italia: uno sguardo più da vicino.....	p.41
2.5 Le consorterie, centri di potere quasi autonomo all'interno del Comune.....	p.45
2.6 I magnati, le leggi contro il loro strapotere ed il principio della corresponsabilità.....	p.47
2.7 La repubblica veneziana.....	p.49
2.8 Altri esempi di istituzioni comunali.....	p.55
2.9 Il Sud Italia di Federico II, le radici delle istituzioni estrattive e della tendenza all'autoritarismo.....	p.56
2.10 Dall'Assise di Ariano alle Costituzioni Melfitane. L'opera di accentramento decisionale normanno nel sud Italia.....	p.58
2.11 Il regno di Federico II.....	p.61

2.12 Le Costituzioni Melfitane.....	p.67
2.13 Istituzioni economiche estrattive: monopoli e nazionalizzazioni ai danni dei ceti meno abbienti.....	p.69
2.14 Dopo Federico II.....	p.71

Capitolo 3

3.1 Le conseguenze di un percorso intrapreso.....	p.72
3.2 La politica economica di Federico II e le basi per la depressione.....	p.75
3.3 La teoria del bandito stanziale.....	p.76
3.4 Dopo i normanni, i prodromi di una società aristocratica e di una borghesia assenteista.....	p.78
3.5 Spiegazioni del divario Nord-Sud nella storia.....	p.81
3.6 Critiche alla tesi di Putnam.....	p.84
3.7 L'Italia pre-unitaria: i prodromi della modernità.....	p.89
3.8 Relazioni personali ed impersonali.....	p.92
3.9 Ulteriori critiche all'impostazione di Putnam. La posizione di Salvatore Lupo.....	p.99
3.10 Una panoramica sul divario economico post-unitario	p.103
3.11 Le regioni italiane.....	p.106

Conclusioni.....	p.109
-------------------------	--------------

Ringraziamenti.....	p.114
----------------------------	--------------

Bibliografia.....	p.115
--------------------------	--------------

Introduzione

L'intento che ha mosso l'inizio della presente ricerca era quello di approfondire il ruolo determinante che hanno avuto le istituzioni sulla storia del nord e del sud Italia. Queste sono state caratterizzate da un diverso livello di sviluppo in termini di industrializzazione, tecniche agricole, occupazione. Soprattutto durante il corso del Novecento tale divario si è acuito sino a causare una forte ondata migratoria di abitanti del Sud che sceglievano di trasferirsi nelle città industriali del Nord Italia o all'estero.

Le ragioni di tale divario risiedono, secondo autori come Putnam e North, nel funzionamento delle istituzioni. Queste vengono definite da North come le "regole del gioco", ossia i vincoli formali e informali, le norme e i meccanismi sanzionatori che producono incentivi e regolano il funzionamento della società.

La suddivisione in regioni dell'Italia ha permesso a Putnam di misurarne il rendimento istituzionale a partire dall'entrata in vigore delle regioni stesse. Prendendo in considerazione dodici indicatori ha costruito un indice del rendimento istituzionale così come è stato osservato nell'arco di sette anni, dal 1978 al 1985.

Gli indicatori in questione riguardano la stabilità delle giunte regionali, la puntualità dell'approvazione dei bilanci, come vengono spesi i fondi preventivati quali leggi innovative sono state ideate, il numero di asili nido e consultori e altri indicatori riguardanti le spese e i sussidi all'agricoltura e ad altre esigenze. Secondo questo indice del rendimento istituzionale, in un diagramma a nube di punti le regioni meridionali, come la Calabria, la Campania, la Puglia e il Molise hanno il più basso rendimento e secondo un sondaggio effettuato tra gli abitanti delle varie regioni italiane, tali risultati corrispondono al giudizio complessivo che l'elettorato ha dei governi regionali¹.

¹Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.89

In tempi più recenti uno studio intitolato *Measuring Institutional Quality in Italy* di Nifo e Vecchione pubblicato sulla *Rivista Economica del Mezzogiorno* analizza le performance delle PA delle regioni e delle province italiane sulla base dell'Iqi, Institutional Quality Index. Questo indice raccoglie 24 parametri riferiti a cinque ambiti: «la partecipazione (che a sua volta raggruppa fenomeni tra cui associazionismo, acquisti in libreria, partecipazione al voto), efficacia dell'azione di governo (ad esempio deficit sanitario, raccolta differenziata, dotazione strutture sociali ed economiche), qualità della regolamentazione (mortalità e qualità della vita delle imprese, dipendenti pubblici), certezza del diritto (tra cui tempi dei processi, evasione fiscale, sommerso), corruzione (reati contro la Pa, commissariamento dei comuni, ecc)»². Nella classifica la Toscana risulta la regione italiana con la qualità delle istituzioni più alta seguita dalle altre regioni del Nord. All'ultimo posto troviamo la Calabria preceduta dalla Sicilia e a seguire dalle altre regioni meridionali³.

Questi dati rendono ancora attuale la questione riguardante le regioni del Sud ed il loro ritardo in termini economici che deriva da uno scarso rendimento a livello istituzionale. Nell'immaginario collettivo è salda l'idea che al Sud si stia peggio che altrove e la presente ricerca analizza la teoria secondo la quale il punto di svolta a livello istituzionale è avvenuto nel Basso Medioevo. L'andare così indietro nel tempo trova una sua giustificazione nella fondamentale dipendenza del percorso, o *path dependence*, delle istituzioni politiche ed economiche. Tale dipendenza è dovuta a diversi fattori tra cui l'esistenza di irreversibilità di micro livello, di irrazionalità delle scelte dei decisori chiave della società, di processi di retroazione positiva che si innescano a fronte di scelte istituzionali.

Oltre a questi bisogna considerare la tempistica così come definita da Pierson nel suo *Politics in Time*. Pierson afferma che nella traiettoria di un singolo processo non conta tanto la presenza o l'assenza di certe variabili ma conta di più il momento in cui si

²http://www.repubblica.it/economia/2016/01/13/news/pubblica_amministrazione_in_toscana_la_migliore_mentre_il_sud_arranca-131157606/

³http://www.repubblica.it/economia/2016/01/13/news/svimez_pa_classifiche-131162247/

verificano delle particolari congiunture storiche. La storia ha effetti sul presente, quindi, ma anche l'ordine temporale in cui vengono adottate delle istituzioni⁴.

Le conseguenze del ritardo, "*lateness*", secondo Pierson, possono essere molto gravi e possono portare gli attori politici a non trovare risorse a loro favore, potenziali sostenitori ad esempio, perché sono già impegnati in altri percorsi di mobilitazione⁵.

Partendo da questi presupposti viene analizzata la struttura istituzionale dei Comuni medioevali dell'Italia del Nord e quella del regno normanno istaurato nel sud Italia prima da Ruggero II, che getta le basi con l'Assise di Ariano e poi da Federico II che completerà l'opera di costruzione dello stato meridionale con il *Liber Augustalis*.

La struttura istituzionale di queste due forme di governo opposte, secondo Putnam, ha avuto conseguenze che arrivano sino ai giorni nostri. Tali conseguenze sono identificate in termini di scarso civismo e capitale sociale al Sud. Inoltre, si potrebbe affermare anche una tradizione di partecipazione alla sfera politica che è stata più pronunciata al Nord, che ha portato alla formazione di istituzioni economiche di tipo inclusivo. Si pensi alla *commenda* veneziana e alle istituzioni di tipo impersonale che rendevano possibili gli scambi commerciali su larga scala e tutelavano tramite contratti certi i rapporti tra chi scambiava merci.

Non è un caso che le istituzioni di tipo impersonale, cioè quelle che sono adatte a regolare i rapporti al di fuori di un gruppo societario omogeneo, abbiano avuto più fortuna al Nord. Le banche private insieme alle società per azioni cominciarono a fiorire in periodo pre-unitario laddove il Comune prosperava un tempo.

La differenza risiede anche nella formazione di una classe media che abbia spirito imprenditoriale e che contribuisca allo sviluppo economico. La borghesia meridionale si è rivelata una copia del ceto nobiliare feudale assenteista e non ha

⁴Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p.64

⁵Ivi p.71

ricevuto adeguati incentivi alla realizzazione di investimenti che migliorassero le tecniche agricole e che conducessero verso la modernità.

L'economia al Sud è stata fortemente monopolizzata dallo stato centrale già in epoca normanna, successivamente le industrie borboniche hanno goduto della presenza di dazi doganali che hanno eliminato la concorrenza e determinato in seguito una forte dipendenza dalle importazioni, dovute all'inconsistenza dell'apparato produttivo e alle tecniche agricole obsolete che non riuscivano a soddisfare la domanda interna.

Il divario a livello economico esplode proprio quando la rivoluzione industriale fa il proprio ingresso in Italia e il Nord diventa il luogo in cui nascono le città industriali di Milano, Torino e Genova. In queste città molti meridionali emigrano causando un ulteriore depauperamento del tessuto sociale produttivo. I trasferimenti di fondi studiati per l'industrializzazione del Mezzogiorno negli anni Cinquanta hanno favorito un'élite borghese fortemente legata agli ambienti mafiosi che hanno tratto beneficio delle politiche di sviluppo a livello nazionale. Queste sono state pensate senza considerare un ammodernamento anche a livello istituzionale del Sud che aveva perpetuato schemi di potere fortemente gerarchizzati in cui il ruolo del cittadino era quello del questuante nei confronti di una classe dirigente di estrazione sociale mediamente molto elevata, che portava avanti favoritismi e corruzione. Al contrario al Nord la tradizione di associazionismo e partecipazione alla vita comunitaria imponeva schemi diversi che andarono avanti anche a dispetto dell'esistenza di uno stato liberale accentratore dopo l'Unità d'Italia.

All'inizio degli anni Novanta sono intervenuti cambiamenti istituzionali come l'elezione diretta dei sindaci nel 1993, in seguito all'uccisione di molti giudici e civili per mano della mafia. Sempre in questo periodo si inizia a parlare dell'importanza di capitale sociale, inteso come fiducia e cooperazione tra i membri della società. Questa componente è mancata al Sud ed è stata rimpiazzata dalle logiche di protezione ed di

regolazione del mercato di stampo mafioso che hanno creato una vera e propria industria della fiducia e della protezione, così com'è stata definita da Gambetta.

I dati attuali delle anticipazioni sul rapporto Svimez 2016 fotografano un'annata positiva, quella del 2015, dal punto di vista economico. Il Mezzogiorno cresce ad un ritmo più veloce del Nord dopo sette anni di crisi economica internazionale. Nonostante questo, il rendimento istituzionale e le strutture industriali e produttive hanno un ritardo accumulato che non bisogna sottovalutare.

Come conclusione si è voluto evidenziare un processo di cambiamento al Sud a livello istituzionale anche a partire dalla PA, che non è inserito nelle statistiche ufficiali. Questo è il frutto di una nuova generazione di giovani che hanno acquisito pratiche innovative e schemi di pensiero che comprendono l'onestà e il rifiuto delle logiche clientelari. Questi giovani rappresentano *in nuce* i futuri decisori chiave, così chiamati da North, cioè coloro i quali imporranno il proprio sistema di credenze, si spera, foriero di istituzioni efficienti e innovative.

Capitolo 1

Path Dependence.

Nel processo di una ricerca, storicamente orientata, di una configurazione della realtà, si percorre a ritroso il succedersi degli eventi.

Il percorso che ha portato un evento ad accadere è messo in relazione con un aspetto della realtà, ovvero un aspetto societario o culturale o una peculiare configurazione del mercato del credito o delle istituzioni politiche di un paese.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, basti pensare alla diversa forma che assumono le assemblee legislative ed i meccanismi interni ad esse relativi nelle varie parti del mondo, che gli scienziati politici categorizzano in diverse "forme di governo".

Quello che qui ci interessa è il meccanismo, secondo il quale un accadimento piuttosto che un altro si realizza. Quali sono gli schemi culturali e societari che sovrintendono ad esso? La storia è un avvicinarsi di bivi? Perché si sceglie un sentiero e non un altro? Possiamo veramente pensare che nella storia esista un punto di non ritorno?

Che la storia importi ("History matters"), è un concetto tanto intuitivo e banale quanto insufficiente forse a spiegare perché importi realmente.

Certo è che studiosi del calibro di D.C.North hanno teorizzato l'importanza della storia nella definizione dei molteplici equilibri esistenti. In questo senso possiamo parlare di paths, di percorsi, intendendo come percorso qualcosa che è già stato in precedenza segnato da qualcun altro più o meno volontariamente e che risulta la via più veloce per arrivare a destinazione, o in altre parole, la più efficiente.

Ma è sempre così? Il percorso battuto è sempre quello che porta all'efficienza?

E' facile rispondere negativamente a questo quesito. I percorsi intrapresi da interi paesi hanno rivelato frequentemente un errore di comprensione di fondo come presto dimostreremo.

Il mondo non è il “migliore dei mondi possibili” di Leibniz, anche se lo sviluppo tecnologico ed il benessere economico di cui oggi si gode ci potrebbero indurre a pensare che sia stato attuato attraverso la tensione verso l'equilibrio perfetto. Questo modo di vedere le cose è tipico della teoria economica neoclassica, che prevede l'esistenza di un unico equilibrio stabile in cui il «cambiamento rappresenta un movimento continuo verso un risultato prestabilito in cui i dettagli dello scorrere degli eventi non abbiano nessuna reale influenza dal punto di vista causale(...) L'allocazione delle risorse prevede “dati” esogeni: le preferenze dei consumatori, la popolazione e le risorse naturali e le istituzioni che governano le transazioni dei mercati e dettano le regole»⁶.

In questa visione non c'è spazio per l'intenzionalità umana, non vengono altresì considerati i sistemi di credenze (beliefs) a cui fa riferimento North nel tentare di teorizzare il processo di cambiamento economico e che filtrano, nel vero senso della parola, l'esperienza umana e creano sistemi culturali dai quali, in buona parte, deriva la performance istituzionale e gli incentivi che regolano l'agire degli attori nei mercati. Non si tiene in considerazione anche la dimensione temporale che influenza fortemente la resa delle istituzioni e dei mercati. Essi, infatti, non sono mai uguali a loro stessi in due momenti storici diversi e necessitano di nuovi incentivi, di vincoli formali, che si adattino a quelli informali, affinché possano reiterare (o raggiungere) un buon risultato⁷.

⁶ Paul A. David, *Path dependence- A foundational concept for historical social science*, in “Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History”, pag.2, v.1, no.2, Summer 2007.

⁷ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, pag.160.

Che cosa succede, allora, durante lo svolgersi degli eventi o meglio, che cosa ha fatto sì che un popolo, un'istituzione o un'economia diventasse quello che è adesso? Il compito dello scienziato sociale è quello di trovare e spiegare il "bivio della storia", ammesso che esista, il punto cioè di non ritorno.

P.A. David riporta l'esempio della disfatta dell'Armada Spagnola da parte degli inglesi, raccontata dallo storico inglese Garrett Mattingly. Quest'esempio esemplifica e rende immediatamente comprensibile come un "dettaglio" possa enormemente influire sul futuro di un'intera nazione e avere conseguenze enormi sull'assetto futuro delle potenze europee nel XVII secolo.

La guida della temibile flotta era stata affidata al Duca di Medina Sidonia, il quale mancava di bastante esperienza militare ed era in condizioni di salute non adatte alla navigazione: pare che soffrisse addirittura il mal di mare. L'impreparazione tecnica del Duca lo portò a non prevedere abbastanza provviste ed acqua fresca sulle navi per la ciurma, che infatti ne risentì fortemente⁸.

Questo è un esempio di un "piccolo avvenimento" che ha conseguenze enormi, o comunque dà origine ad una serie di accadimenti il cui risultato finale è drammatico.

David, però, fa un altro esempio, nella spiegazione dei processi caratterizzati da path dependence: non è un accadimento di dimensioni apparentemente trascurabili a determinare che venga tracciato un determinato percorso. Al contrario, si tratta di scelte deliberate, compiute da attori individuali che si rivelano miopi rispetto alle conseguenze a lungo termine del proprio agire o manchevoli di aver correttamente interpretato il contesto sociale ed economico in cui si muovono. In questo caso, la decisione presa causa una serie di eventi, il cui risultato finale sarà un "errore" irrimediabile.

Un esempio utile: la divisione dei Paesi Bassi dal Belgio, che è raccontata dallo storico olandese Peter Geyl e analizzata anche da North⁹. Nel caso specifico, la ribellione delle

⁸ Paul A. David, *Path dependence- A foundational concept for historical social science*, in "Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History", pag.4, v.1, no.2, Summer 2007.

⁹ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, pag.175.

Province Unite del nord contro il successore di Carlo V, Filippo II di Asburgo, re di Spagna, ebbe origine dalle richieste di reddito da parte del governo centrale. Tali richieste divennero pressanti e insopportabili per la nobiltà olandese, le cui esigenze di autonomia erano sempre state rispettate da Carlo V. Il sovrano, infatti, a differenza del figlio Filippo, era nato e cresciuto nella suddetta regione dell'impero ed era ben consapevole del contesto socio-economico, fortemente orientato al rispetto degli interessi della borghesia commerciale.

La rivolta degli ottant'anni provocò, quindi, la separazione delle ricche province del nord, che, guidate nella rivolta da Guglielmo d'Orange, si costituirono nella Repubblica delle Sette Province Unite. I Territori Del Belgio rimasero a prevalenza cattolica e sotto il dominio degli Asburgo.

E' interessante notare come David evidenzi un processo di cosiddetta "speciazione" che si rifà alla creazione di specie animali e vegetali diverse così come accade in natura.

E' noto, infatti, che, nel momento in cui una parte di un continente, per i più disparati motivi, si stacca e va alla deriva, gli esseri viventi su di esso assumeranno nel tempo caratteristiche proprie e peculiari che li separeranno per sempre dai loro ex-simili rimasti sull'altra sponda. Tanto che, continua David, se dovessero ritirarsi le acque, che separano le due terre o si verificasse qualsiasi altro accadimento imprevedibile che rimettesse nuovamente in collegamento le specie ormai diverse, non sarebbe più possibile un *interbreeding* tra le stesse. Ormai la diversità biologica sarebbe tanta e tale da non permetterlo.

Questa metafora con il mondo naturale che usa l'autore, servirebbe a spiegare cosa successe tra il popolo protestante dei Paesi Bassi e quello cattolico del Belgio. Quando Il Congresso di Vienna, dopo la sconfitta di Napoleone, tentò di ripristinare l'unità tra i due paesi, un *interbreeding* era ormai impossibile tra le due popolazioni. Queste, infatti, avevano subito un processo paragonabile a quello naturale della speciazione e

le differenze e le rivalità dal punto di vista religioso erano insanabili. North ricorda che la divisione delle Province Unite dall'impero asburgico decretò il proseguire lungo un percorso di prosperità economica di un intero paese, quello dei Paesi Bassi, particolarmente vivace e portato per il commercio. Esso aveva imboccato la "buona strada" (come North la chiama) grazie alla formazione di Stati Generali, favoriti dai Borgogna prima e da Carlo poi, in grado di portare, in una sede vicina al sovrano, le richieste a proposito di nuove leggi e di nuove tasse. Tutto ciò aveva fatto dei Paesi Bassi il gioiello economico dell'impero, ma l'impossibilità di trovare altro modo per sovvenzionare la politica di potenza spagnola da parte di Filippo II, portò il sovrano ad avanzare pretese sempre più importanti di reddito e ad effettuare confische, che mal si conciliavano con l'indipendenza della classe media olandese. Di fronte a questa contraddizione, la Spagna di Filippo II scelse la strada delle confische e della tassazione, che sconfinò nello sfruttamento delle risorse economiche dei territori governati¹⁰.

Una forte dipendenza dal percorso la ritroviamo anche nelle profonde differenze esistenti tra l'Italia del nord e quella del sud. Anche in questo caso, la storia ci fornisce elementi per capire che cosa abbia determinato quella diversità nel modo di vivere la vita istituzionale, economica e sociale nelle due parti d'Italia.

Putnam, in particolare, indaga nel passato medioevale della penisola mediterranea, in cui si svilupparono due modi di intendere la società.

Bisogna guardare all'anno 1000 in cui i normanni di Ruggero II colonizzarono un sud Italia ricco di città portuali e di risorse e lo trasformarono in uno "stato" particolarmente all'avanguardia dal punto di vista culturale, ma soprattutto amministrativo. Proprio in quel periodo, e ancora di più con il governo del successore di Ruggero, Federico II, furono gettate le basi per la creazione di uno Stato, sì illuminato, ma anche fortemente autoritario, in cui non vi era spazio per

¹⁰Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, pag.185.

l'associazionismo di tipo orizzontale, che serve a rinsaldare i legami societari, rendendo consapevoli e protagonisti i cittadini della borghesia commerciale.

Quello che non ebbe mai modo di succedere in Sicilia, Puglia, Campania, trovò terreno fertile nelle gilde di cittadini con la nascita dei floridi Comuni del nord Italia, fenomeno sconosciuto nel resto della penisola. Proprio le gilde equivalevano in nuce alle future associazioni di mutuo soccorso. Da esse sarebbero nate le corporazioni di mestieri con vari scopi sociali ed economici, per i quali il fondamento comune era il reciproco aiuto. Contravvenire a questo, avrebbe provocato il boicottaggio e l'ostracismo sociale¹¹. Di questo parleremo meglio in seguito.

La definizione di dipendenza dal percorso.

La path dependence, letteralmente “dipendenza dal percorso”, è stata spesso definita in negativo, ossia definendo ciò che non è path dependent. Si è corso il rischio di incorrere – come Pierson afferma giustamente – in un errore metodologico, noto come il “concept stretching” sartoriano.

Stando alla definizione di David, la path dependence non è una teoria, ma è un’etichetta entro la quale possono essere inserite una serie di fenomeni dinamici o più correttamente di processi sistemici¹².

David così toglie quasi ogni dubbio alla natura concettuale della path dependence, la quale, per esclusione, risulta essere una caratteristica di processi dinamici.

La path dependence è la caratteristica da attribuire alle ristrette configurazioni, che possono emergere dai processi deterministici. In questo caso, si parla di “path dependent outcome”. La seconda categoria di processi dinamici sono quelli sorretti da leggi non di tipo deterministico ma di genere probabilistico ed aleatorio, in altre

¹¹ Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p.146.

¹² Paul A. David, *Path dependence- A foundational concept for historical social science*, in “Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History”, pag.1, v.1, no.2, Summer 2007.

parole stocastico. In un processo stocastico, la path dependence non è riferibile ad un “outcome” ma «alla natura della distribuzione di probabilità restrittiva che alla fine governerà (la direzione de)i movimenti del sistema sotto esame»¹³.

Una definizione positiva della path dependence nei processi stocastici viene, infine, fornita da David: nella concezione di dipendenza dal percorso di quest’ultimo un «sistema stocastico *path dependent* è quello che possiede una distribuzione asintotica, che si evolve come una conseguenza (funzione) del processo della sua stessa storia.»¹⁴

Anche Pierson ha dato una sua definizione di path dependence. In primo luogo egli cita la definizione a suo dire “vaga” fornita da William Sewell.

Quest’ultimo afferma, genericamente, che ciò che succede prima nel tempo avrà un effetto su un risultato di una sequenza di eventi. Questa concezione della path dependence viene inoltre definita da Pierson “ampia”, cioè tale da contrapporre ad una concezione più “ristretta”, che entra nello specifico del perché i risultati o gli eventi siano dipendenti dal percorso.

La definizione più ristretta, riportata da Pierson, è quella di Margaret Levi, la quale opera un parallelismo tra la dipendenza del percorso ed un albero. L’arrampicatore sceglie un ramo e tenderà a seguirlo durante la sua arrampicata, anche se è possibile passare da un ramo ad un altro in caso di necessità. Allo stesso modo un paese o una regione, quando hanno scelto una traccia (“track”) tendono a seguirla. Per deviare da essa, dovrebbero affrontare costi di transazione molto alti che derivano dalle esistenti istituzioni¹⁵.

¹³Ivi, p. 6

¹⁴Paul A. David, *Path dependence- A foundational concept for historical social science*, in “Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History”, pag.7, v.1, no.2, Summer 2007.

¹⁵Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p. 20

Pierson afferma di voler utilizzare la definizione in senso più ristretto di dipendenza dal percorso «in riferimento a processi sociali che presentano effetti di retroazione positiva e quindi generano modelli ramificati di sviluppo storico»¹⁶.

Un ulteriore approfondimento sulla natura della dipendenza del percorso in relazione al mutamento istituzionale, viene fornita da North.

In questo caso North afferma che il cambiamento della matrice istituzionale è di tipo incrementale e dipendente dal percorso. Quest'ultima caratteristica viene definita «non come "inerzia" delle istituzioni, ma come un insieme di vincoli esistenti sulle scelte del presente, che derivano dalle esperienze storiche del passato»¹⁷. La natura incrementale del cambiamento istituzionale si deve, secondo North, al fatto che, se avvenisse repentinamente, andrebbe a scontrarsi con le organizzazioni esistenti, che ostacolerebbero il mutamento delle regole del gioco. Proprio queste hanno costruito una fitta rete di relazioni e di contratti sulla base delle istituzioni esistenti e, di conseguenza, il cambiamento deve essere coerente con la matrice istituzionale esistente, per poter avvenire e non sconvolgere nettamente l'equilibrio formatosi nel tempo¹⁸.

Una caratteristica connessa alla dipendenza del percorso, nei processi stocastici è la non-ergodicità.

Anche questo termine può essere descritto, dando una definizione precisa del suo contrario, ovvero dell'ergodicità. Sempre David ne fornisce una definizione in quanto caratteristica dei sistemi probabilistici, in cui una probabilità positiva è assegnata a ciascuna delle configurazioni finali che può assumere il sistema. La non ergodicità è tipica dei processi dipendenti dal percorso, perché nei processi ergodici le

¹⁶Ivi, p.21

¹⁷Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.79

¹⁸Ivi, p.91.

perturbazioni che incorrono, siano esse iniziali o no, verranno “averaged away”, cioè nel tempo non produrranno effetti stabili e non ci saranno possibili retroazioni positive.

In altre parole, un sistema probabilistico-ergodico avrà modo di visitare tutte le configurazioni e gli stati possibili, senza che le condizioni iniziali influenzino il raggiungimento di risultato piuttosto che un altro. Succede l'esatto opposto in un processo non-ergodico: gli “early events”, ciò che succede prima, hanno un grande impatto sulle possibili configurazioni finali. Ne consegue che non possono essere ignorati e sacrificati sull'altare dell'equilibrio neoclassico.

Tali affermazioni sono utili all'analisi della path dependency delle istituzioni del nord e del sud Italia dei capitoli successivi. Infatti, a partire dal Basso Medioevo, il sud Italia ha visto il rafforzamento di istituzioni politiche ed economiche particolarmente estrattive sotto il dominio normanno. Queste istituzioni hanno innescato processi di retroazione positiva in un sistema non ergodico come quello dello sviluppo storico e istituzionale. Il cambiamento è incrementale e vincolato dal percorso pregresso a causa dei costi di transazione che derivano dal cambiamento di rotta all'interno di un modello ormai ramificato di sviluppo istituzionale. La retroazione positiva agisce allo stesso modo al Nord. Lo sviluppo di istituzioni a carattere impersonale in epoca comunale ha favorito l'inclusività e l'efficienza adattiva delle istituzioni economiche e politiche che si è concretizzato nel divario di reddito e industrializzazione tra le due parti d'Italia a partire dal periodo pre-unitario.

Positive feedback e altre caratteristiche della dipendenza dal percorso.

Prima di passare ad analizzare l'ultima categoria di processi caratterizzati da pathdependence, è utile soffermarci su un importante aspetto dei processi ad essa relativi: gli effetti di retroazione positivi.

Il processo di positive feedback è stato largamente affrontato da autorevoli autori tra cui Pierson, e può essere applicato tanto in ambito economico quanto in ambito istituzionale.

Si tratta di un meccanismo strettamente correlato, per non dire indispensabile, affinché un avvenimento o un outcome possa essere classificato come path dependent. Un esempio pratico di come un processo probabilistico sia caratterizzato da positive feedback è fornito dall'universo matematico ed in particolare dall'Urna di Polya.

Quello che caratterizza l'esperimento del matematico ungherese è la presenza di un'urna, contenente N palline (q,r) di colore diverso. Si procede, quindi, all'estrazione delle palline ed ogni volta verrà reinserita nell'urna la stessa pallina estratta insieme ad un'altra dello stesso colore non estratta.

L'outcome, ovvero la configurazione finale dell'interno dell'urna dipende fortemente dalle estrazioni iniziali. Nel processo di Polya gli "early events", anche se piccoli, non possono essere tralasciati e sono fonte di positive feedback perché ad ogni azione (estrazione) verrà abbinato un meccanismo self-reinforcing.

Questo meccanismo consiste nell'immissione di una pallina di uguale colore così che aumentino sempre di più le probabilità che la prossima pallina estratta sia del medesimo colore e che il processo diventi sempre più inflessibile per quanto riguardi le configurazioni finali probabili¹⁹.

¹⁹ Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p. 18.

Un parallelo è presto fatto con il mondo istituzionale e le sue possibili configurazioni.

Proprio North ha per primo dimostrato la connessione tra processi dinamici dipendenti dal percorso e i processi sottintesi al cambiamento istituzionale e di conseguenza economico. Il positive feedback, secondo Pierson, ed i meccanismi self reinforcing emergono quando, invece di avere dei rendimenti decrescenti (decreasing returns), che portano ad un risultato prevedibile, o per meglio dire, “anticipabile”, si hanno rendimenti crescenti (increasing returns).

I rendimenti decrescenti sono stati per decenni nei libri di teoria economica neoclassica, rassicuranti e predicienti un unico equilibrio²⁰. Se il prezzo di un bene si alza, la domanda dello stesso bene scenderà per poi fare sì che il prezzo si abbassi di conseguenza.

In realtà, esistono meccanismi, a livello economico e istituzionale, che contraddicono la realtà dell’equilibrio economico neoclassico, suggerendo, invece, che esistano molteplici situazioni in cui, in realtà, abbiamo rendimenti crescenti.

Essi sono resi possibili dal positive feedback causato da una perturbazione o un evento iniziale nel processo di raggiungimento dell’equilibrio. Questi ultimi sono reiterati da meccanismi di micro-livello, che lo auto-alimentano (self-reinforcing). Questo circolo vizioso (o virtuoso, a seconda dei casi), è quello che, a livello istituzionale, North descrive come influenzato, tra le altre cose, dai vincoli formali, meccanismi sanzionatori, ma soprattutto dai vincoli informali. Avremo modo di approfondire meglio il ruolo di questi vincoli, a favore o a sfavore dell’economia regionale italiana.

Pierson cita anche gli studi effettuati da David e Arthur sulle tecnologie. L’analisi di come l’utilizzo di alcune tecnologie si siano sviluppate nel tempo, fornisce

²⁰Ivi, p.22.

un parallelismo tra queste e le istituzioni, che producono effetti di retroazione positiva e rendimenti crescenti²¹.

Un esempio tra i più famosi è quello della tastiera QWERTY. L'utilizzo di questa sequenza di tasti è la più efficiente? Secondo David gli agenti non si preoccupano di considerare quale impatto avranno le loro scelte sul sistema in generale²². La lungimiranza dello statunitense C. Sholes, rispetto a come l'ambiente esterno si sarebbe modificato a seguito della sua scoperta, poteva anche non essere adeguata nel 1864.

Gli studiosi sono divisi sul fatto che la QWERTY fosse la più efficiente tra le tastiere a disposizione in quel tempo. Certo è che, attorno al reiterato utilizzo di questa sequenza sulle tastiere, sono stati costruiti ed adattati tutti i dispositivi, su cui noi oggi siamo costretti a digitare. In altre parole, l'uso diffuso della suddetta tastiera l'ha fatta decisamente preferire ad altre: si tratta del cosiddetto "lock-in", tipico anch'esso dei processi o delle tecnologie path dependent²³.

Così il lock-in funziona anche per le istituzioni ed addirittura, North teorizza, anche per interi paesi. Sappiamo bene che al mondo esistono paesi più sviluppati economicamente e paesi che sono ancora in via di sviluppo. Secondo la teoria neoclassica, ciò non dovrebbe accadere. O meglio: il gap tra i paesi dovrebbe essere presto colmato, poiché i paesi in via di sviluppo dovrebbero assorbire le buone pratiche ed adottare gli incentivi economici ed istituzionali più efficaci dai loro omologhi più sviluppati. In ultima analisi, dovrebbero essi fare la scelta più razionale.

La realtà dei fatti contraddice il risultato previsto dalla teoria. I paesi e i contesti economici meno sviluppati sono regolati da istituzioni, che hanno fornito incentivi evidentemente "sbagliati" o inadatti a produrre benessere economico e sociale, se rapportati ai paesi che hanno conseguito risultati migliori, per lo meno a

²¹ Paul Pierson, Increasing returns, *Path Dependence and the Study of Politics*, The American Political Science Review, Vol.94, N°2, Giugno 2000, p.254.

²² Paul A. David, *Path dependence- A foundational concept for historical social science*, in "Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History", pag.7, v.1, no.2, Summer 2007.

²³ Scott E. Page, *Path Dependence*, in "Quarterly Journal of Political Science", 1, 2006, Now publishers, p.88.

partire dal secolo scorso. E la matrice istituzionale di una società non è di certo facilmente modificabile.

North illustra il ruolo cruciale giocato dai sistemi di credenze fondamentali, i quali si formano a seguito dell'opera di filtraggio dell'esperienza personale in combinazione con l'esperienza collettiva. I sistemi di credenze forgiavano le istituzioni, poiché gli attori politici ed economici, che hanno in mano il potere decisionale, adottano i suddetti sistemi di credenze, producendo politiche, che influenzano la realtà e la percezione che la società ha della stessa realtà²⁴.

Ma perché attori individuali, che riescano ad entrare nelle stanze del potere, non sono ancora (nel caso dei paesi ancora in via di sviluppo) riusciti ad alimentare permanentemente la diffusione di un sistema di credenze, che generi un cambiamento in un senso universalmente considerato positivo?

Cambiare traiettoria: la difficoltà storica.

All'ultima domanda del precedente paragrafo è giusto rispondere per gradi. Per prima cosa, bisogna considerare un'ulteriore categoria di processi dinamici che possono essere path dependent: i processi ramificati o "branching process". Com'è facilmente intuibile, si tratta di processi dinamici, che ad un certo punto prevedono una giuntura critica o una biforcazione. Le due o più configurazioni della realtà, che derivano dalla scelta di imboccare una strada piuttosto che un'altra, sono totalmente indipendenti tra loro²⁵. Se identifichiamo il branching process con il percorso storico di

²⁴ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, pag.22.

²⁵ Paul A. David, *Path dependence- A foundational concept for historical social science*, in "Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History", pag.9, v.1, no.2, Summer 2007.

un paese, possiamo identificare delle giunture critiche, in cui gli attori istituzionali fondamentali hanno imboccato una particolare via. Il fatto che, tra il mondo reale e quello controfattuale non ci sia nessuna reversibilità, è dovuto all'esistenza di quelle che David identifica come irreversibilità di microlivello.

In ambito economico possiamo fare riferimento ad un investimento iniziale in beni durevoli. Le risorse impiegate per acquistare quel bene sono irreversibili e ormai perdute in una certa misura, anche se quel bene non verrà più utilizzato. Questo investimento avrà un impatto sulle scelte future dell'imprenditore, sulla quantità e sulla tipologia degli investimenti successivi.

E' possibile un parallelismo con beni durevoli di altro genere, non materiali, come l'investimento per la ricerca e per la formazione del personale. Anch'essi, infatti, sono beni durevoli, i cui investimenti sono praticamente irreversibili e non recuperabili: renderanno a lungo termine, per quanto in modo spesso imprevedibile.

North afferma che le scelte fatte in questo campo dalle organizzazioni politiche riflettono il sistema di incentivi, che regolano la società. Tuttavia, molto spesso l'interpretazione delle sopradette organizzazioni non è ottimale e non riesce nell'intento sperato, ovvero quello di aumentare la produttività²⁶.

Allo stesso modo, possiamo pensare ad un bene durevole come la reputazione di un'azienda o di un'istituzione. Nel mondo degli affari è importate conoscere la reputazione di un potenziale partner commerciale per colmare in parte l'inevitabile gap informativo, ma anche la reputazione internazionale di un paese è qualcosa che si acquisisce a caro prezzo come «la reputazione di esser pronti a iniziare una guerra economica potenzialmente distruttiva o la credibilità ad impegnarsi a realizzare una politica menzionata in precedenza». E' "costoso" liberarsene, soprattutto quando si parla di una cattiva reputazione²⁷.

²⁶ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.90.

²⁷ Paul A. David, *Path dependence- A foundational concept for historical social science*, in "Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History", p.10, v.1, no.2, Summer 2007.

A parte le irreversibilità di micro livello, un altro fattore frenante e tipico dei processi storici dipendenti dal percorso è la path-constrained amelioration. Questo termine può essere tradotto come “miglioria vincolata dal percorso”. Questa è la più stringente risposta alla domanda del perché gli attori politici ed economici non sono in grado di cambiare radicalmente politiche.

Per una definizione più chiara, si pensi ai rimedi di natura emergenziale, che vengono posti alle crisi economiche o a disastri di altro genere, che sono solamente il perpetuarsi di una interpretazione sbagliata del mondo. Infatti, è proprio questa la chiave: la errata interpretazione della realtà, il fatto cioè che gli individui, che pure ricoprono incarichi di grande responsabilità e prestigio, abbiano non solo una limitata capacità di comprensione dell’ambiente circostante e di quali siano i vincoli e gli incentivi corretti per raggiungere il benessere, ma anche una scarsa capacità di previsione delle conseguenze. Quello che succede e che è successo fino ad oggi è stato “riformare” e non “reinventare”.

Quindi, per meglio dire, le path-constrained ameliorations sono miglorie che vanno ad innestarsi su di un ramo già scelto e già troppo cresciuto verso l’alto per essere percorso all’indietro. Non si tratta nient’altro che di un’operazione di rimozione delle caratteristiche provatamente inefficienti, o indesiderate, da parte di attori individuali, più dotati degli altri, di spirito di osservazione (observant agents), e più desiderosi di mettersi in gioco, guadagnando qualcosa dai miglioramenti apportati²⁸.

A sostegno di quanto già esposto, possiamo considerare i fattori rilevati, da Pierson e North, che rendono particolarmente difficile il cambiamento della matrice istituzionale e che quindi sono caratteristici dei processi path dependent.

²⁸Ivi, p.15

Uno di questi è riferibile all'allocazione del potere tra gli attori politici e quindi anche alle asimmetrie dello stesso potere, che inevitabilmente ne scaturiscono in svariati contesti²⁹.

Secondo quanto affermato da North, il processo di cambiamento economico (quindi istituzionale) è dovuto, tra le altre cose, alla capacità degli attori individuali, la cui opinione è minoritaria, di far sì che il loro sistema di credenze sia fatto proprio dagli attori a capo del processo decisionale. Per esempio, questo può accadere a seguito di reiterate azioni da parte degli oppositori politici del primo gruppo minoritario, che rendono evidente la necessità di un radicale cambiamento³⁰.

L'esempio pratico portato da North è quello della contrapposizione, in periodo pre-costituzionale, tra il gruppo dei radicali nord americani, che premevano per l'indipendenza delle colonie, e i moderati, gruppo politico più influente in quel tempo. Questi ultimi cambiarono idea una volta constatato che l'autonomia delle colonie era realmente minacciata dalle richieste fiscali e militari degli inglesi.

Per Pierson, l'allocazione del potere in un determinato gruppo di attori ha degli effetti di self-reinforcing, che lo rendono fonte di path dependence³¹.

North, a sua volta, ammette la presenza di shock esterni che influenzano la diffusione di un sistema di credenze inizialmente minoritario, ma che poi si rivela quello che meglio si "assesta" nel contesto politico e sociale.

Nella visione di Pierson, i meccanismi di self-reinforcing sono quelli in cui gli attori politici usano la loro posizione privilegiata per rafforzare il potere e diminuire le possibilità che altri gruppi rivali possano avvicinarsi nella competizione politica. L'umana tendenza ad appropriarsi di tutto il potere disponibile fa sì, come dice Pierson, che il positive feedback, che deriva dalle azioni politiche, possa allargare

²⁹ Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p.

36

³⁰ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, pag.143.

³¹ Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p. 36.

sempre di più, con il passare del tempo, le disparità di risorse politiche tra i gruppi competitori.

Ed è proprio il tempo un fattore, che indurisce la resistenza delle istituzioni. Sarebbe forse meglio parlare di tempistica, nel senso dell'ordine in cui succedono gli eventi.

Come afferma David, i meccanismi path dependent non impediscono il cambiamento e non lo segnano come certo e prevedibile, ma in qualche modo lo "pilotano", instradandolo su un percorso dal quale è difficile deviare significativamente.

Pierson definisce, invece, gli stadi più anteriori di un processo, caratterizzato da dipendenza dal percorso, "aperti". Più precisamente è aperto il set di risultati e di configurazioni, che in quel momento può essere raggiunto negli stadi successivi. Ma, arrivando alla giuntura critica, cioè alla formazione del bivio, dopo aver intrapreso una traiettoria, il "choice-set" risulta essere molto più limitato. Ne consegue che gli stadi più recenti nella storia dei processi dinamici sono da considerare "chiusi" o "constrained"³².

Robinson e Acemoglu attribuiscono l'inflessibilità delle traiettorie storiche alla natura delle istituzioni, politiche ed economiche.

Queste possono essere di due tipi: estrattive ed inclusive. Le prime sono istituzioni che vengono utilizzate dalle élite per drenare risorse e ricchezza dalla popolazione³³. Le stesse escludono dai mercati politici ed economici la maggioranza della popolazione, estraniandola dal godimento di diritti di proprietà certi e dalla partecipazione politica.

Entrambi i tipi di istituzioni danno vita a meccanismi di retroazione positiva, che innescano circoli virtuosi o viziosi, a seconda che le istituzioni siano rispettivamente inclusive o estrattive. Le istituzioni di un paese o di una regione sono fondamentali per determinare la performance economica e politica. Secondo Robinson e Acemoglu,

³² Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p. 51.

³³ Daron Acemoglu, James A. Robinson, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*. Il Saggiatore, Milano 2013, p. 88.

esse prendono forma in corrispondenza di giunture critiche della storia e, deviare da esse, sarà sempre più difficile con il passare del tempo.

Le istituzioni economiche e politiche, inoltre, si autoalimentano a vicenda. Ciò vuole dire che, ad esempio, la presenza di istituzioni politiche inclusive favorirà la nascita di istituzioni economiche inclusive.

I motivi sono diversi. Primo fra tutti, le istituzioni politiche inclusive fanno sì che il potere sia distribuito tra diversi soggetti e che sia difficile appropriarsene unilateralmente. Inoltre, in uno stato di diritto, sorretto da istituzioni pluraliste, la legge è uguale per tutti ed è sovraordinata anche a chi governa.

La conseguenza di istituzioni politiche inclusive è che ha accesso ad esse una percentuale più ampia di popolazione, non facente parte dell'élite al potere, che tenderà ad eliminare le relazioni economiche estrattive, a cominciare da quelle più estreme.

Da ultimo, bisogna citare un'importante conseguenza delle istituzioni economiche inclusive: la nascita di mezzi di informazione indipendenti. Questi sono fondamentali per l'azione di controllo sulle minacce in cui possono incorrere le istituzioni inclusive³⁴.

La perpetuazione delle suddette istituzioni non è scontata, aumentano però le probabilità che questo accada. Le élite al potere, infatti, possono rinforzarsi a tal punto da modificare le istituzioni e renderle estrattive, per il proprio interesse.

E' proprio questo che successe a Venezia nel XIV secolo. In quel periodo, la città italiana godeva di una prosperità economica senza uguali, favorita da istituzioni economiche e politiche straordinariamente inclusive a all'avanguardia. Tuttavia, il ceto nobiliare rese impossibile la perpetuazione di queste, operando una serrata delle istituzioni economiche e di quelle politiche. Ciò le rese fortemente estrattive e segnò l'inizio del declino economico di Venezia³⁵.

³⁴Daron Acemoglu, James A. Robinson, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*. Il Saggiatore, Milano 2013, pp. 345-346.

³⁵Ivi, p.165-169.

In presenza di istituzioni economiche e politiche estrattive, viene impedita la cosiddetta “distruzione creatrice” di Shumpeter citata da Acemoglu e Robinson³⁶.

La distruzione creatrice è il processo di rinnovamento, tipico delle istituzioni inclusive, che coinvolge le élite, le tecnologie e le risorse.

Questa è conseguenza delle congiunture critiche della storia, come la Peste Nera o la Rivoluzione Industriale. In entrambi i casi grandi shock hanno provocato il ricambio di ceto e provenienza al potere e hanno determinato una maggiore inclusività e pluralismo sociale.

Ciò che impedisce la presenza di istituzioni estrattive è proprio la distruzione creatrice. Essa è portatrice di rinnovamento e di crescita economica, ed infatti, viene ostacolata o impedita sul nascere, in più occasioni storiche³⁷.

Come esempio può valere il diverso destino storico delle due parti dell'Italia. Una realtà controfattuale per il Sud, in particolare, sembrava davvero possibile se si pensa alla natura commerciale dell'economia al tempo dell'invasione Normanna. La posizione strategica e la presenza di grandi porti faceva ben sperare per la nascita di una vera borghesia commerciale. Quello che successe, invece, è stato l'auto-perpetuarsi di una condizione di assoggettamento servile al potere centrale, di istituzioni politiche ed economiche fortemente estrattive. La capillarità e la forza di queste hanno reso il sud Italia una macchina amministrativa all'avanguardia, ma hanno scoraggiato l'individualismo, cioè l'ingegno personale rivolto al profitto, il quale è comunque di giovamento per l'intera comunità. E' stato incentivato, invece, un sistema di credenze per cui il comando è da ricevere con pazienza dall'alto e il sopruso è quasi la routine, nonché il prezzo da pagare per poter condurre un'attività commerciale o esercitare un diritto.

³⁶ Ivi, p.96.

³⁷ Ivi, p.441.

Situazione diversa troviamo al nord Italia, in cui è vero che non si esercitavano libertà democratiche, nel senso contemporaneo del termine, e che l'iniziativa economica era ancora esclusiva di poche categorie. Ma è anche vero che le gilde comunali di commercianti e corporazioni di vario genere, unite anche in questo caso ad una posizione geografica favorevole e alla presenza di numerosi porti, hanno indirizzato questa parte di Italia verso l'affermarsi di una maggiore mobilità sociale ed inclusività.

In entrambi i casi, le condizioni economiche di partenza sono più o meno simili: la penisola italiana godeva, allora come oggi, di un'ottima posizione geografica e di notevoli risorse di diverso genere.

Ad un certo punto, attorno all'anno Mille, entrambe le due parti d'Italia hanno preso due traiettorie diverse, che hanno innescato meccanismi self-reinforcing ed hanno reso sempre più difficile come direbbero gli anglofoni "to break the spell", rompere l'incantesimo, e ripercorrere all'indietro la via per ritornare al bivio.

Il concetto dell'ordine temporale, in cui gli eventi hanno luogo o intervengono fattori esogeni, sembra decisivo.

Quello che succede in uno stadio temporale meno recente, è che una perturbazione, o un evento casuale, hanno un effetto di cristallizzazione della traiettoria, in un contesto in cui ancora lo spettro delle configurazioni possibili non è limitato a poche opzioni. Anzi, in questi stadi del processo temporale, le configurazioni finali ed i mondi controfattuali sono, per l'appunto, vari e plausibili, grazie alla dotazione fattoriale o a particolari contingenze economiche e sociali. Ciò che invece ha luogo più in là nel tempo, quando già si è percorso a lungo un binario, ha un impatto molto diverso e addirittura potrebbe non averlo³⁸.

³⁸Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p.67

Prendendo ad esempio il caso della disparità socio-economica tra nord e sud Italia (oggetto di analisi nel presente lavoro), esso rappresenta un caso puntuale di come le azioni più recenti non abbiano avuto lo stesso impatto di quelle passate.

L'Unità d'Italia, o anche la più recente riforma regionale, costituiscono eventi di portata enorme, perché si tratta di mutamenti, che dovrebbero coinvolgere la matrice istituzionale e le conseguenti politiche da essa emanate. Ma le pratiche organizzative ed istituzionali passate sono spesso estremamente persistenti a causa dei meccanismi di self-reinforcing³⁹. Lo sono ancora di più i sistemi di credenze che soggiacciono a queste. Ed il sud Italia continua a viaggiare su una stessa antica traiettoria: i miglioramenti apportati dagli attori individuali sembrano sempre più "constrained". Basterebbe citare il motto di gattopardiana memoria: "tutto cambia per rimanere esattamente com'è".

Il cambiamento è possibile? L'intenzionalità non razionale ed il suo ruolo.

I libri dei teorici dell'economia neoclassica hanno sviluppato l'esistenza di un unico equilibrio possibile, in cui vengono considerati, come dati, fattori esogeni come le preferenze degli attori economici.

Continuando il parallelo tra il mercato economico e quello politico, laddove esso è fattibile, si nota come, soprattutto per il secondo non venga preso in considerazione l'intenzionalità umana nel portare a compimento delle scelte assunte nei contesti appena descritti.

Da ciò deriva la convinzione, per gli autori neoclassici, che le scelte e le azioni compiute all'interno di un mercato, dove avvengono degli scambi previa la statuizione e corresponsione di un certo prezzo, siano prese in maniera perfettamente razionale, nel senso della massimizzazione dell'interesse e del profitto dell'agente economico.

³⁹Ivi, p.52

L'assunzione di razionalità, tipica della teoria neoclassica, rivela un errore di fondo: la non considerazione della natura imperfetta del processo di formazione di preferenze per i consumi o per scelte, rispetto a politiche sociali ed economiche da mettere in atto.

Oltre alla staticità della teoria economica neoclassica⁴⁰, non viene considerato il fatto che gli attori agiscono, per la maggior parte delle volte, sulla base di opinioni e preferenze, che si sono formate in un contesto di filtraggio da parte della cultura generale della loro personale esperienza.

Oltre a questo, bisogna citare, nel processo di apprendimento collettivo, ciò che più lo rende falsato: gli elementi a noi più noti come i miti, i dogmi, le ideologie o le teorie "half-baked"⁴¹.

Quanto appena citato riflette il modo in cui gli individui interpretano il mondo esterno e tentano di racchiuderlo entro schemi che possano ridurre l'incertezza ed il rischio a proposito dello stesso.

Quello che non viene preso in considerazione dei neoclassici è che la presunzione di razionalità non esiste. Non esiste un atteggiamento perfettamente razionale nei confronti dell'ambiente esterno proprio perché non esiste una universalmente corretta interpretazione del mondo.

La comprensione di un essere umano è limitata, come precisa bene North e prima di lui i critici della rational choice, Simon e Almond. E non perché si voglia puntare al ribasso sulle capacità degli individui e degli agenti politico-economici, ma proprio perché la storia ci insegna come, a quasi parità di dotazione fattoriale, l'interpretazione dell'ambiente esterno sia stata in alcuni casi vincente e in altri disastrosa. In entrambi i casi non c'è stata nessuna continuità nel percorso.

⁴⁰ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.95

⁴¹ Arthur T. Denzau and Douglass C. North, *Shared Mental Models: Ideologies and Institutions*, Center for Politics and Economics, Claremont Graduate School and Center for the Study of Political Economy, Washington University (St. Louis), 1994, p.1.

Perché alcune realtà statali, nel nostro caso, imboccano la via più prolifica? Perché il loro percorso storico è stato caratterizzato da una maggiore apertura, flessibilità rispetto agli stimoli esterni, quella apertura che Hayek ha definito efficienza adattiva⁴².

Si pensi ancora alle Sette Province Unite Olandesi o agli Stati Uniti d'America, ai Comuni dell'Italia del Nord caratterizzati da una società non solo più aggregante, ma anche più aperta alle novità e alle sperimentazioni.

Allora cosa succede ai paesi privi di efficienza adattiva o, a prescindere da quest'ultima, a quei paesi o realtà regionali, la cui dipendenza dal percorso ha portato all'inefficienza?

Evidentemente, in questi casi, gli agenti economici e politici hanno adottato scelte non razionali, almeno non nel senso neoclassico del termine.

A livello delle scelte individuali e dei micro fattori che guidano gli agenti politici, è utile ancora una volta far riferimento al mondo della biologia evoluzionista, in cui l'evoluzione stessa viene definita come un equilibrio punteggiato⁴³. Si tratta di un processo lineare, in cui troviamo delle giunture critiche, degli shock, che fanno sì che l'evoluzione di una specie animale o vegetale sia automatica, nel senso che non comprende l'intenzionalità.

Anche l'equilibrio politico è stato da molti considerato simile a quello biologico nel suo evolversi nel tempo, solo che l'evoluzione non è sempre casuale ed automatica, ma comprende l'intenzionalità degli agenti, che non sono passivi in questo processo, ma che, al contrario, lo influenzano grandemente. Con il passare del tempo, le istituzioni e gli agenti politici, che le hanno governate a lungo, possono aver reso molto difficile il fatto che gli altri concorrenti scalzino il loro primato, attraverso riforme accentratrici e azioni volte alla perpetuazione delle istituzioni.

⁴²Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, pag.220.

⁴³Ron Martin and Peter Sulley, *Path Dependence and Regional Economic Evolution*, "Papers in Evolutionary Economic Geography", Utrecht University, no.6,2006, p.10.

L'approccio neoistituzionalista si contrappone alla teoria della scelta razionale ed è l'approccio prevalente nello studio della scienza politica a partire dagli anni novanta sia negli Stati Uniti sia in Europa.

Nella teoria neoistituzionalista vengono messe in primo piano le istituzioni che sono le protagoniste del cambiamento e influenzano il processo di definizione delle politiche⁴⁴.

Le istituzioni vengono definite da North, come le regole del gioco di una società fatte di vincoli formali ed informali, che servono a ordinare le relazioni interpersonali⁴⁵.

Inoltre, le istituzioni definiscono le opportunità di un'economia e il modo in cui le organizzazioni politiche possono muoversi. Le organizzazioni sono i giocatori che operano entro una determinata cornice di regole, ma sono al tempo stesso in grado di modificarle, secondo North, soprattutto in maniera incrementale.

Sono altresì gruppi di individui uniti da uno stesso obiettivo, che si distinguono in tre macrocategorie: organizzazioni economiche, politiche e sociali⁴⁶. La sopravvivenza di queste organizzazioni dipende fortemente dalla matrice istituzionale e dalla combinazione di vincoli e di incentivi che riescano ad aumentare la produttività ed i guadagni⁴⁷.

E' allo stesso modo fondamentale, per le organizzazioni, la sequenza temporale. In biologia, come rende evidente Pierson, il timing è importante, e rimane una delle condizioni affinché una specie prosperi e si evolva in un determinato ambiente. Non basta, infatti, che la specie arrivi per prima o si trovi già in un luogo, ma è necessario in un primo momento che questo si adatti ("fit") e abbia caratteristiche sufficienti alla sopravvivenza.

⁴⁴M. Cotta, D. Della Porta, L. Morlino, *Scienza Politica*, Il Mulino, 2001, Bologna, p.85.

⁴⁵Arthur T. Denzau and Douglass C. North, *Shared Mental Models: Ideologies and Institutions*, Center for Politics and Economics, Claremont Graduate School and Center for the Study of Political Economy, Washington University (St. Louis), 1994, p.1

⁴⁶Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, pag.88

⁴⁷Ivi, p.91.

Nel contesto politico ed istituzionale nel suo complesso, la tempistica è molto più importante che nel contesto della biologia. Le caratteristiche delle organizzazioni hanno un ruolo di spicco, ma la formazione di una massa critica di risorse politiche, sempre attraverso irreversibilità di micro-livello e positive feedback e meccanismi *self-reinforcing* e *lock-in*, agisce a sostegno e creazione di una traiettoria duratura.

E' il momento quindi, una volta analizzato il ruolo dell'intenzionalità e dell'individualità nel processo di formazione delle resistenti matrici istituzionali, di rispondere alla domanda iniziale: è possibile il cambiamento?

Non s'intende qui il cambiamento vincolato tipico delle *constrained ameliorations*.

La vera domanda da porsi è se sia possibile cambiare radicalmente il sistema di credenze, qualora questo abbia risultati inefficienti che continuano a perpetuarsi.

David risponde a questa domanda ammettendo che uno shock esogeno può distruggere la traiettoria e crearne una nuova⁴⁸.

North fa riferimento al processo in cui un sistema di credenze da minoritario diventa maggioritario, sempre a seguito di un shock, di una perturbazione.

Si pensi alle rivoluzioni americana e francese del XVIII secolo. Nel caso della rivoluzione francese, essa fu seguita da un altro evento esogeno cioè la presa del potere da parte di Napoleone Bonaparte che ha cambiato nuovamente la traiettoria, reimmettendola sulla via dell'autoritarismo.

Una perturbazione, quindi, ha creato un solco ed ha definito una traiettoria, ma allo stesso modo può distruggerla. Ancora, a sostegno di quanto già detto, si pensi alle primavere arabe più vicine a noi nel tempo, cominciate con una perturbazione, come culmine di sommovimenti e insoddisfazioni popolari.

⁴⁸Ron Martin and Peter Sulley, *Path Dependence and Regional Economic Evolution*, "Papers in Evolutionary Economic Geography", Utrecht University, no.6,2006, p.10.

Ma gli agenti individuali, che hanno lottato per imporre il loro sistema di credenze e cambiare le istituzioni, sembrano essere stati incapaci di non riportare sul solco dell'autoritarismo una regione le cui istituzioni sembrano fortemente dipendenti dal percorso.

Per ritornare all'oggetto dell'analisi, che verrà svolta nei prossimi capitoli, cioè la dipendenza dal percorso delle due parti d'Italia, cercheremo di rispondere alle domande su quali siano state le giunture critiche nella storia delle due parti della penisola, che ne hanno decretato una divisione a tratti netta: quali e se ci siano stati meccanismi di self-reinforcing; se nel tempo i gruppi politici hanno raggiunto masse critiche di risorse politiche, attorno alle quali si sono aggregati altri attori politici ed economici.

La tendenza, secondo Pierson, è quella di affiliarsi a gruppi già esistenti quando hanno raggiunto una certa dimensione.

Questi ultimi sono in grado, infatti, di manipolare le regole del gioco e riallocare le risorse in modo da aumentare i vantaggi organizzativi sui potenziali concorrenti⁴⁹ e decretare la longevità e l'inflessibilità delle traiettorie storiche.

⁴⁹Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p. 73

Capitolo 2

Istituzioni e origini storiche del divario Nord-Sud Italia

Il divario tra il nord ed il sud Italia dal punto di vista economico è un dato di fatto. Anche a livello istituzionale, il modo di approcciarsi allo Stato sovrano e alla sua idea è vissuto in maniera differente dai cittadini delle due opposte parti d'Italia. L'idea di stato o di far parte di uno stato, per meglio dire, fa sì che gli individui vedano la propria partecipazione alla macchina societaria non come un obbligo da assolvere in qualità di semplici sudditi, inermi di fronte all'intromissione scomoda di un livello superiore di governo. Al contrario, la consapevolezza di far parte di un tutto, in cui lo scopo è il benessere e la felicità comune, evita che gli oneri e gli obblighi connessi con la cittadinanza siano visti come delle pretese ingiustificate. La genesi localizzata al sud di organizzazioni criminali di stampo mafioso, è la naturale conseguenza del fatto che una parte d'Italia ha perpetuato nel proprio sistema di credenze una generale sfiducia nei confronti dello Stato come terzo super partes per la regolazione degli scambi e la formazione dei vincoli, sostituendo nei mercati economici e politici dei garanti terzi, le mafie. La genesi del fenomeno mafioso è una distorsione del concetto di stato, i cui processi di retroazione positiva hanno reso più influenti vincoli informali non consoni al fiorire di comportamenti civili e di buone prassi di governo.

Il Basso Medioevo italiano: L'origine del divario.

I livelli di corruzione all'interno degli organi governativi regionali sono storicamente molto più elevati nelle regioni del sud così come sostenuto da Putnam, la cui tesi è stata recentemente corroborata in un articolo sull'importanza del governo regionale del QoG , The Quality of Government Institute di Gotheborg.⁵⁰ L'elenco delle disparità socio-economiche che, nel bene e nel male, hanno reso l'Italia ciò che è, è lungo ed in termini di statistiche e di dati sono ricche le biblioteche e i lavori di molti autori, Barbagallo, Felice e Daniele e Malanima per citarne solo alcuni recenti. Ciò che viene trattato nel presente elaborato riguarda, invece, il tentativo di analizzare il percorso storico-istituzionale delle due realtà italiane, a partire da quello che, secondo Putnam è il punto in cui due strade diverse sono state imboccate. Il periodo in questione è il Basso Medioevo a partire dai primi secoli dopo l'anno Mille, in cui due tipi di organizzazione istituzionale hanno mosso i primi passi. La variegata esperienza comunale al nord ed al Sud, Sicilia e Puglia in particolare, governati dalla dinastia degli svevi Hohenstaufen⁵¹, con un regime accentratore ed autoritario. Due regimi politici, entrambi innovativi, opposti per molti aspetti, ebbero la conseguenza di innescare, come molti avvenimenti storici, processi di retroazione positiva. Questi, hanno creato le condizioni per cui i successivi cambiamenti istituzionali fossero non perfettamente prevedibili, ma rintracciabili all'interno di un binario dal quale è difficile deviare per la già ricordata "robustezza"⁵² ed inerzia delle istituzioni politiche ed economiche.

Putnam, North, Gambetta e Robinson e Acemoglu hanno fatto emergere concetti che spiegano, con chiavi di lettura e terminologie diverse, cosa avviene quando, inspiegabilmente all'apparenza, due società divergono l'una dall'altra.

⁵⁰ Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States Nicholas Charron , Lewis Dijkstra & Victor Lapuente , Routledge, 2013, p.3

⁵¹ Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.142

⁵² Ivi, p.9

L'oscurità di tali meccanismi è dovuta a diversi fattori. Primo fra tutti la vicinanza geografica di popolazioni, la contiguità talvolta, che non dà spazio a spiegazioni di tipo culturale, etnico, religioso. Proprio perché tali aspetti sono, per la maggior parte delle volte, identici⁵³. Intorno al 1200 entrambe le parti d'Italia godevano di una fiorente economia. Il Regno di Sicilia, governato da Federico II, *stupor mundi*, era particolarmente ricco, grazie alla presenza di gran parte delle rotte commerciali del Mediterraneo che facevano tappa nei porti di Palermo, Amalfi, Napoli, Messina, Bari e Salerno⁵⁴. La macchina burocratica all'avanguardia creata da Federico di Svevia sulle orme di Ruggero II non aveva uguali in tutto il Mediterraneo e presupponeva la continuità della potenza internazionale le cui basi sembravano essere solide. Eppure, nei sette secoli successivi, il Sud Italia non riuscì mai a far nascere un ceto medio forte, necessario nelle fasi di transizione che hanno interessato la trasformazione delle società feudali. Nessuna classe sociale riuscì, al Sud, ad eguagliare le borghesie europee, protagoniste di rivolte e comuni. La causa di ciò potrebbe essere addebitata alla stretta linea di gerarchizzazione federiciana. La piramide di potere creata dalla *Constitutiones Melphitanae* non lasciò spazio d'autonomia alla nascita di sufficienti istituzioni di tipo inclusivo. Queste, come ricordato da Robinson e Acemoglu⁵⁵, sono nient'altro che istituzioni che permettono l'avvicinarsi al vertice della piramide governativa e la partecipazione alla cosa pubblica di più o meno consistenti porzioni di società, a seconda del grado di inclusività dell'istituzione stessa. Oltre ad essere inclusive, le istituzioni dovrebbero poter essere modificate nel tempo e con loro i vincoli formali, informali e i meccanismi sanzionatori che forniscono gli incentivi necessari al funzionamento della società e dei mercati. Come dice North, la strada giusta non risiede nell'immobilismo ma nella flessibilità istituzionale, poiché proprio le

⁵³Daron Acemoglu, James Robinson, *Perché le nazioni falliscono?*, Il Saggiatore, 2013, p.17

⁵⁴Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993 p.143

⁵⁵Daron Acemoglu, James Robinson, *Perché le nazioni falliscono?*, Il Saggiatore, 2013, p.91

istituzioni sono state create dagli uomini per ordinare l'ambiente circostante e devono adattarsi al cambiamento inevitabile⁵⁶.

«Per poter prendere la strada giusta, dobbiamo innanzitutto percepire esattamente i cambiamenti dell'ambiente umano, quindi incorporare queste percezioni nel nostro sistema di credenze e infine modificare le istituzioni di conseguenza»⁵⁷

Il Meridione d'Italia rimase più di tutto il resto della penisola ancorato ad un sistema gerarchico di potere che non lasciava spazio alla partecipazione collettiva e alla crescita di capitale sociale inteso come fiducia e cooperazione.

Quello che successe nei Comuni del nord Italia è proprio la nascita di istituzioni inclusive che permisero l'innescarsi di un circolo virtuoso anche dal punto di vista economico. Le Repubbliche Marinare e gli altri Comuni autonomi sparsi per il territorio, possono essere paragonate a delle enclave autonome dal potere sia papale che imperiale. La rivendicazione di autonomia governativa, non impedì, comunque, la formazione di schieramenti opposti capitanate da famiglie del notabilato comunale che, con la denominazione di Guelfi e Ghibellini, appoggiavano rispettivamente i pretendenti al trono imperiale della casa di Baviera e quelli della casata sveva. In talune occasioni contingenti, la maggioranza dei comuni medioevali hanno seguito una linea d'azione unitaria, non certo per spirito di sottomissione o riconoscimento del potere sovraordinato, quanto più, invece, per evitare ingerenze eccessive del papa o dell'imperatore. Quando Federico II, poco più che un fanciullo, divenne imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia, per volere del papa Innocenzo III, molti comuni italiani si schierarono a favore del vicario di Cristo, al contrario dei principi tedeschi. Questi mal sopportavano l'ascesa al trono imperiale, simbolo di laicità e di lotta al potere temporale, proprio del protetto del pontefice⁵⁸. I comuni italiani si dichiaravano, quindi, Guelfi, ma con un preciso scopo. Con tutta evidenza, non quello

⁵⁶Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.154

⁵⁷Ivi, p.153

⁵⁸Alessandro Cutolo, *Viaggio nel Medioevo italiano (476-1453)*, V. Bompiani, 1956, p.229

di perdere la propria indipendenza e passare alle dipendenze del papato⁵⁹. Al contrario, i comuni toscani in particolare, si unirono nel 1197 in una lega guelfa, la Lega di Tuscia, la quale voleva evitare l'ingerenza tedesca nelle terre imperiali d'oltralpe in quel momento di forte crisi dell'impero, data la morte di Enrico VI e la giovanissima età del suo erede al trono, Federico II. L'accordo da cui nacque la Lega fu stipulato l'11 novembre 1197 a San Ginesio. Venne stabilita la frequenza secondo cui le riunioni dovevano aver luogo, « le norme per dirimere le controversie, il rispetto reciproco, l'aiuto contro i nemici esterni e via di seguito»⁶⁰

In questo scenario, il senso di appartenenza gioca un ruolo fondamentale, sicuramente come indicatore di civismo, inteso nel senso più ampio del termine, di condivisione e accettazione di diritti e oneri connessi con la cittadinanza, compresa la condivisione di decisioni riguardanti le spese e la difesa esterna. Infatti, nei Comuni del Nord, i *cives* sviluppano un forte senso di lealtà e di consapevolezza rispetto al fatto che il proprio comportamento e quello della propria famiglia sia strettamente legato al destino del Comune. La conseguenza naturale, in un'epoca di forte instabilità politica e balcanizzazione del territorio, è anche quella della nascita di forti passioni e forti odi⁶¹, sentimenti di ostilità legati a territori contesi e dimostrazioni di potenza.

Il Sud di Federico II e dei suoi discendenti, seppur foriero di ricchezza economica e di innovazioni in campo culturale e amministrativo, non ha la stessa portata a livello di creazione di un tessuto societario partecipe e consapevole. I Comuni sono ben lontani dall'essere definiti al pari delle odierne società democratiche, eppure sono ammesse ai giochi decisionali ricchi mercanti, proprietari terrieri, banchieri e uomini della finanza che strutturano assemblee, la cui composizione ha visto un continuo rinnovamento sino ad un certo punto nella storia. Successivamente sono intervenute le serrate politiche, cioè la cristallizzazione della composizione delle assemblee e la fine della cooptazione di nuovi membri provenienti

⁵⁹Alessandro Cutolo, *Viaggio nel Medioevo italiano (476-1453)*, V. Bompiani, 1956, p.230

⁶⁰Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p. 23

⁶¹Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.148

dall'esterno da parte delle famiglie aristocratiche più potenti. E le istituzioni politiche inclusive che sono da supporto e da matrice delle istituzioni economiche inclusive hanno vissuto una sclerosi che è sfociata nella perdita di elasticità e di mobilità dei ceti sociali, per cui è divenuto sempre più difficile per i mercanti di Venezia diventare parte dei Consigli e, di conseguenza, creare le condizioni propizie per poter arricchirsi e percorrere la scala mobile sociale sino ad occupare posizioni di rilievo. Il che, per un periodo successe in molti Comuni italiani, un esempio fra tutti è quello della repubblica veneziana.

Saranno oggetto di analisi dei prossimi paragrafi modelli istituzionali che hanno caratterizzato i Comuni del Nord, ed i territori che corrispondono alle regioni del Sud. Nella suddivisione nord-sud dell'intera penisola, vengono tralasciati territori che corrispondevano agli stati pontifici del centro Italia e le regioni più a Nord, che nel '300 caddero sotto il dominio delle signorie⁶². Ciò trova la sua ragion d'essere nelle esigenze di semplificazione dell'analisi, la quale, a causa della tradizione istituzionale italiana, variegata per la recente formazione di uno stato unitario, si presta comunque all'individuazione di due macro-aree che trovano il proprio confine laddove gli stati pontifici naturalmente si prestavano a dividere i due estremi dello stivale, e che possono essere accomunate per la tradizione dei governanti che si sono avvicendati e, quindi, per modelli di istituzioni e vincoli informali che si perpetuano sino ai giorni nostri.

Istituzioni politiche ed economiche dei Comuni medioevali: il sentiero dell'inclusività.

La nascita del Comune, quindi, delle assemblee di *homini noves*, avviene gradualmente. Le città europee erano quasi tutte dominate dai vescovi, veri e propri

⁶²Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.156

organi di governo, ai quali, in un primo momento, il Comune legava la propria esistenza come enclave istituzionale. Successivamente i consoli del comune, divennero i diretti antagonisti del potere vescovile sino a rimpiazzarlo attraverso un processo di cooptazione e spoliazione dei beni della mensa vescovile⁶³. Il vescovo sarà, anche nei momenti di massima autorità, un organo di governo della diocesi e mai verrà accettato come signore. Da ciò è possibile evincere la spinta autonomistica e libertaria della città-stato medioevale sin dai primi albori delle associazioni privatistiche poi diventate Comuni⁶⁴. E' interessante notare come la tradizione di civismo e di autogoverno muova i primi passi dallo scardinamento dei beni allodiali del contado, beni ecclesiastici e feudali. Il Comune si innesta, dunque, in un periodo di crisi del potere ecclesiastico-feudale, probabilmente ne è stata la causa. Come già detto, il Comune nasce come istituzione di tipo privatistico che si affianca al potere vescovile. Del Comune facevano parte i *cives*, i cittadini, di cui Karl Hegel opera una distinzione tra *maiores* e *minores*, i primi appartenenti all'élite cittadina. Questa cerchia ristretta comprendente i *milites* (cavalieri, valvassori maggiori e minori) e altri funzionari (scabini e *judices*) formano il primo nucleo consolare comunale distinto dall'altra categoria di *habitatores*, i *minores*, non ammessi a fare parte della sfera politica⁶⁵. Il Comune rende i "comunisti" diversi dagli altri *cives*, non autorizzati a farne parte, diversi, nel senso che questi sono direttamente soggetti al volere del vescovo⁶⁶.

I *maiores* che danno vita alla *coniuratio*, nello specifico, sono alcuni dei funzionari vescovili e imperiali, artigiani, mercanti e proprietari terrieri immigrati dalla campagna. Lo scopo dell'associazione giurata, era quello di monopolizzare le risorse economiche, trattandosi, appunto, di uomini di affari. Per dare seguito a ciò esisteva il regolamento interno che comprendeva mutuo soccorso e il dirimere pacifico delle

⁶³Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978, p.15

⁶⁴Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978 p.15

⁶⁵Ivi p.16

⁶⁶Ivi p.19

controversie tra suoi membri.⁶⁷ Le realtà comunali si configuravano, dunque, come associazioni private, con una propria sfera di influenza giuridica, nate proprio per interessi privati. Tanto che, i proprietari terrieri del contado circostante la città si sottomettevano volontariamente al Comune ed entravano a far parte in condizioni di effettiva parità nella consorteria, portando con sé il proprio capitale e condividendo i vantaggi derivanti da più ampi orizzonti a livello economico⁶⁸.

Le istituzioni dei Comuni del nord Italia: uno sguardo più da vicino.

Le istituzioni medioevali del nord che tracciarono la rotta per una tradizione di maggiore civismo, associazionismo e fiducia verso le stesse istituzioni sono diverse e sono il germe di una società nuova, in cui notai, avvocati e mercanti sono il fulcro della ricchezza della città e in cui le regole e la stesura di contratti che garantissero rapporti impersonali sono il mezzo che nella storia ha salvaguardato una visione internazionale e in continua evoluzione di commercio. I Comuni del nord Italia prosperano perché riescono ad assicurare i loro investimenti commerciali anche nelle terre più remote del mondo allora conosciuto. L'aspetto economico è una felice conseguenza di un sistema integrato di società in cui si stabiliscono vincoli formali e informali particolarmente adatti al nascere di congregazioni di cittadini. Queste ultime rispondono, attraverso l'associazionismo, ai bisogni pubblici offrendo servizi sostitutivi di un apparato statale efficiente. Ecco, quindi, la formazione delle gilde, vere e proprie

⁶⁷ Ivi p.19

⁶⁸ Ivi p.28

corporazioni delle arti e dei mestieri, nate per finalità afferenti al mutuo soccorso e finalità di tipo occupazionale.

Le gilde, come già ricordato, erano regolamentate a livello interno dagli statuti. Il più antico ad oggi pervenuto è uno statuto di una gilda veronese del 1303. Ciò che colpisce positivamente l'autore sono le regole riguardanti l'obbligo di "Assistenza fraterna in caso di necessità di qualsiasi tipo", "obbligo di ospitalità ai forestieri in caso di passaggio in città" e "obbligo di offrire conforto in caso di debilità". La trasgressione era punita con sanzioni, forti deterrenti, come il boicottaggio e l'ostracismo sociale⁶⁹. Le regole appena ricordate, non diverse da quelle di altri statuti corporativi rendono l'organizzazione corporativa comunale particolarmente di successo ed efficiente, poiché il mutuo soccorso non si basa sull'esistenza solitaria di sentimenti umani di compassione e solidarietà, ma, principalmente, sull'interesse legittimo di ritrovare un trattamento "giusto", simile a quello tenuto da sé stessi, negli appartenenti a tale congregazione, nel momento in cui la condizione di necessità o di debolezza sarebbe occorsa prima o dopo nel tempo.

Oltre le corporazioni di arti e mestieri, i comuni vedono il nascere di istituti simili che riuniscono sotto l'egida di regole comuni le diverse categorie di cittadini, con lo scopo auspicabile, da parte loro, di essere rappresentati nei consigli cittadini e avere voce tramite un proprio rappresentante consolare. Troviamo, ad esempio, le «"vicinanze" (associazioni tra vicini di casa), il "populus" (organizzazioni parrocchiali che amministravano i beni della parrocchia ed eleggevano i preti), le "confraternite"(gruppi politico-religiosi legati da solenni giuramenti) e le "consorterie", costituite per garantire la sicurezza reciproca»⁷⁰. La città inizia ad esercitare una forza di attrazione per il contado circostante, il quale, per la maggior

⁶⁹Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.146

⁷⁰Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.146-147

parte delle volte subisce un processo di proletarizzazione, mentre i proprietari terrieri decidono di trasferire la propria residenza volontariamente. Raramente questo processo è forzato da atti di conquista violenta perché la rivoluzione borghese cittadina riesce a scardinare il vecchio ordine feudale. La città conquista le campagne al di fuori dei suoi confini e città più deboli, ma allo stesso tempo ripristina la proprietà assoluta. I privilegi acquisiti dai livellari rimangono intatti e questi vengono liberati dai “ficti perpetui”. Nascono nuovi tipi di contratti agricoli. I diritti di proprietà sono più certi e riorganizzati in altre forme⁷¹. La certezza del diritto di proprietà è un enorme incentivo alla crescita economica. Questa, unita ad istituzioni politiche ed economiche inclusive, fa sì che chi investe in un territorio sia sicuro che il suo guadagno dipenderà solamente dalla qualità del suo affare e non da fattori tipici dell’assenza di giustizia, come la tassazione eccessiva o il timore di essere derubato o frodato⁷². Anche North parla della definizione di diritti di proprietà certi come uno dei fattori che contribuiscono a migliorare la performance economica.

Quest’ultima è soddisfacente nel momento in cui i costi di produzione e di transazione vengono ridotti il più possibile⁷³.

North afferma che i costi di transazione di una qualunque economia siano dovuti a dei fattori interni come, ad esempio, la protezione dei diritti di proprietà individuali. Nello specifico, ciò che porta all’aumento dei costi sono i meccanismi sanzionatori che si rendono necessari per la suddetta protezione⁷⁴. Questi comportano, infatti, l’impiego di una certa quota di risorse laddove i diritti di proprietà individuali sono più efficacemente definiti, tali da non lasciare il passo alla confusione sui titolari dei diritti stessi.

Il circolo virtuoso di prosperità economica nasce dunque da un’istituzione “aperta” quale era la connotazione del Comune, la cui personalità giuridica risulta, tuttavia, incerta. Due aspetti risultano complementari e non perfettamente distinguibili l’uno

⁷¹Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978, p.32

⁷²Daron Acemoglu, James Robinson, *Perché le nazioni falliscono?*, Il Saggiatore, 2013, p.86

⁷³Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.207

⁷⁴Ivi p.207

dall'altro: il carattere privato e quello pubblico propriamente inteso come "comunione" di interessi. L'unione di questi due elementi, interesse privato e pubblico, ha creato un equilibrio ideale per lo sviluppo economico.

L'*utilitas* è ciò che muove la nascita della *coniuratio* genovese, nucleo della futura repubblica marinara, tra le più potenti del Mediterraneo. La *coniuratio* genovese nacque da un giuramento solenne di cittadini di diversa estrazione ma uniti dalle stesse esigenze mercantili e marinare che si impadroniscono della cosa pubblica e che delegarono i propri *consules*, ovvero i consoli rappresentanti, alla direzione di questa⁷⁵.

Le repubbliche marinare come i comuni in cui troviamo una iniziale commistione di partecipanti del mondo borghese e feudatario, sono delle vere e proprie oligarchie in cui l'interesse di categoria è difeso e portato avanti nelle assemblee affinché si stabiliscano monopoli economici e di rotte commerciali. Ciò che è innovativo è l'elezione, in un mondo in cui la legittimazione al potere è di origine ereditaria o divina. L'avvicendamento alle alte cariche fa sì che gli interessi di una più ampia fetta di cittadinanza vengano rappresentati, seppur per i propri interessi.

Nel contesto del consiglio consolare vi era, inoltre, un patto solenne, recitato prima di insediarsi nella propria carica: il *Breve Consulum*. Questo rito di iniziazione era funzionale anche a ribadire le leggi fondamentali e non emendabili su cui si reggeva la struttura comunale. A questo si aggiungeva il *Breve populi*, recitato dai cives che si obbligavano, in questo modo, ad obbedire ai consoli e ai propri doveri verso il cittadinato. I consoli diventeranno vicari imperii, in momenti diversi⁷⁶ del XII a seconda della politica di ogni comune nei confronti dell'Impero. I membri del comune, infatti, diventano espressione di un nuovo assetto socio-economico,

⁷⁵ Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978, p.44-45

⁷⁶ Ivi, p.46

scardinano il potere del vescovo e prendendo decisioni che non hanno effetti solo sui facenti parte dell'assemblea ma, nei fatti, sulla comunità dei cives.

E' interessante notare le molte analogie esistenti tra l'organizzazione dei Comuni del Nord Italia e le caratteristiche che secondo North dovrebbe avere un sistema politico ideale.

Sulla carta, i Comuni hanno «una struttura sottostante che impegna lo stato ad un insieme di regole politiche e di misure sanzionatorie che proteggono le organizzazioni e le relazioni di scambio»⁷⁷

Nella pratica i Comuni non possono essere considerati sistemi politici ideali anche perché North ci ricorda che i mercati politici perfetti non esistono. Un mercato politico perfetto è quello in cui i costi di transazione sono nulli, cioè un mercato in cui gli elettori si trovano nelle condizioni di scegliere i propri rappresentanti in base al criterio della massimizzazione del proprio interesse. Tale risultato appare irrealizzabile poiché gli elettori e anche i legislatori dovrebbero essere nelle condizioni di poter valutare accuratamente – mediante conoscenze e informazioni perfette – i guadagni e le perdite di ogni politica. Lo stesso legislatore dovrebbe agire in modo tale che anche chi risulti sconfitto, poiché facente parte della fazione minoritaria, sia ricompensato in modo tale che lo scambio risulti proficuo. In questo caso entra in gioco il fatto che non sempre gli elettori conoscano alla perfezione il proprio interesse e quale sarà il comportamento dei legislatori⁷⁸.

Le consorterie, centri di potere quasi autonomo all'interno del Comune.

All'interno del comune, abbiamo prima accennato, nacquero le consorterie. Queste erano gruppi di famiglie, anche non imparentati tra loro, che si riunivano all'interno del *consortium* (detto anche *hospitium*, fraterna, albergo, *societas turri*) per

⁷⁷ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.206

⁷⁸ Ivi, p.81

finalità comuni inerenti all'accrescimento del proprio patrimonio. Questo era mantenuto ed amministrato comunitariamente dal pool dei consanguinei che si stabilivano in una *insula* all'interno della città, molto spesso caratterizzata da una torre, antico retaggio delle fortificazioni di campagna⁷⁹. Un pregio delle consorterie, letteralmente: coloro che vivono sullo stesso terreno, fu lo stuolo di *clientes* e *fideles* e di altre famiglie non imparentate con la casata madre che ampliarono enormemente il potere economico del consorzio, l'inclusività di questa forma associazionistica, pur sempre limitata, trattandosi di elite nobiliare, portò a contemplare l'entrata nel consorzio per aggregazione volontaria (*de carta*). Questo insieme al diritto per nascita ebbe come risultato la rigenerazione delle forze interne, tanto che furono automatiche le mire espansionistiche in campo politico ed il trasformarsi dei consorzi in veri e propri partiti politici, che, molto spesso, sfuggivano anche al controllo dei consoli. La connotazione politica è strumentale a quella economica, quindi la trasformazione in vera e propria fazione che prendeva il nome dalla famiglia fondatrice (Cerchi e Donati)⁸⁰. Anche nella forma aristocratica e autonomista di consorzi e fazioni, sanguinari e assetati di potere, l'inclusività, seppur minima, è necessaria alla sopravvivenza e alla continuità del patrimonio. Le alleanze tra fazioni dello stesso colore politico ma appartenenti a città diverse erano un modo per aumentare la potenza e la credibilità di fronte ai rivali oltre che rafforzare la resistenza all'autorità dei consoli del comune⁸¹. Il fatto che le famiglie consortili divennero vere e proprie forze politiche non fu del tutto osteggiato dal governo comunale. Infatti, le stesse famiglie, in ragione del loro prestigio e potere economico-politico stringevano alleanze ed erano le sole autorizzate a rappresentare il comune esternamente. Anche in funzione di appoggio internazionale in uno scenario di guerra⁸².

⁷⁹ Sergio Bertelli, Il potere oligarchico nello stato-città medioevale, La Nuova Italia Editrice, 1978 p.48

⁸⁰ Ivi, p.50

⁸¹ Ivi, p.51

⁸² Ivi, p.79

Con il passare dei decenni il nascere di consorterie nobiliari unite all'inurbamento di sempre più persone rese difficile il mantenimento del principio dell'avvicendamento continuo dei cives ai vertici del potere. Queste serrate politiche ed economiche furono inversamente proporzionali all'allargarsi della base cittadina, sino a quando l'elezione dei vertici consolari si ridusse ad una rotazione dei membri interni dello stesso consolato. Verranno affrontate in seguito il caso di Venezia e il passaggio da repubblica marinara e superpotenza economica e militare del mondo allora conosciuto a città senza più la stessa vivacità data dal sistema finanziario e politico all'avanguardia che l'aveva resa grande. Prima di esaminare il sistema consiliare e consolare nello specifico è utile ricordare un meccanismo che si inserì nei primi anni del 1300 e che contribuì alla dissoluzione delle consorterie: l'ostilità nei confronti dei cosiddetti magnati.

I magnati, le leggi contro il loro strapotere ed il principio della corresponsabilità.

I magnati erano nient'altro che nobili la cui caratteristica non era la grandezza intesa come lodevole qualità della persona, quanto piuttosto il prestigio politico ed la potenza economica. La pressione popolare nei confronti dei magnati era molta e dovuta alla propensione di questi di sentirsi slegati dal resto della cittadinanza e non obbligati ad obbedire al consolato comunale. Alcuni magnati vengono quindi esclusi dall'esercizio del potere democratico perché già potenti, già in grado di esercitare un potere coercitivo in ragione delle loro fortune economiche, del prestigio e delle alleanze esterne alla città. Contro di loro si leva il popolo grasso, il popolo minuto e gli altri *primates*, uguali ai magnati per ricchezza e importanza ma interessati a mantenere l'ordine costituito. Il cavalierato venne considerato un elemento tipico dei

magnati, soprattutto coloro che erano stati in guerra poiché cavalieri ed il cui ruolo era risultato determinante per la vittoria.

Le leggi antimagnatizie vennero emanate in molti comuni tra cui quello di Firenze, che escluse dal governo il cavalierato, ed il comune di Bologna in cui si preferì che venisse ristabilita l'uguaglianza e la pacifica convivenza sotto un unico governo⁸³. Lo stratagemma gattopardiano per il mantenimento dell'ordine costituito e dei privilegi delle antiche casate nobiliari era favorito dal principio della corresponsabilità nel giuramento al Comune. Questo principio da un lato diede il riconoscimento giuridico dell'ente consortile e dall'altro contribuì al suo sgretolamento. Nel 1343 a Firenze venne emanata una legge che consentiva a 530 nobili di mutare il proprio stato in quello popolare e quindi rinunciare al sistema privato di giustizia e difesa e sottomettersi al comune⁸⁴. Il giuramento veniva fatto dal *caput familiae* che si impegnava per sé e per tutti suoi familiari a rispettare le leggi dello stato. Egli, dunque, fungeva da garante per la sua casata. Se invece, un magnate refrattario a questo mutamento di regime non si poneva come garante e rifiutava il cambiamento di status, allora ne rispondevano in solido tutti gli altri familiari. Divenne usanza comune mutare il proprio cognome e non fregiarsi più dello stemma familiare, quando questo era legato al magnate recalcitrante⁸⁵. Quindi, questo tipo di norma diretta al ristabilimento, fittizio a volte, dell'ordine democratico, era mirata all'eliminazione di altri enti che non rispondessero all'autorità comunale o addirittura potessero costituire una minaccia in quanto rivali. Il meccanismo istituzionale del comune di Firenze presentava degli incentivi interni favorevoli al mantenimento dell'istituzione stessa, che si perpetuava secondo un modello la cui intenzione originaria era quella di essere democratico.

Il governo comunale era caratterizzato dall'affastellarsi di assemblee e consigli la cui composizione divenne sempre più ristretta con il passare del tempo e l'allargarsi del gruppo dei *novi cives*. Lo schema più frequente nonché quello iniziale della forma

⁸³ Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978, p.82

⁸⁴ Ivi, p.83

⁸⁵ Ivi, p.85

di governo comunale era caratterizzato dalla presenza dell'*arengo*, della *concio* o *parlamento*, cioè la riunione dei comunisti che non aveva però potere di iniziativa. Questo era riservato ai consoli. L'assemblea dei consoli era affiancata da un *consilium* formato da *sapientes* e *boni homines*⁸⁶. Questi si frapponevano tra i consoli e la concio ed esercitavano funzioni di tipo amministrativo e giudiziario⁸⁷.

La repubblica veneziana.

Passiamo ad esaminare il caso della Repubblica di Venezia, la città più potente tra quelle italiane, per approfondire quali circoli virtuosi dal punto di vista economico istituzionale l'hanno condotta alla supremazia delle rotte commerciali del mediterraneo. Per prima cosa bisogna citare l'istituzione più potente della repubblica veneziana: il Maggior Consiglio. Questo, sostituì la *concio* come principale sede del potere politico e fu l'innovazione principale che intervenne dopo l'assassinio del doge nel 1171.

Il Maggiore era formato da funzionari pubblici la cui composizione si rinnovava di cento membri ogni anno nominati da quattro persone, scelte tra consiglieri stessi. Accanto al Consiglio, eletti da questo stesso organo, vi era il Senato, il Consiglio dei Quaranta (o Quarantia) ed il Minor Consiglio. Una delle principali mansioni del Maggior Consiglio era quella dell'elezione del Doge.

Questa avveniva per opera di un comitato scelto tra i componenti del Maggiore attraverso una serie di estrazioni a sorte. Il doge stesso era vincolato da un giuramento, una sorta di responsabilità di fronte al Minore ed al Maggiore Consiglio che limitava sempre di più nel tempo, il suo potere decisionale. Era necessario, infatti, che questo fosse conforme al volere dei consigli⁸⁸. Le riforme politiche che

⁸⁶ Ivi, p.91-92

⁸⁷ <http://www.treccani.it/enciclopedia/boni-homines/>

⁸⁸ Daron Acemoglu, James Robinson, *Perché le nazioni falliscono?*, Il Saggiatore, 2013, p.167

viaggiavano parallele all'ampliamento dei commerci e all'avanzamento del mercato del credito ebbero come risultato la creazione di una magistratura indipendente, con una corte di appello e leggi che regolassero i commerci ed in nuovi istituti legati ad essi. La creazione di un sistema giudiziario efficiente viene definito da North come uno dei fattori di riduzione dei costi di transazione che conducono al miglioramento del rendimento economico

«Migliorare la performance economica significa ridurre i costi di produzione e di transazione: la chiave per realizzare questo obiettivo consiste nel cambiare le istituzioni. Possiamo farlo attraverso: (...) la creazione di un efficace sistema giudiziario per ridurre i costi d'esecuzione dei contratti:»⁸⁹.

L'eccezionale inclusività del Maggior Consiglio veneziano consentì l'evoluzione del ceto dirigente, il quale in grande numero ogni anno proveniva dal mondo dei capitani di ventura che si erano arricchiti attraverso l'istituto economico della *commenda* e in ragione della loro avvenuta scalata nella società venivano cooptati tra i banchi di quanti potevano decidere di leggi, tasse e istituti che regolassero il mercato. L'eccezionale scalata al potere di molti mercanti si deve appunto all'istituto della *commenda*.

Questa consisteva in una rudimentale società per azioni, che, tuttavia, fece da precursore ad un evoluto sistema di «organizzazioni formali di ordine giuridico e politico: un percorso istituzionale/organizzativo che ha permesso e ha condotto a scambi e commerci più articolati⁹⁰». La differenza tra la capacità di regolamentare ed istituzionalizzare meccanismi impersonali di scambio commerciale è fondamentale per l'evoluzione e lo sviluppo di una società. Infatti, via via che i commerci coinvolgevano sempre più paesi e si allargava la percentuale di rischio connessa all'investimento iniziale era necessario trovare soluzioni affinché fare affari al di fuori del proprio

⁸⁹Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.207

⁹⁰Ivi,

gruppo sociale di appartenenza fosse conveniente. In questo contesto si innestano la commenda e gli altri istituti simili, che fecero la fortuna dei mercanti veneziani.

Nella fattispecie la commenda prevedeva due soggetti: colui che viaggiava insieme al carico di merci e colui che rimaneva in patria, il “sedentario”. Costui era anche detto “l’accomandante” poiché metteva di tasca propria il capitale di cui, invece, era privo il secondo soggetto, “l’accomandatario”. Il secondo, dunque, secondo questa peculiare forma di *joint venture*, poteva sperare di arricchirsi contando sul proprio fiuto per gli affari e sulla bontà dell’investimento commerciale in cui si era avventurato.

Questo istituto diventa, quindi, un forte mezzo per l’ascesa sociale di personaggi privi di origini nobili o non ammessi per nascita all’interno delle assemblee politiche. La commenda faceva sì che il rapporto tra investitore e commerciante privo del tesoretto necessario fosse del tutto paritario. Le perdite, qualora ce ne fossero state, venivano divise equamente tra i suoi soci, e allo stesso modo i profitti. Se la commenda era unilaterale, ovvero a dire, l’accomandante forniva il capitale necessario nella sua interezza, allora i profitti venivano divisi al 75% e 25% in favore dell’accomandante. Se, invece, la commenda era bilaterale, l’accomandante forniva il 67% del capitale iniziale ricavandone il 50% dei profitti alla fine dell’affare⁹¹.

Le istituzioni economiche veneziane sono, dunque, particolarmente inclusive, cioè permettono ad ampie fette di società escluse dai privilegi economici di scalare la piramide sociale ed accumulare ricchezze. L’incipiente ricca classe commerciale veneziana, non poteva, di certo, rimanere esclusa dai giochi politici e di conseguenza le istituzioni politiche, si adeguarono al circolo virtuoso dell’inclusività, divenendo anch’esse più inclusive nel corso dei decenni. Inizialmente le modifiche istituzionali interessarono la carica del doge. Per evitare che questa acquistasse troppo potere, la Concio, formata da un ristretto nucleo di famiglie nobiliari, era addetta alla sua elezione. Successivamente, venne creato un Consiglio ducale, intorno all’anno 1032,

⁹¹Daron Acemoglu, James Robinson, *Perché le nazioni falliscono?*, Il Saggiatore, 2013, p.166

con lo scopo preciso di affiancare il doge e controllare che non arrivasse a concentrare nelle sue sole mani il potere assoluto⁹².

Anche nel caso in cui il potere politico effettivo appartiene ancora ad una ristretta cerchia oligarchica possiamo notare come esistessero già meccanismi di bilanciamento dello stesso. Non mossi da un forte sentimento di compartecipazione ai sistemi egualitari, di cui ancora non si ha traccia nel mondo a quel tempo, ma, banalmente, per poter ricavare dalla partecipazione politica un interesse personale, in termini di prestigio sociale e di privilegi economico-commerciali.

Come prima ricordato, il Maggior Consiglio, era un organo largamente inclusivo poiché, seppure per cooptazione, inglobava ogni anno cento nuovi membri, nominati dal comitato dei quattro. L'inclusività che permette di far funzionare il meccanismo del ricambio ai vertici della società era invisibile a molti, appartenenti all'aristocrazia terriera. Invece, soprattutto nelle repubbliche marinare, l'investimento nelle proprietà fondiarie era accessorio rispetto ai traffici marittimi. Corrispondeva, non alla principale fonte di guadagno, ma ad un modo per diversificare l'impiego dei profitti raggiunti dopo una vita spesa nel commercio⁹³.

Ebbene, l'élite minacciata dagli *homines novi*, deciderà di operare una serrata politica che portò alla sclerotizzazione della classe dirigente e all'inizio della fine dei fasti della repubblica veneziana.

La trasformazione delle istituzioni ebbe inizio con il fiorire di diverse assemblee, la cui composizione risulta sempre più elitaria e ristretta e con lo scopo di accentrare il potere nelle mani delle famiglie più antiche e potenti. La composizione di questi consigli è di tipo elitario e rispecchia la composizione del Maggior Consiglio, in piccolo, in quanto vi fanno parte di diritto e senza passare attraverso elezione o nomina coloro i quali abbiano già ricoperto una carica nelle magistrature cittadine⁹⁴.

⁹² Ivi, p.166

⁹³ Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978, p.94

⁹⁴ Ivi, p.93

Il cerchio del potere veneziano si restringe, l'inclusività e la "distruzione creatrice" fanno sì che i vertici gerarchici non siano sicuri di mantenere la loro posizione in ogni momento. "Distruzione creatrice" è il termine utilizzato da Schumpeter per indicare la distruzione di una vecchia realtà in favore di una nuova, tale processo venne arrestato a Venezia ad un certo punto. I gruppi politici, in questo caso, hanno limitato l'entrata nelle assemblee decisionali per non essere scalzati da homines novi e non perdere diritti e privilegi derivanti dalla loro condizione. In questo contesto storico intervengono le serrate politiche che condurranno all'inversione del circolo virtuoso dell'inclusività.

Il comitato dei quattro membri appartenenti al Maggior Consiglio si occupava ogni anno di presiedere al rinnovamento parziale del consiglio stesso. Cento nuovi membri venivano cooptati e entravano a fare parte dell'organo più ampio e potente della repubblica veneziana. Questo sistema venne modificato nel 1286. Il risultato fu che l'approvazione delle nomine sarebbe spettata alla Quarantia, al doge e al Minor Consiglio. Il potere di veto sulle nomine da parte dell'oligarchia veneziana decretò la fine del rinnovamento dell'organo assembleare più importante. Un rinnovamento annuale e consistente la cui portata di cambiamento era stata compresa e, alla fine, bloccata⁹⁵.

Il processo di riforme che portò alla serrata politica non avvenne senza scontri interni⁹⁶. Il Maggior Consiglio reagì al malcontento, allargando in un primo momento la composizione del consiglio, portandolo da 450 membri a 1500. Sino ad arrivare al 1315, anno in cui venne creato il Libro D'oro, documento che racchiudeva l'elenco delle famiglie appartenenti alla nobiltà veneziana, un altro passo verso la sclerosi della composizione sociale della città e verso la chiusura, altresì, delle istituzioni economiche. La commenda fu abolita e molte delle attività mercantili e commerciali in generale vennero nazionalizzate, ovvero, traslate sotto il controllo di grandi monopoli.

⁹⁵Daron Acemoglu, James Robinson, *Perché le nazioni falliscono?*, Il Saggiatore, 2013, p.168

⁹⁶Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978, p.94

Le istituzioni economiche di carattere impersonale e quindi più adatte a fare sì che scambi e commerci su larga scala avessero luogo sono nati proprio nei Comuni del nord Italia. La ricchezza di questi, come già detto, non era basata sulla rendita fondiaria, molte volte accessoria ad altro tipo di rendita, ma sul commercio e sulla finanza. Ciò che interviene in un contesto sociale caratterizzato da una sviluppata economia è la richiesta di credito per poter fare affari. Inizialmente i rapporti creditizi nascevano sulla base di rapporti di parentela. Credito trova la sua etimologia nel verbo “credere”, sottintendendo l’esistenza della fiducia nell’altro a cui viene concesso il credito, affinché questo possa essere saldato alla fine. Tra il 1200 e il 1300 a Venezia ma anche Genova, Pisa e più tardi Firenze, nacquero meccanismi giuridici che permettevano di intrattenere rapporti creditizi anche tra non consanguinei. Uno di questi è la commenda, ma abbiamo anche la fondazione delle “compagnie”, del deposito bancario, della lettera di credito⁹⁷.

Ciò era possibile anche in ragione del fatto che era presente un apparato giurisdizionale, per quanto ancora in nuce, che sovrintendeva al rispetto degli accordi e dava credibilità ad essi. La fiducia nel prossimo non interviene solamente grazie alla presenza di legami di sangue o di appartenenza allo stesso gruppo sociale, ma in ragione dell’esistenza di un ente intermedio *super partes* che funge da garante e fornisce incentivi tali che la violazione degli accordi presi non sia più conveniente.

L’organizzazione della città-stato comunale, per quanto non egualitaria o democratica, come potrebbe sembrare dopo un’analisi superficiale del racconto storico, si presenta come una struttura all’avanguardia. Soprattutto se si considera che determinate innovazioni istituzionali avvengono nel basso medioevo e si estendono in tutta Europa. Venezia è il caso più eclatante di ascesa politica ed economica di una città che si rende immortale nei libri di storia a prescindere dalle due potenze allora in lotta: quella imperiale e quella papale. I gruppi oligarchici riuscirono, in tutti i Comuni, a mantenere la propria supremazia sui consigli e

⁹⁷Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.150

sull'economia, ma è innegabile la presenza di istituti, che almeno formalmente erano orientati al mantenimento di un sistema di potere a carattere collegiale. Tutto il contrario di quanto avvenne dall'altra parte dello stivale.

Altri esempi di istituzioni comunali

Per completezza del quadro istituzionale del comune medioevale e per meglio comprendere la raffinatezza dei meccanismi interni ai consigli, è utile menzionar gli istituti del "divieto", della "contumacia" e della "vacanza". Questi erano necessari affinché la stessa oligarchia potesse essere sicura che nessuna famiglia, fazione o gruppo di potere prevaricasse le altre acquisendo troppo spazio all'interno delle varie assemblee, permanenti o provvisorie (balie) il cui fiorire era frequente in quel periodo⁹⁸.

Ad esempio a Firenze, nel 1289 si decise di creare un'ulteriore consiglio, il "Consiglio dei Cento", accanto al Consiglio del Popolo e del Comune. Allora emerse il problema riguardante la partecipazione di un unico membro a più consigli. Gli istituti che presero il nome di contumacia, vacanza o divieto, riguardavano l'impossibilità per chi aveva ricoperto una magistratura di rientrarvi se non dopo un intervallo di tempo variabile a seconda del comune⁹⁹. L'esistenza di tali norme non impedì che queste venissero aggirate nel momento in cui intaccavano il potere di controllo dei *potentes*. Detto questo, la loro esistenza testimonia una cornice istituzionale in cui la ricerca della collegialità nella presa di decisioni importanti non è secondaria. L'importanza di queste primitive norme è fondamentale perché pone basi tali per cui il processo incrementale di *positive feedback* si inneschi ed il tracciato venga seguito in seguito dalle generazioni successive. Così come la tradizione di autoritarismo del sud Italia tratterà un solco, come vedremo in seguito, la collegialità ha posto le sue radici in determinati territori, attecchendo nel sistema di credenze della società comunale, per

⁹⁸ Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978, p.106

⁹⁹ Ivi, p.107

la quale, anche in futuro, esisterà un residuo legato alla possibilità di organi assembleari in cui non è interessata solo la volontà dispotica di un sovrano unico.

Il Sud Italia di Federico II, le radici delle istituzioni estrattive e della tendenza all'autoritarismo.

Il 1200 viene individuato da autori come Putnam e North come l'anno in cui la storia delle due parti d'Italia prende una piega differente. Prima di questo periodo la situazione politica non era di certo simile, ma la pietra miliare nella via della storia viene posta in un periodo di forte innovazione dal punto di vista delle istituzioni politiche e anche economiche. Le due parti della penisola hanno un confine ben definito a livello geografico, dato dai territori ecclesiastici del centro-nord e due modelli governativi distinti.

Il Regno di Sicilia, governato per due secoli dai normanni, è un territorio che presenta diverse tradizioni dal punto di vista religioso ma anche una diversità culturale dovuta alle numerose dominazioni straniere in cui l'elemento orientale risulta preponderante e rimane tuttora sottoforma di festività, piatti tipici, lingua e toponomastica.

Il Regno normanno di Sicilia è l'unico ad avere al suo interno popolazioni di lingua greca, come in Puglia e Calabria, e popolazioni di lingua araba nell'unica sua isola.

La Sicilia, infatti, subisce per lungo tempo grandi flussi di immigrazione proveniente dal mondo arabo e greco per quanto riguarda i territori orientali. L'isola diventa una parte del "*dār al Islām*", letteralmente "casa dell'Islam", cioè uno di quei territori che sono sottoposti alla legge islamica, contrapposto alla "casa della guerra", "*dar al-harb*", i territori extraislamici in cui è lecito portare avanti il "*jihad*"¹⁰⁰. Come già detto, le città fondate in quel tempo deriveranno la propria denominazione dalla lingua araba. L'eterogeneità di culture ed etnie e di passate dominazioni trova un primo elemento unificatore nel regno di Ruggero II che porrà fine alla frantumazione dal punto di vista

¹⁰⁰[http://www.treccani.it/enciclopedia/dar-al-islam_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dar-al-islam_(Dizionario-di-Storia)/)

politico del Mezzogiorno, il cui unico carattere comune era stato, sino a quel momento, l'assenza dei carolingi¹⁰¹.

Ruggero II, nel 1129 riesce a raggiungere lo scopo di riunire la Sicilia alla Puglia. Ruggero, dunque, diventa Duca di Puglia e Conte di Sicilia, nonostante Roma aizzi vassalli e principi contro di lui¹⁰². Egli, inoltre, assolve alla funzione propria di un sovrano unico accentrando le funzioni statali di base, come la riscossione delle tasse. Questa venne affidata a camerari provinciali sotto l'autorità di un maestro camerario e successivamente, dal 1160, al *baiulus*, quest'ultimo capo dell'amministrazione, oltre che del baiolato. Lo stesso Ruggero semplificò il sistema dei feudatari del regno, raggruppandoli in categorie universalmente valide: conti, baroni, *milites*, nel 1142, come risultato di quanto deciso all'assemblea di Silva Marca¹⁰³.

Prima dell'arrivo dei normanni la situazione politica era decisamente frammentaria, seppure non siano mai state sperimentate forme di aggregazione simili a quelle dei Comuni del Nord Italia, l'apparato amministrativo che sarà ulteriormente centralizzato con l'arrivo di Federico II, configurerà il Regno di Sicilia come il precursore degli stati moderni occidentali, senza uguali in tutto il mondo conosciuto. Dunque, ecco perché l'analisi del presente elaborato parte dal periodo sopracitato, ovvero quello della dominazione normanna, coeva della nascita dei Comuni al Nord. La frammentazione va scemando a mano a mano che i normanni, con le loro riforme accentratrici, prendono il posto dei conquistatori bizantini e arabi e dunque inizia un modello di governo autoritario e unificante, che accomuna una parte d'Italia ugualmente ricca di risorse, rispetto al nord, e strategicamente posizionata al centro delle vie commerciali marittime. Questo *path*, percorso in inglese, intrapreso avrà come lascito quello della retroazione positiva data dalla mancata occasione di una

¹⁰¹ Maria Stella Calò Mariani (a cura di), Raffaella Cassano, *Federico II- Immagine e potere*, Marsilio editori, 1995, p.3

¹⁰² Alessandro Cutolo, *Viaggio nel Medioevo italiano (476-1453)*, V. Bompiani, 1956, p.167

¹⁰³ Maria Stella Calò Mariani (a cura di), Raffaella Cassano, *Federico II- Immagine e potere*, Marsilio editori, 1995, p.4

classe dirigente non legata direttamente al potere sovrano. Infatti, la tardiva, se non inesistente, formazione di una borghesia potente fa sì che il sistema del latifondo feudale non venga intaccato nelle sue fondamenta sino quasi al XVIII secolo.

Il sistema feudale con i suoi vincoli formali di sfruttamento e asservimento lascia la maggior parte del sud Italia un passo indietro rispetto al resto d'Italia e di buona parte dell'Europa settentrionale. Non si sono, infatti, sviluppate istituzioni economiche che permettano ai lavoratori di godere del frutto del proprio lavoro ed avere la speranza di elevare la propria condizione sociale. Allo stesso tempo non esistono istituzioni politiche che rendano possibile la scala mobile sociale attraverso l'inclusione nei processi decisionali.

Dall'Assise di Ariano alle Costituzioni Melfitane. L'opera di accentramento decisionale normanno nel sud Italia.

Ruggero II intraprese il percorso delle riforme amministrative e della semplificazione delle normative vigenti in tutta la metà dello stivale in un'ottica di unificazione del territorio il cui confine coincideva con i possedimenti della Chiesa. Come già anticipato, Ruggero II fu il sovrano a volere per primo fortemente la creazione di un regno unitario, anche dal punto di vista amministrativo. Di conseguenza, nel 1140 fu emanata l'Assise di Ariano, un complesso di leggi o di editti che racchiudevano l'organizzazione dello regno meridionale. In particolare, l'assise oggetto di discussione, fu fondamentale per la redazione delle ben più famose Costituzioni Melfitane di Federico II, infatti, molte leggi furono riportate nella stessa maniera quasi cento anni dopo¹⁰⁴. Lo scopo principale era quello di mantenere l'ordine e la pace sociale, anche attraverso la repressione del dissenso e con

¹⁰⁴ Mario d'Onofrio (a cura di), *I Normanni-popolo d'Europa (1030-1200)*, Marsilio, 1994, p.183

l'introduzione di forme di reato come la lesa maestà, che legittimava l'idea di un sovrano assoluto, nel senso di non sottoposto alle leggi che egli stesso imponeva ai sudditi del suo regno, la cui reggenza era di derivazione divina.

Siamo ben lontani dalle istituzioni delle assemblee comunali, attraverso le quali il potere magnatizio veniva osteggiato per impedire che i magnati acquisissero una forza superiore a quella del comune.

Il ruolo di Ruggero II era quello di tutore della giustizia, e garante della sua corretta applicazione, tramite le figure istituzionali dei giustizieri, che rispondevano direttamente al sovrano ed esautoravano, in questo modo, i feudatari. Questi ultimi rimanevano esclusi dall'esercizio della violenza, perseguibile, qualora usata, con gravi sanzioni che potevano arrivare alla confisca di tutti beni dei Baroni che invadevano castelli altrui, commettevano razzie o insorgevano con le armi¹⁰⁵. Dunque, lo Stato coincideva con il sovrano ed il sovrano si appropriava delle basilari funzioni statali, prima di allora esercitate da Baroni e Vassalli in un panorama di completa balcanizzazione giuridica e militare.

Il resto della popolazione non era trattato meno severamente, la prostituzione e le altre pratiche considerate sovversive in quanto turbavano la pace sociale erano punite con mutilazioni e torture corporali.

Ad esempio, vennero severamente vietati e perseguiti i fabbricanti di pozioni d'amore "*pocula amatoria*", molto in voga tra il popolo superstizioso dell'era medioevale. Sempre nell'Assise rogeriana troviamo la condanna ferma e pena capitale per i falsificatori di documenti pubblici, di lettere e sigilli reali e per coloro i quali inducevano i testimoni a giurare il falso. Gli aspiranti medici venivano sottoposti ad un vero e proprio esame di abilitazione, anche questo un rimedio contro il caos e l'imperizia di chi improvvisava o millantava un mestiere, la pena per i falsi medici consisteva nel carcere e nella confisca dei beni¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Ivi p.185

¹⁰⁶ Mario d'Onofrio (a cura di), *I Normanni-popolo d'Europa (1030-1200)*, Marsilio, 1994, p.186

Sempre in un'ottica di tutela della stabilità sociale vennero previste dure pene per i funzionari corrotti e che commettevano abusi, prevedendo la condanna a morte per i giudici che avessero, a loro volta, condannato alla pena capitale poiché corrotti¹⁰⁷.

L'intento unificatore di Ruggero, va di pari passo con la creazione di un prototipo grezzo di stato moderno in cui il vertice, rappresentato da un sovrano assoluto, si fa carico delle basilari funzioni statali: l'amministrazione della giustizia, la riscossione delle tasse, il mantenimento dell'ordine interno e la difesa dei confini. Il dominio normanno è totalizzante e riguarda anche gli aspetti morali della società, la difesa della religiosità, dovuta alla legittimazione del re che deriva dal volere divino e non da un voto unanime di un consiglio aristocratico.

Nonostante i grandi passi avanti fatti dal dominio rogeriano nella creazione di uno stato-regno unico ed un governo autoritario lo stesso sovrano sarà sempre ostaggio delle spinte autonomistiche dei baroni e delle città che non si rassegnano al dominio normanno.

Ruggero II morì nel 1154 e così si interruppe l'opera di accentramento che verrà ripresa da Federico II, nipote di Ruggero II e figlio di Costanza d'Altavilla, sovrana di Sicilia e di Enrico VI, imperatore del Sacro Romano Impero Germanico. Quest'ultimo, non rispettò la tradizione normanna di governo, mandò funzionari tedeschi in tutto il regno di Sicilia ereditato dalla moglie, mostrando di considerare tale territorio come un'appendice dell'impero germanico. Inoltre, procedette a confische ed esecuzioni di avversari politici come dimostrazione di forza e supremazia, mentre Costanza d'Altavilla rimaneva quale reggente e dava alla luce, tardivamente, Federico II¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Ivi, p.186

¹⁰⁸ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.17

Il regno di Federico II

Ancora una volta, nella lunga storia di dominazioni straniere, il sud Italia subisce il governo esterno di un popolo che considera tale territorio come una terra di conquista. Nel 1220 si ha l'incoronazione di Federico II, cresciuto dal papa Innocenzo III per volere della madre Costanza, dopo la sua morte. Federico II considerò il mezzogiorno d'Italia come il fulcro del suo regno che acquistò le fattezze di un impero a nord di Roma e di un regno a sud della stessa. Proprio il Sud Italia fu la casa di Federico II ed il teatro delle sue sperimentazioni in campo amministrativo. Molte delle sue assise derivarono da quelle di suo nonno Ruggero II e ripercorreranno il cammino verso la formazione di uno stato efficiente ed accentratore. Federico riuscì laddove altri sovrani avevano fallito grazie alla profonda conoscenza del territorio, alla sua ecletticità e alla sua tolleranza in campo religioso che gli permise di scendere a patti con il popolo arabo, di cui era profondo conoscitore ed estimatore.

La personalità di Federico II, grande innovatore e anche spietato tiranno, così come il *modus regendi* dei normanni nel sud Italia, ha portato alla nascita di un unicum nel panorama istituzionale del medioevo, uno stato organizzato in cui le funzioni principali erano gestite dal vertice e ad esso dovevano rispondere i funzionari formati a tale scopo.

Tale destino ha come altra faccia della medaglia un'occasione mancata. Un percorso che viene intrapreso a seguito di decisioni non consapevoli e frutto di una non corretta interpretazione della realtà e comprensione degli incentivi necessari alla formazione di uno stato che potesse sopravvivere al suo carismatico sovrano.

Sarebbe a dire, quegli incentivi necessari, secondo North, alla formazione di mercati economici efficienti o, secondo Robinson e Acemoglu, istituzioni economiche inclusive.

La mancata formazione di queste, ha avuto non poche conseguenze per il futuro di questa parte d'Italia. Infatti, si è verificata una cesura, dovuta anche all'ostilità

dell'imperatore nei confronti dei Comuni del nord, tra le due parti d'Italia. Non vi è stata una contaminazione a livello di buone pratiche istituzionali o economiche.

Anche lo stato vescovile ha sempre costituito un confine fisico oltre che politico oltre il quale vari conquistatori non si sono spinti.

Dunque, ritornando all'occasione mancata del Sud, la tempistica, il "timing", nel concetto della dipendenza dal percorso, è importante perché risponde alla logica secondo la quale il gruppo di potere che si insedia prima in uno spazio politico, acquisisce un vantaggio difficilmente colmabile da chi verrà dopo¹⁰⁹. Questo è in grado, infatti, di manipolare le istituzioni secondo quella che il suo sistema di credenze, divenuto dominante, e di rendere le istituzioni particolarmente resistenti ai cambiamenti repentini, come risultato dell'istaurarsi di meccanismi che tutelino la sopravvivenza dell'istituzione stessa.

Per cui le istituzioni sembra che si perpetuino insieme ai loro vincoli formali e informali, cambiando a seconda delle contingenze ma non deviando repentinamente dalla rotta segnata. Così, al Sud Italia, per diversi secoli, le decisioni e i governi genereranno istituzioni estrattive che non le permettono di stare al passo con i tempi, dal punto di vista economico, della composizione della società, ancora a lungo imperniata su logiche feudali e dal punto di vista dell'associazionismo e del civismo, nel senso del sentire civico e del comprendere l'importanza del proprio ruolo all'interno della macchina statale.

Tali affermazioni potrebbero sembrare contraddittorie rispetto a quanto precedentemente descritto. La macchina amministrativa del regno di Federico II risultò molto efficiente e ben organizzata in un primo momento, ma non ebbe successo a lungo andare. Infatti la ricchezza derivante dalla creazione di monopoli economici dello stato si esaurì in fretta e l'eccessiva centralizzazione del processo decisionale creò una tradizione di autoritarismo e una classe funzionari fedeli al

¹⁰⁹ Paul Pierson, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004, p.55

sovrano che spadroneggiavano e che vennero sostituiti successivamente da baroni e borghesia agraria assenteista.

Contrariamente a quanto succedeva al nord, i normanni aveva riportato alla luce il tipo di governo autoritario ed imperniato sulla centralità della figura sovrana del mondo bizantino e arabo e avevano aggiunto elementi legati al feudalesimo normanno.

Il regno di Federico II era particolarmente stabile. L'intento dei sovrani normanni era la pace sociale e la repressione del dissenso. Nonostante l'apparato amministrativo fosse particolarmente avanzato ed innovativo e le risorse economiche abbondanti, in un primo momento, in realtà venivano poste le basi per una spirale di inefficienza ed estrattività.

Lo stesso North afferma che un governante autoritario può porre in essere le condizioni per creare efficienza del sistema politico e economico, ma a lungo andare un sistema politico consensuale diventa indispensabile¹¹⁰. Il motivo risiede proprio nella personalizzazione del potere e nel fatto che le dinamiche del funzionamento dell'apparato amministrativo ed economico siano legate ad una figura individuale e alla sua cerchia ristretta.

Nel momento in cui sopraggiunge una crisi o la morte del sovrano, il sistema crolla e rivela le sue deboli fondamenta. Così successe per il Regno di Sicilia ancora prima della morte di Federico II. Infatti, insieme a un sistema di governo accentratore e livellante cominciò la crisi economica determinata dalla nazionalizzazione dei commerci e dai danni provocati ai piccoli produttori a vantaggio delle casse della corona.

¹¹⁰Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.209

La morte di Ottone IV fu l'occasione per Federico II di espandere le sue mire governative sul territorio imperiale tedesco. La situazione era ben diversa da quella dell'Italia meridionale. Il territorio assimilabile all'odierna Germania si presentava come un coacervo di principati che consideravano loro stessi come autonomi centri di potere. Ragione per la quale la presenza dell'Imperatore non poteva significare una cessione di sovranità in campo fiscale e amministrativo così come era successo in Puglia e Sicilia.

Anche nel caso dei principati tedeschi il percorso intrapreso ha un peso nel futuro politico. La mera venuta del sovrano legittimo, poiché designato come tale dalle forze internazionali e dal papa, non conduce automaticamente all'instaurazione di un modello governativo accentratore che invece attecchì benissimo nell'Italia del sud.

La presenza di molte signorie, spesso in lotta fra loro, significò l'impossibilità di innestare un modello di governo accentratore, quale era quello svevo, in un ambiente in cui i principi avevano la stessa dignità e autorevolezza dell'imperatore. La sottomissione doveva essere compensata da vantaggi e da una linea governativa che lasciasse spazio all'autonomia locale.

Federico II fece in modo che venisse designato come successore alla carica di reggente in Germania, suo figlio Enrico, ancora bambino nel 1212. In cambio, la Germania divenne una federazione di stati, il che lasciava intatti i privilegi e gli introiti dei principi derivanti da dazi, dogane, zecche ecc¹¹¹.

Ritornato in Sicilia, Federico II si dedicò all'opera di costruzione del Regno di Sicilia. Attraverso lo strumento delle assise o editti riformò l'organizzazione amministrativa preesistente. Questa era entrata in un periodo di confusione, dovuta alla morte di Ruggero II e all'estinguersi di determinate istituzioni introdotte da

¹¹¹Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.46

Guglielmo I nel 1160¹¹² che contribuivano a rendere unitaria la gestione delle risorse interne. Queste istituzioni erano la *dohana baronum*, e la *dohana secretis*, rispettivamente uffici finanziari per la gestione delle entrate fiscali dei territori continentali e di quelli insulari e della Calabria meridionale. La *dohana baronum* scomparve nel 1198¹¹³, e prendevano il nome dalle unità in cui vennero suddivisi i territori del demanio regio: le baronie ed i secreti.

A partire dal 1220 le assise emanate e volte alla regolamentazione della vita pubblica e della pubblica moralità richiamano fortemente l'assise di Ariano di rogeriana memoria.

Queste sono volte, infatti, alla repressione di pratiche socialmente devianti come il gioco d'azzardo. Veniva punita la bestemmia e, come nell'antica assise del 1140, veniva severamente punita e perseguita la corruzione dei pubblici funzionari. La coltre di equità nel trattamento che la legge riservava ai sudditi, veniva subito squarciata dalla differenziazione operata nel momento in cui le pene dovevano essere applicate a nobili o plebei. Oltre a ciò, con il passare del tempo, i musulmani ricevettero un trattamento di favore, sino a raggiungere la costruzione di una città ad immagine e somiglianza di quelle arabe delle altre sponde del Mediterraneo. Esempio è il caso di Lucerna, città pugliese divenuta araba, anche dal punto di vista dell'architettura urbanistica, sotto il dominio di Federico II¹¹⁴.

Degna di nota è anche la fondazione dell'Università di Napoli del 1224. L'importanza della sua nascita risiede nella volontà di formare una classe di funzionari che avrebbero ricoperto cariche amministrative per conto del re in tutto il Regno. E' chiaro il disegno che è mirato alla definizione di una compagine di amministratori fedeli, che lavorino nell'interesse unico del volere sovrano e secondo regole comuni¹¹⁵.

¹¹²Maria Stella Calò Mariani (a cura di), Raffaella Cassano, *Federico II- Immagine e potere*, Marsilio editori, 1995, p.4

¹¹³Maria Stella Calò Mariani (a cura di), Raffaella Cassano, *Federico II- Immagine e potere*, Marsilio editori, 1995, p.4

¹¹⁴Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.48

¹¹⁵Ivi, p.49

Tali regole, compresa l'organizzazione e anche il ridimensionamento dello strapotere baronale, non sono condivise. Vengono, ancora una volta, calate dal vertice della piramide governativa. Non vi sarà mai l'abitudine a condividere la formazione di norme e vincoli la cui ragion d'essere non risiede nella volontà e nell'autorità del sovrano.

Il Mezzogiorno italiano era per Federico II la terra natia e anche il luogo ove organizzare il suo ideale di regno, indisturbato, o quasi. Sia i principi tedeschi che i Comuni del Nord Italia, resistettero alle pressioni e alle pretese fiscali di Federico II e alle sue spinte accentratrici.

Lì dove era già consolidata una tradizione di autonomia e autogoverno, era impensabile sottomettersi all'autorità imperiale negli stessi termini in cui era successo nel Regno di Sicilia. Ad esempio, l'ingerenza del re svevo consisteva nel mandare suoi rappresentanti a ricoprire ruoli già occupati dal notabilato locale, che nessun motivo aveva per cedere, se non quello della debolezza militare, presto risolto attraverso la formazione di alleanze con gli altri comuni.

Da menzionare è l'episodio in cui i Comuni lombardi riuniti sotto il vessillo della Lega Lombarda, crearono una barriera militare che impedì il ricongiungersi dell'esercito di Federico II con quello tedesco del figlio Enrico. I comuni si dichiaravano Guelfi o Ghibellini, quindi a favore o contro le prerogative papali e imperiali solamente per un fatto partitico e di pure convenienza politica ed economica. Non vi era l'intenzione di sottomettersi né all'una né all'altra potenza contendente il potere. Così, quando Federico II decise di convocare una dieta a Cremona per il giorno di Pasqua del 1225, i comuni si allearono e fecero scudo alle Chiuse dell'Adige, sapendo che i due eserciti imperiali erano pronti a ricongiungersi. L'aiuto del papa Onorio III fu decisivo per fare desistere l'Imperatore dalle sue intenzioni bellicose.

Nel 1227 arrivò la scomunica papale e l'offensiva militare dello stato pontificio a causa della crociata promessa da Federico II e mai fatta. Anche i comuni del Nord e i territori tedeschi si rivoltarono contro la politica imperiale e schierandosi dalla parte del papa.

Il regno assoluto di Federico viene messo in discussione ancora una volta. La reazione anti-normanna non tarda ad arrivare e si uniranno alla ribellione ben pochi territori del Sud Italia. Nella fattispecie, molte città della Campania¹¹⁶.

Non vi è traccia di ribellioni o di rivendicazioni di autonomia significative per quanto riguarda la popolazione siciliana, calabrese e pugliese.

Queste ultime furono interessate in prima persona dal modello assolutistico normanno ed in particolare dalla figura carismatica di Federico II, che guadagnò, grazie alle sue imprese, l'appellativo di "stupor mundi".

Le Costituzioni Melfitane

Le Costituzioni di Melfi o *Liber Augustalis* rappresentano un paradigma per la successiva codificazione in materia di diritto pubblico e privato e al tempo stesso sono una pietra miliare per il diritto costituzionale occidentale. Il Liber federiciano viene considerato il «più grande monumento legislativo laico del Medioevo¹¹⁷».

L'importanza di tale codice risiede nella sistematica organizzazione degli aspetti che riguardano il Regno delle due Sicilie sia dalla prospettiva delle istituzioni pubbliche, sino ad arrivare agli aspetti della condotta morale da adottare da parte dei sudditi. Così come l'Assise di Ariano di Ruggero II, i presupposti delle norme sono totalizzanti e accentratori. L'intenzione è quella del mantenimento dell'ordine sociale, attraverso la severa sanzione dei comportamenti devianti e anti-sociali. La redazione è frutto della

¹¹⁶Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.53

¹¹⁷<http://www.treccani.it/enciclopedia/constitutiones-regni-siciliae/>

collaborazione di Pier delle Vigne, Giacomo Amalfitano arcivescovo di Capua, e Federico II nel 1231¹¹⁸.

Le Costituzioni erano divise in tre libri e 255 titoli, il primo sul diritto pubblico con la regolamentazione delle magistrature, l'organizzazione della finanza e della polizia. Il secondo riguardava le norme processuali ed il terzo il diritto privato feudale e penale¹¹⁹.

Accanto alla figura del sovrano vi erano sette ufficiali che ricalcavano le funzioni dei nostri odierni ministri. Al gradino più in basso della piramide governativa vi era la *Magna Curia*, ovvero, la suprema corte di giustizia ed infine, il Parlamento composto da signori laici ed ecclesiastici e rappresentanti delle *universitates* cittadine¹²⁰.

Come già accennato in precedenza la caratteristica del governo federiciano è l'assoluto accentramento. Il Parlamento stesso prende atto delle leggi promulgate ed i funzionari statali e i burocrati sono adeguatamente formati nelle scuole locali affinché siano fedeli al sovrano ed interpretino la legge adeguatamente. Tali funzionari vengono scelti tra la borghesia locale e secondo i meriti personali e la preparazione ad esercitare le funzioni assegnate. Vero è anche che Federico II non riuscì mai ad ottenere una reale fedeltà e fu vittima di molteplici congiure¹²¹. Molti dei suoi collaboratori furono giustiziati poiché traditori o perché vi era il sospetto che fossero tali. Anche Pier delle Vigne, raccontato da Dante nell'*Inferno* come colui che possedeva le chiavi dell'entrata e dell'uscita del cuore del sovrano, ovvero i suoi più reconditi segreti, venne accusato di tradimento, accecato ed imprigionato tanto da essere portato al suicidio¹²².

¹¹⁸ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.54

¹¹⁹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/constitutiones-regni-siciliae/>

¹²⁰ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.55

¹²¹ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.56

¹²² Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, vv.55-78

Come nell'assise rogeriana, da cui il liber trae molte norme fondamentali, la stabilità dell'ordine sociale fu tutelato attraverso la creazione di strumenti di garanzia. Ad esempio, così come fece Ruggero II; anche Federico decretò che i medici potessero esercitare la professione solo subordinatamente al superamento di un esame ad hoc. I giudici ed i notai vennero, invece nominati da funzionari imperiali, la loro funzione diventò annuale e gli venne prescritto di utilizzare una scrittura comune e leggibile¹²³.

La visione del regno del sovrano svevo è totale e si occupa, di ordinare il caos in cui il regno era sprofondata dopo la guerra con il pontefice. La modernità dell'apparato burocratico la troviamo nella capillarità dei rappresentanti imperiali, presenti in ogni livello di governo.

La suddivisione del territorio era simile a quella rogeriana. Questa prevedeva la presenza delle baronie e dei secreti, mentre, durante il dominio di Federico II, al loro posto troviamo due "capitanerie generali" governate da capitani, divise in undici giustizierati a loro volta amministrate dai giustizieri¹²⁴. Poi, sopravviveva ancora l'istituto della *baiulatio* nelle città, come livello di governo inferiore.

Istituzioni economiche estrattive: monopoli e nazionalizzazioni ai danni dei ceti meno abbienti.

Dal punto di vista economico Federico II procedette ad una nazionalizzazione dei commerci e della produzione delle materie prime. In particolare, fu affidata alla curia il monopolio della vendita del sale, ferro, bronzo, seta e acciaio e altre attività correlate alla produzione tessile come la tintura. Vennero creati dei magazzini pubblici all'interno dei quali le merci vengono depositate prima di essere vendute e di pari

¹²³ Maria Stella Calò Mariani (a cura di), Raffaella Cassano, *Federico II- Immagine e potere*, Marsilio editori, 1995, p.7

¹²⁴ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.55

passo aumenta la tassazione¹²⁵. La riscossione delle nuove imposte venne affidata a uomini di fiducia, i logoteti, sotto il cui controllo fu posta «una schiera di agenti e appaltatori delle terre e delle tasse demaniali¹²⁶». Proprio la tassazione eccessiva impedì un vero e proprio arricchimento del territorio del regno. Federico II fu obbligato ad attingere sempre di più dalle casse degli enti locali tanto da ricevere le lamentele anche dei suoi più stretti collaboratori¹²⁷. La soppressione della libertà in campo economico è foriera di disastri. E' evidente il cammino verso istituzioni economiche fortemente estrattive, rappresentate, ad esempio, dal monopolio statale della vendita dei prodotti.

Il controllo del sovrano si estese su beni immobili e terre che vengono confiscate di volta in volta a ordini come quello degli Ospitaleri e dei Templari. Successivamente la curia passò ad amministrare abbazie e beni ecclesiastici non utilizzati poiché coloro i quali li utilizzavano avevano cessato di farlo nei periodi di guerra e di anarchia generale.

¹²⁵ Maria Stella Calò Mariani (a cura di), Raffaella Cassano, *Federico II- Immagine e potere*, Marsilio editori, 1995, p.6

¹²⁶ Ivi, p.7

¹²⁷ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.57

Dopo Federico II.

Il Sud Italia , durante il regno di Federico, era un esempio di raffinatezza dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa e fiscale. I porti commerciali erano molti ed in una posizione molto favorevole dal punto di vista strategico. L'economia e la produzione di materie prime non aveva niente da invidiare alle più grandi città commerciali del nord Europa. Lo stato autoritario non sopravvive all'incarnazione dell'autorità, ovvero il sovrano. Dopo la morte di Federico II il figlio Manfredi non riuscì ad eguagliare i successi del padre, confermando la teoria di North, secondo il quale il governante autoritario fornisce degli incentivi che non sopravvivono alla sua persona poiché non sono frutto di consensualità.

«Nel lungo periodo un sistema politico consensuale diventa indispensabile, giacché l'impegno di un governante autoritario nel creare le condizioni alla base di una buona performance economica, per quanto prolungati nel tempo, comunque alla fine verrebbe compromesso o dal sopraggiungere di una crisi, oppure dalla sua stessa morte»¹²⁸

Sempre North afferma che in una società in cui la performance economica risulta deludente le cause sono da trovare nella mancanza di istituzioni che disincentivino l'espansione dello scambio personale. Nel regno che viene lasciato in eredità da Federico II non esiste neanche in nuce ciò che, invece, troviamo nelle città del Nord: istituti di credito, società per azioni, notai, ecc...

Dunque, rimase solamente la struttura sociale basata sul asservimento al potere baronale, sempre più forte con il passare del tempo e una classe borghese composta da funzionari statali che non avevano recepito nessun tipo di incentivo utile all'avanzamento della classe media. D'altronde, tale risultato, che per i Comuni fu

¹²⁸Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.209-21

fondamentale, non poté mai aver luogo a causa delle continue e prolungate dominazioni straniere. La prassi comune erano i rapporti clientelari tra potenti e asserviti, la sperequazione a livello di benessere era un dato di fatto accettato e mantenuto volentieri dalla classe dominante. L'urbanizzazione delle città meridionali non era inferiore a quelle del settentrione ma la povertà e il parassitismo di mendicanti e cercatori di fortuna rendeva, ad esempio Napoli alla fine del 1700, molto più arretrata rispetto a città come Milano, Firenze e Torino che doppiava in numero di abitanti¹²⁹.

Capitolo 3

Le conseguenze di un percorso intrapreso.

A questo punto dell'analisi abbiamo considerato quelle che sono le cause della divergenza del destino economico e politico delle due parti d'Italia. La tesi che questo elaborato corrobora è quella di Putnam, quando egli fa risalire al Basso medioevo e alla dominazione normanna al Sud il punto di svolta nella storia della penisola italiana. Come già detto in precedenza, il sistema accentratore di governo dei normanni e soprattutto di Federico II ha notevolmente influenzato la capacità della società meridionale di avere degli avanzamenti in campo economico che portassero verso la definizione di una classe media forte. La borghesia intraprendente dal punto di vista economico, che è motore di sviluppo, non è stata mai una realtà tanto forte come al nord Italia o ancora di più come in altri paesi europei e non. La domanda a cui è giusto

¹²⁹Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.158

rispondere è perché fare risalire proprio a questo periodo storico l'origine di tale disparità, e perché questa abbia avuto ripercussioni sino ai giorni nostri.

Infatti, non era una novità il fatto che la parte meridionale della penisola fosse ripetutamente oggetto di dominazioni autoritarie, basti pensare ai bizantini o agli arabi in Sicilia. In passato i greci avevano colonizzato porzioni di territorio assimilate in tutto e per tutto alla madrepatria e dotate di sistemi politici ed istituzioni similari a quella che è riconosciuta come la culla della democrazia occidentale.

La risposta risiede nell'innovatività senza precedenti di due sistemi di governo opposti che danno vita ad uno di quei processi di ramificazione, o "*branching process*" dai quali è quasi impossibile ritornare indietro. Ripercorrere il ramo al contrario o spostarsi parallelamente su di un altro diverso è un'operazione foriera di costi di transazione altissimi in termini di perdita di potere consolidato per le classi dirigenti. Ammesso che il cambiamento sia percepito come un'alternativa vantaggiosa.

La perpetuazione di sistemi politici che hanno caratteri paternalistici è la chiave della docilità e della resistenza al cambiamento che, al contrario, richiede impegno, inventiva, presa di responsabilità poiché si è parte del processo decisionale seppur per una infinitesimale parte.

In un contesto politico in cui il sovrano e i suoi fedelissimi sono gli unici legittimati a prendere decisioni, al popolo rimane solo l'arma della rivolta. Quando si arriva a provocare l'insurrezione popolare, molto spesso, la causa risiede nella tassazione eccessiva. Quando il popolo è allo stremo, affamato e senza più niente da perdere accetta il rischio della repressione violenta e si ribella. Molte delle rivolte che interessarono il sud Italia ebbero come esito la repressione e il fallimento delle stesse.

Per completezza rispetto alla domanda in precedenza posta: per identificare con la dominazione normanna l'origine del bivio storico in Italia bisogna ricordare che prima di Ruggero II le varie parti del territorio oggi corrispondente alle regioni meridionali si trovavano dominate da diverse popolazioni con sistemi di governo disomogenei, quali bizantini, greci, arabi. I normanni unificarono, anche dal punto di

vista geografico, il sud Italia e lo resero uno stato unitario. Uno stato all'avanguardia poiché dotato di un'amministrazione centrale presente in ogni livello di governo e con un'azione livellatrice della società. Prima di allora il meridione non può essere considerato un unicum come lo rese il dominio normanno da Ruggero II in poi.

Al tempo stesso, a nord dello stato pontificio, città come Venezia o Firenze, sperimentano una forma di governo autonoma dal potere centrale che non può non avere ripercussioni sul modo di intendere la vita cittadina anche nel futuro. La collegialità delle decisioni prese all'interno delle assemblee prevedevano, almeno nel primo periodo, la rotazione delle cariche e la cooptazione di membri nuovi che, a loro volta, avevano raggiunto il successo grazie ad istituzioni economiche di tipo inclusivo come la commenda.

Il circolo virtuoso che si innesca fa sì che nel diciannovesimo secolo, mentre l'organizzazione feudale formalmente abolita al sud ancora prospera, istituti come la mezzadria permettono una maggiore vivacità e mobilità sociale, una maggiore compartecipazione dei vari settori produttivi come l'agricoltura e l'industria. Il risultato è il divario in termini di sviluppo tecnologico e industriale che in quegli anni sembra incolmabile.

Prima di arrivare al periodo pre-unitario e ai decenni successivi ad esso, è bene analizzare brevemente le ripercussioni che ebbe il dominio di Federico II sul Sud Italia, che tipo di scelte a livello economico influenzarono lo sviluppo successivo e a quali tipi di regime aprì le porte alla sua morte. Il suo regno aveva appiattito qualsiasi iniziativa che uscisse fuori dal coro di fedeltà e asservimento al potere centrale. La sua nomea di sovrano geniale ma spietato e crudele sino ai confini della sopportazione era sfociata in paranoia negli ultimi anni della sua vita, quando anche i suoi più stretti collaboratori venivano messi a morte o con dannati ad altre pene severe, con il sospetto di aver tramato congiure alle spalle dello stesso Federico.

La politica economica di Federico II e le basi per la depressione.

Negli anni di governo di Federico II la popolazione non viene coinvolta nel processo decisionale. L'assenza di legittimità di una qualsiasi parte della società, l'ostilità incipiente anche dei suoi più stretti collaboratori, che lo pregano, a tratti, di alleggerire la pressione fiscale sui poveri lavoratori meridionali, portò a conseguenze catastrofiche e assimilabili ad una situazione di caos.

Le basi per una depressione economica futura erano state poste. La popolazione era schiacciata dalle scelte miopi del sovrano su più fronti.

Per prima cosa la pressione fiscale faceva sì che i contadini contraessero debiti ingenti. Questi erano poi puniti con confische di attrezzi e animali per il lavoro nei campi che rendeva quasi impossibile ripagare quanto dovuto. Il tutto assumeva i contorni di un'operazione di strozzinaggio, invece che di una normale tassazione utile agli scopi dello stato centrale¹³⁰.

Emblematica è una lettera del 3 luglio del 1238 in cui Federico II si lamenta con il giustiziere di Bari a causa dei danni causati dagli stessi lavoratori della terra barese.

Questi non volevano più adempiere ai loro doveri: trascuravano la semina e non allevavano le bestie¹³¹.

I danni alla produzione agricola erano ingenti, la risorsa primaria dell'economia normanna era il latifondo e la rendita che da esso derivava. Era già stato innescato un processo deleterio che non avrebbe portato niente di buono. Infatti, se non si forniscono incentivi adeguati all'incremento della produttività, il risultato è quello di un mercato economico inefficiente, improduttivo, in cui la bassa specializzazione viene costantemente frustrata dai soprusi del governo centrale che utilizza i proventi sempre meno bastevoli per la sua politica di potenza.

¹³⁰ La Storia - Vol. 5: *Dall'Impero Di Carlo Magno Al Trecento* di VV.AA., L'Espresso, Novara, 2004, p.526

¹³¹ Ivi, p.527

Federico II era molto impegnato nella lotta contro i comuni lombardi, al ristabilimento del suo potere anche al di là dello stato pontificio, dove invece trovava una tradizione di autonomia governativa ed economica che non permetteva di far radicare un potere così assolutistico come quello imperiale paventato dallo svevo.

Il secondo fattore di disturbo è quello legato al monopolio statale del commercio. Questo è particolarmente invasivo, come già descritto nel capitolo precedente. Oltre alle nazionalizzazioni e alla nascita di un commercio di stato troviamo, nel sud normanno, una visione miope di massimizzazione degli introiti della corona a completo discapito dei produttori locali.

Ad esempio, la corona poteva decidere di vendere una salma di grano a 24 tarì mentre i produttori erano costretti a svendere la stessa quantità di grano al prezzo di 12 tarì. L'iniquità e lo sfruttamento, parte integrante delle istituzioni economiche estrattive, comuni ad alcune parti dell'Europa del Sud¹³² hanno la caratteristica della brevità dell'orizzonte temporale in cui i benefici economici per lo sfruttatore vengono goduti. Ben presto si innesca la spirale di inefficienza che non giova a nessuna parte della società.

La teoria del bandito stanziale

In uno scenario del genere si presuppone che il passo successivo sia stata la stagnazione e la crisi di un territorio che non ha niente da offrire a chi lo abita se non i fasti di un passato lontano. Eppure non è così. Storicamente le economie caratterizzate da istituzioni estrattive non arrivano al tracollo completo per diversi motivi, tra cui quello che viene definito da Mancur Olson, il modello del "bandito stanziale".

¹³²Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.175

L'esempio che viene riportato da Olson è quello dei signori della guerra della Cina degli anni Venti. Questi appartenevano a gruppi di banditi nomadi che effettuavano ruberie di ogni genere e contribuivano a creare una situazione di caos e anarchia in cui non risultava più conveniente per il resto della società accumulare beni materiali dato il rischio di esserne derubati. Tra questi gruppi di banditi nomadi, il bandito che diventava stanziale e decideva di imporre la sua volontà e trasformare le ruberie in tassazione veniva preferito e aveva più successo tra i membri della società.

Dice Olson : «Se il bandito stanziale monopolizza con successo il furto nel suo dominio, allora le sue vittime non devono preoccuparsi del furto di altri banditi. Se lui ruba solo attraverso la tassazione regolare, allora i suoi sudditi sanno che possono tenere per sé la parte di reddito che rimane dopo che hanno pagato le tasse.»¹³³

Il "bandito stanziale" ha interesse a proteggere i sudditi dai banditi nomadi e di conseguenza legalizza i soprusi mantenendo un ordine costituito e non esaurendo completamente il reddito dei sudditi in modo tale da massimizzare il suo interesse e non disincentivare completamente la produzione economica.

Ritornando, quindi, alla politica economica di Federico II, questa ha arricchito le casse del regno per molto tempo, depauperando contemporaneamente le masse di contadini del latifondo, la più numerosa classe sociale di lavoratori, sulla quale si reggeva l'economia del Meridione e continuerà ancora per molto tempo.

¹³³ Mancur Olson, *Dictatorship, Democracy, and Development* "The American Political Science Review", Vol.87, No. 3 (Sep., 1993), pp. 567-576, P.568

Dopo i normanni, i prodromi di una società aristocratica e di una borghesia assenteista.

Federico II aveva posto le basi per un circolo vizioso di inefficienza dato dall'accentramento anche in campo economico di tutto il potere nelle mani della corona. La popolazione cominciava a non soffrire la situazione di sfruttamento legata alla pressione fiscale e alle confische. Di conseguenza, alla morte dello "stupor mundi" molti disordini popolari soprattutto in Puglia non riuscirono ad essere sedati.

Ciò anche a causa della confusione generata dall'assenza del legittimo erede al trono, Corrado IV, figlio legittimo di Federico II, le cui veci erano fatte, sempre per volere testamentario del padre, dal figlio naturale dello stesso Federico, Manfredi.

Oltre ai disordini in Puglia anche la Sicilia dava preoccupazioni. In particolare, Pietro Ruffo, amministratore delegato da Federico II per la Sicilia e la Calabria, veniva cacciato dal popolo messinese nel 1251.

Anche questo tipo di rivolta, che lascerebbe ben sperare per la presa di coscienza del ceto mercantile e imprenditoriale messinese, non ebbe le caratteristiche di una spinta autonomistica e reazionaria nei confronti di un governo iniquo. Piuttosto, le ragioni di tale rivolta si innestavano in un periodo di passaggio di potere e di debolezza conseguente a tale passaggio, per tutelare gli interessi legati alla nobiltà¹³⁴.

Attorno agli interessi di questa ruotava l'economia cittadina e anche la politica. A differenza di quanto accadeva, ad esempio, nei Comuni del Nord Italia, in cui le forze cittadine riunite sotto le congregazioni delle Arti rendevano la propria presenza necessaria all'interno dei consigli politici.

Dopo i normanni il governo del Regno di Sicilia fu ottenuto sempre a seguito di matrimoni combinati e fusioni strategiche di casate reali.

¹³⁴ La Storia - Vol. 5: *Dall'Impero Di Carlo Magno Al Trecento* di VV.AA., L'Espresso, Novara, 2004 p.528

Così Manfredi venne sconfitto alla fine da Carlo I d'Angiò. Una dinastia francese dopo quella sveva regnò nel sud della penisola italiana. Anche questa casata non considerò mai il Meridione alla stregua del regno originario, ma quasi come una colonia dalla quale trarre il possibile in termini di fiscalità e materie prime.

Prova ne è il fatto che, lo stesso Carlo, sostituì i nobili locali con quelli francesi e si dedicò alla lotta per il potere contro Corradino¹³⁵.

Prima di passare alla trattazione dei periodi successivi e all'analisi delle conseguenze del processo incrementale e di retroazione positiva innescato dalla nascita di due cornici istituzionali opposte, è opportuno concludere la narrazione del periodo tardo medioevale citando la rivolta dei Vespri Siciliani.

Dal racconto fatto, emerge l'idea di un Sud docile al volere del sovrano straniero, privo di iniziativa e di inventiva, alla mercé di una nobiltà predatrice e di una borghesia inesistente. Soprattutto la Sicilia, abituata ad essere il crocevia di popoli e culture aliene, la cui popolazione considera normale la contaminazione a livello linguistico, culturale, il passare da un dominio ad un altro. Talvolta sapendo poco o niente di quello che succedeva all'interno del palazzo reale o del barone.

Chiarito il contesto socio-economico in cui prende piede la rivolta dei Vespri viene spontaneo accreditare la tesi secondo la quale la rivolta nasce e viene preparata ad arte per favorire gli aragonesi e Pietro III d'Aragona nell'ascesa al trono di Sicilia.

Il moto popolare, quindi, viene fomentato da baroni e fuoriusciti ostili agli angioini e favorevoli al sovrano aragonese, anche in forza del suo matrimonio con la figlia di Manfredi, Costanza¹³⁶.

La rivolta scoppia a Palermo il 30 e 31 marzo del 1282 durante l'ora del Vespro e ha come risultato la conquista della sola Sicilia e non di tutta l'Italia meridionale¹³⁷. La

¹³⁵ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.101

¹³⁶ Paolo Brezzi, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973, p.115

¹³⁷ La Storia - Vol. 5: *Dall'Impero Di Carlo Magno Al Trecento* di VV.AA., L'Espresso, Novara, 2004 p.539

guerra che seguì i Vespri siciliani venne ufficialmente conclusa con la pace di Caltabellotta del 1302. Le condizioni di tale pace erano il riconoscimento del dominio aragonese sulla Sicilia da parte degli angioini a patto che, alla morte del sovrano aragonese, gli angioini avrebbero ereditato di nuovo il governo dell'isola. Tale condizione non venne mai rispettata, la Sicilia non venne mai restituita agli angioini e venne sancita la sua separazione dal resto dell'Italia meridionale.

Infatti, la Sicilia e la sua nobiltà divennero invisi alla capitale del regno, Napoli.

Fu l'inizio delle spinte autonomistiche provenienti dall'isola e che ebbero, anch'esse, un riverbero sempre più ampio nei secoli a seguire e che si tramutò nel compromesso dello statuto speciale concesso al momento della redazione della Costituzione italiana, sette secoli più tardi.

Sintomo di un establishment isolano arroccato nell'immobilità dei palazzi cittadini e in attesa dell'estinzione. Non si trattò di una rivendicazione di maggiore partecipazione o maggiori diritti in termini economici, i Vespri furono l'azione deliberata di un'aristocrazia individualista per il tentativo di rovesciare un sovrano ostile alla propria categoria.

Dopo gli Angioini le vicende note a tutti sono quelle che vedono il susseguirsi di dominazioni straniere a sud, Aragonesi e Borbone e a nord la situazione non era diversa. L'intera penisola italiana è stata, ad ondate caratterizzata dall'avvento di casate reali straniere, attratte dalle possibilità di controllare porti commerciali e risorse naturali e di reddito.

Ai fini della presente analisi sarebbe troppo lungo ripercorrere nel particolare la storia degli otto secoli che intercorrono tra il punto critico individuato al tempo della dominazione normanna e i nostri giorni. La descrizione delle istituzioni politiche ed economiche del tempo ha come scopo quello di illustrare come si siano originati, nelle loro forme primitive, dei modelli istituzionali che hanno fornito un tracciato diverso per le due parti d'Italia.

Utile allo scopo, cioè alla dimostrazione della tesi originaria, è l'illustrazione delle conseguenze sul piano economico e politico che due modelli estremi dal punto di vista della cornice istituzionale hanno creato e rafforzato proprio nel periodo del 1100-1200.

Spiegazioni del divario Nord-Sud nella storia.

Le differenze a livello regionale esistono in molti stati caratterizzati da una suddivisione interna o che siano di recente formazione. La Germania, ad esempio, prima della riunificazione del 1990, e ancora per molto tempo a seguire, ha presentato uno squilibrio in termini economici tra le regioni dell'ovest e quelle dell'est. Le prime erano molto più ricche a differenza delle seconde, il cui progresso è stato rallentato dal lungo periodo in cui il muro di Berlino ha diviso la Germania sotto l'influenza economica e politica della Nato e la DDR allineata con l'ideologia comunista dell'Unione Sovietica.

Anche dopo la riunificazione, i tedeschi delle regioni orientali hanno continuato a vivere in un ambiente non economicamente sviluppato tanto quanto quello delle regioni occidentali. In aggiunta, le differenze dal punto di vista socio-economico, hanno portato il popolo tedesco a non considerare se stesso parte di un'unica comunità. Anche molti anni dopo l'unificazione, il cosiddetto "muro nella testa" ha avuto conseguenze sulla formazione di classi politiche locali e ha avuto ripercussioni sulla formazione dei governi nazionali¹³⁸.

Il muro invalicabile della Berlino post-dopoguerra, ricorda la barriera tra le due parti dell'Italia. Sarebbe meglio dire il contrario, cioè, che la differenza est-ovest della Germania ricorda il divario nord-sud Italia.

Infatti, se si pensa al più ampio contesto europeo, il nord Italia viene spesso considerato come assimilabile alle democrazie nord-europee per livello di industrializzazione e presenza di infrastrutture, mentre le città del Mezzogiorno

¹³⁸ Salvatore Vassallo (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Il Mulino 2005, p. 67

rimangono relegate ai posti più bassi delle classifiche internazionali per livello di sviluppo e qualità delle istituzioni¹³⁹.

Come ampiamente descritto in precedenza, Putnam ritiene che il “muro” che separa le due parti d’Italia sia stato eretto in tempi remoti e che la netta separazione sia stata consolidata durante il periodo di governo normanno nel Meridione e la contestuale nascita dei Comuni al Nord.

Altri autori, come Felice in *Perché il Sud è rimasto indietro* e Barbagallo in *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, si sono interrogati su quali fossero le origini e le cause del netto ritardo del Sud, che a volte appare non recuperabile.

Secondo Emanuele Felice, la causa dei diversi sentieri storici intrapresi dalle due parti d’Italia è da ricercare nella sperequazione di reddito a livello sociale, nel troppo potere acquisito dalle classi dominanti del Mezzogiorno che avrebbe portato alla differenza di reddito tra i ceti esistenti in epoca borbonica.

Altre teorie si riferiscono allo sfruttamento perpetrato dal Nord nei confronti del Sud. Quest’ultimo viene visto, nel caso di queste teorie, come un serbatoio di risorse economiche e naturali che viene progressivamente svuotato con cognizione di causa dall’impero sabauda al tempo dell’Unità d’Italia.

Un’altra tesi è quella che attribuisce la colpa del ritardo alle classi dirigenti meridionali, alle istituzioni estrattive, per citare Robinson e Acemoglu, che hanno tenuto fuori per lungo tempo, dai giochi della politica, masse di persone la cui unica preoccupazione è la sopravvivenza quotidiana.

Quando il popolo è in condizioni di miseria e indigenza estrema, anche chi ne ha le qualità non può contribuire allo sviluppo della società, alla propria educazione, ad un futuro migliore per i propri figli.

¹³⁹Nicholas Charron, Lewis Dijkstra & Victor Lapuente, *Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States*, Routledge, 2013, p.3. Documentodisponibileall’indirizzohttp://www.qog.pol.gu.se/digitalAssets/1446/1446579_regional-studies-article.pdf

Ecco che, in questo modo, si crea una stasi, un pantano dal quale è difficile uscire fuori perché è difficile interrompere il circolo vizioso delle istituzioni estrattive.

Il modo per farlo e per deviare correttamente è quello di creare incentivi corretti affinché anche per le classi sociali arroccate nella difesa dei loro privilegi non sia più conveniente mantenerli

Per questo motivo, la creazione di istituzioni inclusive, che abbiano la funzione di ristabilire equilibrio, sono necessarie per evitare l'accumulo di potere contrattuale solo in capo a determinati settori della società. Questo processo di legittimazione e partecipazione al sistema democratico, si è innescato negli ultimi 25 anni, anche al Sud Italia, grazie all'inclusione in un più ampio sistema di democrazia rappresentativa nel quale i diversi livelli di governo sono diventati, progressivamente espressione del volere della cittadinanza.

Nonostante le riforme che hanno portato all'elezione diretta dei propri rappresentanti a livello regionale e locale e la presenza di istituzioni politiche similari in tutta Italia, il gap esistente in termini di performance economica e politica non si è significativamente ridotto tra le due parti d'Italia. Ciò potrebbe essere spiegato dalla tesi di North: «la creazione di un sistema politico democratico stabile richiede tempo, e la semplice promulgazione delle regole formali è una ricetta che può portare alla delusione(...) Un sistema politico consensuale di successo, infatti, deve fondarsi su di un radicato insieme di norme che sappiano vincolare i suoi attori.»¹⁴⁰ Dunque è necessaria anche una reale interiorizzazione delle norme abbinata all'imposizione coercitiva, cioè ad efficaci meccanismi sanzionatori¹⁴¹.

¹⁴⁰ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.210

¹⁴¹ Ivi, p.206

Critiche alla tesi di Putnam

La tesi fin qui sostenuta riguarda l'origine del percorso divergente delle due parti d'Italia attorno al XII secolo. A tale conclusione è arrivato Putnam, durante il suo lavoro di ricerca a proposito del civismo italiano così come si è evoluto nel corso della storia.

La stessa tesi viene ripresa e citata da North quando parla di strade giuste e sbagliate. Con tale espressione si fa riferimento al tipo di matrice istituzionale che caratterizza una società e che influenza attraverso i vincoli formali e informali il rendimento dei mercati politici ed economici.

Nel caso del Sud Italia, la presenza di istituzioni estrattive ha segnato profondamente la storia. Queste hanno rafforzato e accomunato i territori corrispondenti alle odierne regioni del Sud durante la dominazione normanna. Prima di questi il modello di governo bizantino non è stato meno assolutista, sta di fatto che il *Liber Augustalis* e ancora prima l'Assise di Ariano pongono le basi per la creazione di una innovativa organizzazione statale basata sul livellamento della società e sulla deresponsabilizzazione delle classi sociali.

I giustizierati, cioè le unità amministrative in periodo normanno, vengono posti sotto il controllo esclusivo di Federico II e della sua stretta cerchia. La burocrazia e il commercio sono monopolio esclusivo del sovrano e della corona.

Qualsiasi dissenso, vero o presunto, non viene accettato e viene punito crudelmente. Con angioini, aragonesi e Borbone, lo sfruttamento non cambia se non nella direzione di un inasprimento delle politiche di drenaggio di risorse da un territorio considerato alla stregua di una colonia. Tutto ciò con buona pace di baroni e feudatari che solo vantaggi traggono dal permanere dello status quo.

Critiche a tale impostazione vengono da Emanuele Felice in "Perché il Sud è rimasto indietro". Egli ritiene che le origini del divario siano molto più recenti di quelle presentate nel libro di Putnam, in particolare risalirebbero al periodo pre-unitario,

quando ancora esisteva il Regno delle Due Sicilie, sotto il dominio dei Borbone. Felice afferma che «le due strade avevano cominciato a divergere durante la restaurazione, nella prima metà dell'Ottocento, se non anche prima; ma è a partire dal 1848, l'anno delle rivoluzioni, che Torino e Napoli appaiono ormai in cammino su opposte direzioni.»¹⁴²

Felice afferma che la situazione italiana analizzata in prospettiva comparata con altri paesi europei trova situazioni simili che non hanno condotto ad uno stesso risultato. I normanni, infatti, non hanno dominato solamente il Sud Italia ma anche l'Inghilterra. E la monarchia assoluta esisteva anche in Francia dove, nonostante ciò, ebbe luogo la rivoluzione borghese del 1789¹⁴³.

Per quanto riguarda l'Inghilterra, l'azione livellatrice del modello di governo normanno fu una completa novità per i popoli anglosassoni che organizzarono rivolte continue e i cui nobili, sostituiti da quelli normanni, si organizzarono contro la corona. L'isolamento dell'Inghilterra era ben diverso da quello del Sud Italia.

Questa parte della penisola, per non parlare della Sicilia, era isolata dal resto d'Italia a causa della presenza dello stato pontificio ma si trovava al centro di un mare importante per i traffici commerciali e in mezzo a tre diversi continenti abitati da civiltà come quella araba e quella bizantina le cui tradizioni di governo avevano influenzato anche i territori dell'Italia meridionale da essi colonizzati.

Stando a quanto affermato da Felice, ricordiamo che anche i territori dei principati tedeschi, governati in un periodo coevo a quello del sud Italia dalla dinastia normanna, avrebbero dovuto sviluppare caratteristiche analoghe: assenza di classe borghese, istituzioni estrattive e classe aristocratica prona al volere dello stato centrale. Invece, la tradizione di autonomia dei principi tedeschi porta ad una forte resistenza da parte di questi ultimi ai tentativi di Federico II di imporsi come sovrano assoluto. Come nel caso dell'Inghilterra, in Germania la classe nobiliare non accettò la supremazia degli svevi passivamente.

¹⁴² Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.18

¹⁴³ Ivi, p.193

Ciò che Federico II non riuscì a fare in Germania, trovando uno stato disorganizzato e con una borghesia nascente, fu possibile in Sicilia grazie anche al tracciato lasciato da Ruggero II prima di lui.

Ciò che viene messo in discussione nel testo di Felice è il fatto che il divario tra Nord e Sud risalga dal XII secolo in poi. La teoria di Putnam viene definita fuorviante e parziale, perché non mette in luce il contesto internazionale, secondo l'autore ricco di esperienze simili a quella del Mezzogiorno italiano, eppure con esiti totalmente differenti. Secondo Felice il divario Nord-Sud ha origine nel periodo pre-unitario.

Tale affermazione è in parte vera se si pensa al rendimento economico delle due zone d'Italia. Come è stato fatto notare, al momento della dominazione normanna, il Sud Italia e soprattutto la Sicilia era una regione ricca. La differenza risiedeva nell'unica e principale fonte di reddito del territorio meridionale: la proprietà fondiaria.

Al contrario, le città del Nord Italia godevano anche di profitti legati al commercio e le attività legate alla nascente borghesia e alle relazioni di tipo impersonale, nonostante l'Italia pre-unitaria fosse un paese agricolo.

Le relazioni di tipo impersonale necessitano una struttura istituzionale adeguata, notai, giudici che regolino le controversie e banchieri che regolino l'erogazione del credito.

Dal punto di vista puramente legato al rendimento economico, Felice ricorda una realtà incontrovertibile che è quella del non dissimile rendimento economico delle due parti d'Italia nel periodo pre-unitario¹⁴⁴. Egli stesso riconosce però che il reddito è distribuito in maniera più iniqua laddove le istituzioni sono estrattive, al Sud, e, di conseguenza, l'accesso alla ricchezza è riservato a pochi

«Al 1861, se nel Centro-Nord il 37% della popolazione di trovava sotto la linea di povertà assoluta, nel Mezzogiorno tale quota saliva al 52% (la media italiana era 44). In altri termini, al Sud Italia i poveri erano in percentuale più numerosi che nel Centro-

¹⁴⁴ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.41

Nord. Questo vuol dire non solo che nel Mezzogiorno vi era una quota più alta di indigenti (...) ma anche che tale quota era ben maggiore di quel che ci si aspetterebbe stanti i divari di reddito»¹⁴⁵.

La tesi di Putnam, e anche del presente elaborato, si riferisce, tuttavia, non all'esclusivo rendimento economico delle due parti d'Italia. Questo non presenta un grande divario sino al periodo successivo all'Unità d'Italia e ai decenni a seguire. La differenza fondamentale, che esiste e prende forma a partire dal Basso Medioevo, riguarda le istituzioni che diventano predominanti e che plasmano la società e l'economia secondo modelli che producono i loro effetti in seguito.

Un modello di governo fortemente gerarchizzato, come quello normanno, deresponsabilizza le classi sociali che devono trainare lo sviluppo e impedisce la scala mobile sociale, utile al ricambio dei vertici.

Se poi la politica economica riguarda lo sfruttamento del latifondo sino allo stremo, tramite le colture intensive, unito a una tassazione iniqua ed eccessiva, la convergenza a lungo termine risulta ostacolata su più fronti.

L'efficienza adattiva rilevata da North nei sistemi istituzionali degli stati che storicamente hanno avuto successo non esiste neanche a livello embrionale nei territori del Sud Italia. L'immobilismo, invece, la fa da padrone.

Inoltre, è da notare come Felice si pronunci giustamente contro le tesi razziste che danno una spiegazione superficiale e inesatta del ritardo in ambito economico del Sud. Richard Lynn, l'autore di uno studio del 2009 sulla rivista "Intelligence"¹⁴⁶, mostrò una correlazione tra il fatto di possedere una pigmentazione della pelle più chiara con una maggiore intelligenza. Lo stesso autore affermò che le donne sono meno dotate in ragione delle dimensioni ridotte del cranio.

¹⁴⁵ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013 p.44

¹⁴⁶ http://www.corriere.it/cronache/10_febbraio_16/meridionali-intelligenza-ricerca-lynn_42261d88-1b05-11df-af4a-00144f02aabe.shtml

Lynn affermò in riferimento agli italiani del sud che il fatto di essere stati dominati da popoli mediorientali, meno intelligenti di quelli dell'Europa del nord è la ragione per cui i meridionali sono a loro volta meno intelligenti rispetto ai settentrionali.

Questi ultimi invece hanno subito l'influenza e la dominazione di popolazioni nord europee.

Una tesi del genere è infondata su basi empiriche. Infatti, lo stesso Felice ricorda che gli arabi, fenici e greci, fecero del sud Italia uno dei luoghi più avanzati culturalmente.

Le stesse regioni meridionali erano ricchissime e sviluppate economicamente ed in particolare la Sicilia, proprio per la posizione vantaggiosa nel contesto del Mar Mediterraneo che le permise di subire maggiormente le influenze del mondo arabo-bizantino¹⁴⁷.

Sempre Felice afferma che il declino sembra essere cominciato a partire dal dominio dei normanni, popolo proveniente dal nord Europa.

«E probabilmente si deve ai maggiori contatti con il mondo arabo e greco-bizantino anche il vantaggio di cui a quel tempo il resto del Sud godeva sul Centro-Nord. Paradossalmente, per il Mezzogiorno il declino sembra essere iniziato con la conquista normanna, cioè con l'arrivo dei più "intelligenti" popoli del Nord!»¹⁴⁸

Salta subito all'occhio il fatto che sia stato indicato come l'inizio del declino per la Sicilia la dominazione normanna, mentre la tesi sostenuta da Felice contraddice per tutto il tempo la posizione di Putnam.

Delle due l'una: o la Sicilia e di conseguenza il sud Italia hanno subito una deviazione di rotta dovuta al dominio dei sovrani normanni o ciò non è avvenuto e il divario Nord-Sud è cominciato a partire dal periodo pre-unitario e dalla industrializzazione mancata del sud Italia.

Senza avere la pretesa di fornire verità assolute, la sintesi delle due tesi contrapposte potrebbe risiedere nel fatto che, durante la dominazione normanna, un sud Italia ricco

¹⁴⁷ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.187

¹⁴⁸ Ivi, p.187

economicamente e al centro dei traffici commerciali principali ha vissuto un periodo di trasformazione secondo un modello istituzionale accentratore ed estrattivo.

Dall'altro lato alcune città del Nord iniziano a sperimentare forme di autogoverno che stimolano la nascita di classi sociali intermedie forti e con potere politico in alcuni casi. Il divario economico tra le due parti d'Italia non è lampante sino al periodo successivo all'Unità d'Italia, seppure esiste ed è consolidata una maggiore sperequazione a livello di reddito al Sud, che ha reso difficile per tutto il periodo precedente la formazione di una borghesia imprenditrice e indipendente.

La sperequazione è dimostrata dalla percentuale di persone povere nelle rispettive società nel 1861: 37% al Nord e 52% al Sud. Dato ancora più significativo stante il fatto che il divario di reddito medio al momento dell'Unità si aggirava sui 20-25 punti percentuali di differenza a favore del Centro-Nord¹⁴⁹.

L'Italia pre-unitaria: i prodromi della modernità.

Nei primi decenni dell'Ottocento e ancora per molto tempo a seguire, la maggiore fonte di reddito italiana era costituita dall'agricoltura. L'ammodernamento delle infrastrutture e la nascita delle fabbriche era un fenomeno ancora in nuce, mentre altrove in Europa aveva trovato terreno fertile un secolo prima.

L'organizzazione del latifondo era ancora di natura feudale e lo sarebbe stata, soprattutto al Sud, anche dopo l'abolizione formale del feudalesimo. Ciò avvenne nel 1806 in tutta Italia, tranne in Sicilia, dove venne abolito nel 1812.

L'abolizione fu solo un evento di facciata, poiché le logiche legate al vassallaggio resistettero per molto tempo e il vuoto di potere e giurisdizione lasciato dai baroni fu

¹⁴⁹ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.41

colmato da gabelloti e bravi che introdussero la loro personale industria di protezione della proprietà privata in favore di una borghesia agraria assenteista e parassitaria.

Il ritardo della Sicilia e del Sud in generale era testimoniato dalla mancanza di infrastrutture tipiche dell'avanzare della modernità. Le ferrovie, ad esempio, costituivano una grande opportunità per creare reddito e velocizzare gli scambi commerciali.

La prima ferrovia d'Italia, quasi a simboleggiare un paradosso, venne costruita al Sud. Al tempo in cui ancora esisteva il Regno delle Due Sicilie dominato dai Borboni, la Napoli-Portici, fu il primo tratto ferroviario della penisola. Questo dato è stato interpretato come il segno di una incipiente ricchezza economica del Sud, stroncata sul nascere dall'Unità, vissuta come una conquista mirata allo sfruttamento delle risorse del Sud.

La Napoli-Portici, nata nel 1839 e lunga 7 chilometri venne però costruita perché Carlo III di Borbone un secolo prima aveva deciso di edificare la propria residenza estiva proprio nella città di Portici¹⁵⁰.

Allo stesso modo, l'Opificio di Pietrarsa, risultò funzionale alla costruzione dei pezzi ferroviari da assemblare. Infatti, la costruzione di una ferrovia in quella direzione appariva una scelta curiosa, se si pensa alla poca utilità in ambito economico del collegamento di queste due particolari località campane.

In effetti, successivamente, l'avanzamento della linea ferroviaria subì un rallentamento riscontrabile nei dati del 1859. In quel periodo la rete di ferrovie del Sud era lunga 99 chilometri, contro gli 850 di Piemonte e Liguria, i 522 della Lombardia e del Veneto e 257 della Toscana¹⁵¹.

Le vie di comunicazione rispecchiano le possibilità di spostamento che vengono offerte alle persone e alle merci. La situazione odierna del Mezzogiorno nonostante lo sviluppo economico indotto da politiche nazionali e non, rispecchia l'assenza di infrastrutture di trasporti che colleghino efficacemente le diverse parti del territorio

¹⁵⁰ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.22

¹⁵¹ Ivi p.22

ha un enorme impatto sulla mobilità e sulle scelte di spostamento anche in ambito turistico.

Diversi avvenimenti recentissimi hanno confermato lo stato di obsolescenza dei viadotti del Sud. L'esempio più eclatante di tutti è rappresentato dal crollo del 10 Aprile 2015 del ponte Hymera dell'autostrada A19.

Il crollo dell'autostrada Palermo-Catania ha reso evidente a tutti coloro i quali non abitano in Sicilia che la viabilità dell'isola dipende fortemente da questa autostrada. Infatti questo è l'unico viadotto diretto che collega le due città più importanti ed il crollo dello scorso anno ha costituito un'enorme perdita in termini economici e un danno prolungato per le strutture turistiche¹⁵².

E' significativo il fatto che l'economia di una grande isola europea dipenda da una via di comunicazione rimasta l'unica a collegare efficacemente i due estremi siciliani da quarant'anni a questa parte.

Senza parlare del fatto che il crollo del ponte non poteva essere sopperito da mezzi di trasporto alternativi. Infatti, non esistevano sino all'aprile dell'anno scorso reti ferroviarie dirette, non solo da Palermo a Catania, ma anche dagli altri principali capoluoghi di provincia. Le tratte ferroviarie che permettono di raggiungere in tempi ragionevoli il capoluogo siciliano sono state approntate in fretta e furia e sopravvivono a tutt'oggi.

¹⁵² <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/17/sicilia-viadotto-crollato-dal-disastro-palermo-catania-emerge-paradosso-viabilita-interna-ferma-borbone/1601584/>

Relazioni personali ed impersonali.

Le relazioni tra gli uomini determinano la performance di una società nel suo insieme. Se queste sono efficaci allora la comunicazione tra gli uomini ha un buon esito e si ottiene il risultato sperato.

Durante il loro percorso evoluzionistico gli uomini hanno condotto con i propri simili relazioni di tipo personale, nel senso che si svolgevano all'interno di un gruppo omogeneo. Secondo le teorie degli psicologi evoluzionisti il fatto che per millenni le società umane si siano sviluppate secondo logiche che rispecchiano due principali ruoli, raccoglitori e cacciatori, ha lasciato tracce nel corredo genetico degli uomini¹⁵³.

La conseguenza è che le sfide della modernità, stando a questa teoria, possono risultare difficili e l'adattamento al cambiamento molto lento. Gli stravolgimenti dettati dalle scoperte di nuovi territori e, soprattutto, dalle scoperte tecnologiche che hanno reso gli spostamenti più veloci e meno rischiosi, hanno portato al nascere di una sfida per le società. Alcune, secondo North sono dotate di una maggiore efficienza adattiva, cioè, sono più aperte a porre in essere diverse soluzioni istituzionali coinvolgendo più attori e, in ultima analisi, più inclusive. Altre società non hanno sviluppato tale efficienza.

Il fatto di non percorrere un cammino verso il cambiamento, in termini di adattamento alla modernità, consiste nel fatto di non sviluppare istituzioni ed organizzazioni che sovrintendano e regolino i rapporti impersonali, ovvero quelli che non si svolgono su scala ridotta, all'interno del proprio gruppo societario, come nelle primitive tribù di raccoglitori/cacciatori.

Le relazioni impersonali sono un effetto diretto della crescita delle comunità, dell'inurbamento e dell'aumento di scala dei commerci e delle attività produttive, con conseguente divisione del lavoro.

¹⁵³Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.102

In questi casi, i componenti di una società sono costretti a relazionarsi e a stringere patti con persone non appartenenti alla cerchia ristretta del loro gruppo. Per gruppo, non si intende in questo caso, una porzione di società ben identificata, ma ci si riferisce a individui di cui si è a conoscenza e, in particolare, individui di cui è possibile fidarsi. In un mondo in cui i commerci e gli affari iniziano ad espandersi oltre i confini del proprio villaggio o di quello adiacente, è necessario avere dei meccanismi di controllo della validità dei contratti, cioè degli accordi, che vengono stipulati tra persone che desiderano commerciare.

Anche se non si prende in considerazione l'aspetto fiduciario all'interno di una relazione venditore-compratore, ad esempio, sarà necessario che un ente terzo e super partes regoli, secondo norme previamente condivise, il modo di dirimere le controversie eventuali. Inoltre, in una città in cui i commerci sono fiorenti e conducono ad un enorme successo a livello internazionale, cresce la domanda di credito, il denaro stesso diventa una merce e gli istituti bancari diventano una conseguenza naturale in un'economia sviluppata e fondata su attività imprenditoriali private e d'investimento. Un esempio concreto è rappresentato ancora una volta dai Comuni del Nord Italia, dove raffinati strumenti finanziari agiscono a supporto di istituzioni economiche inclusive sin dagli albori del commercio. Basti pensare all'istituto della commenda, sul quale si è discusso in precedenza.

La premessa sulle relazioni di tipo impersonale serve per introdurre un'altra caratteristica delle istituzioni pre-unitarie italiane.

Infatti, un altro segno di divario tra Nord e Sud, già rintracciabile nel Basso Medioevo e poi esploso per gli effetti acceleratori della rivoluzione industriale e tecnologica, è proprio la penuria di istituti bancari e di credito al Sud.

Al Centro-Nord, nell'Ottocento gli istituti di credito privati iniziavano a nascere sotto forma di società per azioni per il finanziamento di attività private.

In Toscana esisteva da secoli il Monte dei Paschi di Siena, molti banchieri privati si trovavano in Lombardia, Piemonte e anche a Genova. Esistevano già le banche di

emissione, come la Banca Nazionale degli Stati Sardi e la Banca Nazionale Toscana, più altri organismi minori che crearono una fitta rete di intermediazione finanziaria negli anni successivi.¹⁵⁴

Lo sviluppo di tali istituti si innesta in un periodo di grande crescita economica e di nascita del cosiddetto “triangolo industriale” localizzato al Nord tra le città di Genova, Milano e Torino. Il fatto che queste regioni abbiano una tradizione di istituti legati all'erogazione del credito ha influito notevolmente sul vantaggio accumulato rispetto al Sud in termini di responsività al cambiamento globale.

Il capitalismo era già nato e aveva trovato terreno su cui attecchire in Inghilterra e nelle grandi fabbriche in cui la catena di montaggio alienava la personalità umana e la rendeva simile ad un automa. Il fine dell'analisi non è quello di bollare come imperfetto un sistema in cui non sono esistite sin da subito grandi complessi industriali. Il punto risiede nel fatto che una società in cui i rapporti impersonali vengono regolamentati da istituzioni e organizzazioni impersonali ha più probabilità di sviluppare sistemi economici in cui si arricchiscono strati della società più ampi che in altre parti del mondo, in cui vigono monopoli economici e politici.

Gli istituti di credito privati non esistevano al Sud, prima dell'Unità, negli anni in cui iniziavano a diventare numerosi al Nord. Anzi, le uniche banche presenti erano due banche pubbliche: Banco di Napoli con filiale a Bari e Banco di Sicilia con una filiale a Messina.

L'aspetto che avvicina più ancora questo scenario ad una situazione di arretratezza medioevale è il fatto che entrambe le banche non emettevano moneta cartacea. Quindi, nel Regno delle Due Sicilie, ancora nella seconda metà dell'Ottocento, circolava solamente moneta metallica e, al massimo, fedi di credito, ovvero vaglia cambiari¹⁵⁵.

¹⁵⁴ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.24

¹⁵⁵ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.24

La scarsa presenza di istituzioni e organizzazioni di carattere impersonale al Sud derivano a loro volta da una tradizione di una società deresponsabilizzata e senza uno spirito imprenditoriale che imponga istituti di credito e notarili.

Il passo successivo fu quello dell'introduzione del Sud nello stato liberale di stampo Cavouriano. Le vicende che portarono all'Unità sono note ai più e rimase parte del sentire comune per molto tempo il pensiero che il Sud sia stato colonizzato dal regno sabaudo unicamente per scopi di sfruttamento di una terra ricca di risorse paragonabile ad un paradiso bucolico ed immobile.

Se si studia in maniera non superficiale il periodo precedente alla spedizione dei Mille si capisce quanto la formazione dello stato italiano non sia stata pianificata a lungo e abbia causato conflitti interni ai fautori dell'Unità. Primo fra tutti, il conte di Cavour, non aveva previsto nel suo piano originario l'inclusione della parte meridionale della penisola, e, al contrario, la osteggiò sino a quando gli fu possibile.

Prendendo ad esempio il caso della Sicilia, all'interno di questa regione, il feudalesimo venne formalmente abolito in un'epoca tardiva rispetto al resto del Regno delle Due Sicilie, ovvero il 1812.

Successivamente, il passaggio sotto la scure accentratrice dello stato piemontese, mise in crisi un'impalcatura istituzionale, all'interno della quale non si erano formate istituzioni adeguate alla regolazione delle relazioni economiche. Nel corso dei secoli, i bravi al soldo dei Signori assenteisti facevano il bello e il cattivo tempo con i piccoli contadini, approfittando del fatto che il vassallo del Re Borbone, non curava direttamente i propri possedimenti, quando non risiedeva in pianta stabile nella capitale siciliana. Al tempo stesso iniziò a formarsi un'industria della protezione privata, come viene definita da Gambetta, che rappresentò una distorsione rispetto al compito proprio di uno stato sovrano, ovvero quello di mantenere l'ordine interno.

Quando l'aristocrazia siciliana cominciò a perdere l'esclusiva in quanto a predominio sulle dinamiche economiche e politiche della Sicilia allora i gabelloti e i bravi del signorotto locale iniziarono a estorcere e a delinquere per conto di altre classi

emergenti, « Secondo le teorie politiche correnti la protezione, a differenza della terra, non dovrebbe finire sul mercato, ma proprio questo è ciò che accade nell'Italia meridionale: questa particolare specializzazione (...) una volta liberata dal controllo baronale trovò presto nuove applicazioni. Nuove possibilità di mercato si aprirono quindi di fronte ai protettori di professione, ed essi iniziarono ad offrire i loro servizi anche a classi differenti dall'aristocrazia»¹⁵⁶.

La distorsione dei "protettori privati" risiedeva nella violenza «non solo fisica, ma anche psicologica, di un genere simile al carisma e alle doti di comando e di leadership»¹⁵⁷ e nella propensione a disincentivare la creazione di buone pratiche relative alle dinamiche societarie. A partire da quelle riguardanti la politica poiché il voto rimase per molto tempo un gesto vuoto e privo di senso, se non quello, per molti poveri disgraziati di sperare in una contropartita economica.

Ancora, si potrebbe parlare del commercio. Gambetta, ha ben descritto che cosa avviene in un contesto in cui si instaurano meccanismi di protezione privata, come successe in Sicilia. Anche se il numero di venditori disonesti non è più alto che in altre parti del mondo, diventa particolarmente svantaggioso, per chiunque voglia cominciare con un'attività commerciale, rimanere senza protezione. Questo perché è molto più probabile che la mancanza di copertura a livello di protezione faccia subire imbrogli e condurre cattivi affari.

La conseguenza di queste tesi è che il mercato della protezione prolifera spinto dalla convinzione collettiva che « a parità di condizioni , rimanere privi di protezione in un mondo dove altri sono protetti significa che rischieranno più bidoni di quelli che si rischiano a rimanere senza protezione in un mondo dove nessuno è protetto»¹⁵⁸.

Come ulteriore corollario, Gambetta afferma che la protezione mafiosa deresponsabilizza. Infatti, dice Gambetta, la protezione mafiosa solleva dalla responsabilità di acquisire credibilità. Se il mafioso truccherà la gara d'appalto per conto di un imprenditore, minaccerà di morte l'avversario, automaticamente si

¹⁵⁶ Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, 1994, p.99

¹⁵⁷ Ivi, p.41

¹⁵⁸ Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, 1994, p.22

innescherà la credenza comune che sia possibile fare il proprio lavoro senza dare garanzie in merito alla qualità o alla professionalità della propria prestazione¹⁵⁹.

Le energie vengono spese interamente per foraggiare il sistema di protezione. Le risorse economiche vengono diluite per sovvenzionare tale meccanismo, l'integrità professionale scompare o si distorce. Un sistema del genere, prospera indisturbato per decenni senza che nessuno sia in grado di dare un nome e, meno che mai, di prendere provvedimenti a livello penale, e crea un intricato nodo gordiano.

Sempre in ambito di rapporti personali è utile citare lo studio condotto da Edward Banfield sulla comunità lucana di Chiaromonte, a cui diede lo pseudonimo di "Montegrano". Secondo Banfield il clientelismo e la scarsa efficienza delle istituzioni pubbliche deriverebbe da un'etica distorta tipicamente meridionale. Questa prende il nome di "familismo amorale". La parola familismo è dovuta al fatto che gli abitanti di Chiaromonte tenderebbero a scindere l'interesse della comunità da quello individuale.

I due risultano non complementari e, addirittura, antitetici. Quindi, ogni individuo tenderebbe a massimizzare il profitto e i vantaggi per se stesso e per gli appartenenti alla propria cerchia ristretta individuata nel gruppo familiare.

« L'ipotesi è quella che i Montegranesi agiscono come se seguissero questa regola: massimizzare il vantaggio materiale e a breve termine del nucleo familiare; assumere che tutti gli altri facciano lo stesso.»¹⁶⁰

Anche in questo caso parliamo di scarsa fiducia che è foriera di ingenti costi di transazione. Nel momento in cui il benessere della comunità viene percepito come contrapposto al proprio e a quello dei propri cari, la conseguenza naturale è non seguire norme di condotta benefiche a livello sociale. Questo perché non vi è l'incentivo adeguato.

¹⁵⁹ Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, 1994, p.22

¹⁶⁰ Edward C. Banfield, with the assistance of Laura F. Banfield *The Moral Basis of a Backward Society* Glencoe, Illinois: The Free Press, 1958, p.85

« In una società di familisti amorali, le persone che detengono una carica pubblica, non si identificano con gli scopi della propria organizzazione, non lavoreranno più del necessario a meno che non serva per tenersi il posto di lavoro o (se esiste la possibilità) per guadagnarsi una promozione»¹⁶¹.

Banfield fa derivare dal familismo amorale i comportamenti scorretti a livello economico e politico dei meridionali i vincoli informali come lo scarso rispetto della legge sarebbero una conseguenza diretta di tale concezione dell'ininfluenza della propria condotta sul benessere generale della società.

«In una società di familisti amorali, la legge sarà ignorata quando non c'è motivo di temere una punizione. Pertanto gli individui saranno non stipuleranno accordi che dipendono da processi legali per la loro l'applicazione»¹⁶².

In ragione di tali meccanismi comuni a gran parte del sud Italia la formazione della classe dirigente è del tutto peculiare. La Sicilia da eccezione.

Nell'isola la classe dirigente, cioè il notabilato locale, manifesta per molto tempo una ostilità evidente nei confronti dello stato centrale e si sente investito del compito di portare all'indipendenza una millantata nazione siciliana.

Per il resto del Meridione possiamo citare Francesco Saverio Nitti che ricorda che negli ambienti altolocati di Napoli esisteva la convinzione che occuparsi di politica non fosse necessario. Anzi, il disinteresse era considerato un dovere che contribuiva alla formazione della *respectability* napoletana di tradizione borbonica¹⁶³.

Questo tipo di impostazione culturale è naturalmente deleterio per la formazione di una coscienza civica meridionale. Invece, al Nord, mentre lo stato liberale accentratore spazzava via qualsiasi forma di associazionismo, nascevano le società di mutuo soccorso tra i cittadini, che sopperivano alle necessità individuali e non.

¹⁶¹ Edward C. Banfield, with the assistance of Laura F. Banfield *The Moral Basis of a Backward Society* Glencoe, Illinois: The Free Press, 1958, p.91

¹⁶² Edward C. Banfield, with the assistance of Laura F. Banfield *The Moral Basis of a Backward Society* Glencoe, Illinois: The Free Press, 1958, p. 92

¹⁶³ Francesco Barbagallo, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Bari, 2013, p.39

Ulteriori critiche all'impostazione di Putnam. La posizione di Salvatore Lupo.

Anche Salvatore Lupo ribalta la tesi di Putnam: la critica che viene mossa è l'eccessiva semplificazione della realtà italiana, troppo sfaccettata, che non può essere, di conseguenza, incastonata in una concezione dualistica.

«Pur con il difetto di un'attenzione esclusivamente puntata alla problematica dualistica, il lavoro di Putnam rimane ricco di informazioni e di analisi, almeno finché l'autore non si pone il problema delle origini del dualismo stesso e, con una sorprendente quanto fulminante regressione nel tempo, passa a ricercarne le ragioni in una storia secolare, anzi millenaria, che sin dall'età dei comuni medioevali avrebbe assuefatto il Nord ad autogovernarsi, mentre il Sud avrebbe delegato ai feudatari e alla monarchia normanna la tutela del bene comune.»¹⁶⁴

Lupo afferma che Putnam ha diviso la popolazione italiana degli ultimi ottocento anni in sudditi, a sud, e cittadini, a nord. Mentre, invece, non tutto il nord era comunale nel 1200 e allo stesso tempo il comune non era una sorta di polis greca in cui vi era la condivisione delle politiche adottate¹⁶⁵.

Sicuramente l'analisi di Lupo è veritiera, poiché la complessità della storia di otto secoli non può essere ridotta ad un panorama dicotomico in cui esistono due modelli puri di governo, rimasti immutati sino all'Unità.

Quello che in questo elaborato si vuole mettere in luce è il fatto che Putnam mette in evidenza due modelli di governo nel periodo medioevale che poco avevano a che fare con la tradizione governativa sino ad allora sperimentata in Italia e che fungono da apripista per due diverse concezioni di stato.

Le istituzioni delle due parti d'Italia durante il periodo sopra citato sono state analizzata nei capitolo precedente e, con uno sguardo più attento, si noterà che non vi è stato bisogno per il Comune di assumere le fattezze e l'organizzazione della polis

¹⁶⁴ Salvatore Lupo, *Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam*, in "Meridiana" n. 18, 1993, p.156 Il documento è disponibile all'indirizzo <http://www.rivistameridiana.it/files/Lupo,-Le-radici-dell-Italia-di-Putnam.pdf>

¹⁶⁵ Ivi, p.157

ateniese per dare inizio alla sperimentazione di istituzioni inclusive che hanno funzionato da propulsori per l'economia e anche per la concezione odierna di cittadinanza.

E' vero che il divario di reddito tra le due parti d'Italia si è accentuato in maniera evidente dopo l'Unità per il forte ritardo meridionale in campo industriale e finanziario.

Prima di allora il divario non era così evidente per il fatto che, in generale, l'Italia pre-unitaria poteva essere definito un paese povero e prevalentemente agricolo. E' altresì vero, però, che il reddito non dissimile era peggio distribuito al Sud e che la prima delle mancate occasioni di nascita di un apparato industriale adeguato si deve al fatto che non vi fossero infrastrutture moderne nella maggior parte del territorio meridionale, e neanche un ceto borghese imprenditoriale interessato all'investimento produttivo che non fosse quello del latifondo.

Come già ricordato, non vi erano istituti di intermediazione finanziaria, la moneta era ancora metallica e vi era nel meridione una situazione peggiore sia dal punto di vista della longevità, della costituzione fisica e dell'alfabetizzazione dei cittadini.

Lupo paragona l'origine della differenza di *civicness*, cioè del civismo, rintracciata da Putnam nel periodo medioevale al peccato originale.

«Come il peccato originale, questo incipit condiziona tutta la vicenda successiva: il Sud non recupererà più la *civicness* perduta; il Nord, pur attraverso alterne vicende, la conserverà sino ad oggi.»¹⁶⁶

La dominazione normanna non è il peccato originale del sud Italia. Prima dei normanni, la concezione divina e insindacabile del potere del sovrano la troviamo nei bizantini e nelle numerose dominazioni che hanno reso il Sud e la Sicilia altra cosa rispetto al resto d'Italia, meno esposto in questo senso alle popolazioni che solcavano il Mediterraneo con le loro navi.

¹⁶⁶ Salvatore Lupo, *Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam*, in "Meridiana" n. 18, 1993, p.156 Il documento è disponibile all'indirizzo <http://www.rivistameridiana.it/files/Lupo,-Le-radici-dell-Italia-di-Putnam.pdf>

Bisogna, allo stesso modo, applicare questo ragionamento al periodo pre-unitario.

La modernità ha attecchito meglio al Nord, poiché questo era meglio preparato ad accogliere il cambiamento dettato dalle novità in ambito tecnologico, finanziario e industriale. Ed il Sud non lo era.

Eppure non sembra possibile, neanche in questo caso, rintracciare il peccato originale del sud Italia nel periodo di transizione da un'economia agricola ad un'economia capitalistica e industriale.

Il substrato su cui sono andati a depositarsi le nuove pratiche in campo economico ma anche politico è stato quello derivante da una lunghissima tradizione di deresponsabilizzazione e di istituzioni estrattive che, probabilmente, ha la sua genesi ancora prima dell'arrivo di Ruggero II. Ma, che proprio in epoca rogeriana e federiciana ha trovato la sua massima espressione per l'accentramento assoluto e capillare e per l'unificazione di territori sino ad allora divisi.

Proprio l'accentramento viene indicato da Lupo come fattore della costruzione della democrazia e del progresso.

«Non sarebbe difficile rovesciare la teoria-base del libro, secondo cui lungo questo millennio l'autogoverno locale rappresenta la via maestra del progresso, al termine della quale sin dall'inizio si scorge la democrazia. Non è soltanto il caso francese a mostrare come, al contrario, su questa strada trovi cittadinanza la costruzione di sistemi accentrati»¹⁶⁷.

Ciò andrebbe sempre a detrimento della teoria di Putnam, secondo la quale l'accentramento assoluto dello stato normanno ha portato alla mancata formazione di tutto ciò.

Forse, per raggiungere tale obiettivo, bisognerebbe dare spazio alle istituzioni inclusive in modo tale che più ampie sezioni della futura nazione si sentano partecipi del processo decisionale e concorrano a formare una base condivisa di valori e norme.

¹⁶⁷ Salvatore Lupo, *Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam*, in "Meridiana" n. 18, 1993, p.160 Il documento è disponibile all'indirizzo <http://www.rivistameridiana.it/files/Lupo,-Le-radici-dell-Italia-di-Putnam.pdf>

Inoltre, per poter migliorare la performance economica, le istituzioni devono essere pronte a recepire il cambiamento, cioè devono possedere efficienza adattiva e l'acquisizione di tale caratteristica non è scontata ed è legata al cambiamento dei vincoli informali:

«L'efficienza adattiva si sviluppa solo dopo un periodo relativamente lungo di evoluzione delle norme informali»¹⁶⁸

¹⁶⁸ Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p. 212

Una panoramica sul divario economico post-unitario.

Dopo l'Unità d'Italia e il veloce balzo in avanti del progresso industriale e tecnologico il ritardo del Sud fu sempre più evidente. A livello industriale troviamo una forte dipendenza dall'estero per quanto riguarda le importazioni di prodotti agricoli e non¹⁶⁹. Nonostante la fonte prevalente di reddito fosse proprio il latifondo i metodi di coltivazione erano ancora arretrati e non riuscivano a soddisfare il fabbisogno interno.

Francesco Crispi, siciliano, reprime con la forza le rivolte del Mezzogiorno ed il tentativo di riforma non riesce ad attecchire efficacemente per le resistenze della classe meridionale di proprietari terrieri. Nei decenni successivi all'Unità si parla a più riprese di questione meridionale e vengono convocate commissioni parlamentari e piani nazionali per la risoluzione del problema. Vengono votate leggi speciali per incrementare l'industrializzazione di una parte di paese che sembra rimasta duecento anni indietro.

Con le guerre mondiali il nord Italia ebbe l'opportunità di incrementare la propria produzione industriale grazie alle commesse statali e il distacco con le povere infrastrutture del Sud aumentò ancora.

Arrivati gli anni Cinquanta, troviamo i tentativi di iniettare nel sistema economico del Sud fondi mirati a colmare il divario e ha dare impulso all'industria. Nel 1950 nacque la Cassa per il Mezzogiorno con il preciso scopo di avviare una politica di intervento straordinario al Sud, dopo la nascita della Svimez (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno).

Tuttavia, l'interventismo straordinario non modificò nel profondo l'organizzazione istituzionale deviata della classe dirigente ed imprenditrice del Sud, che colse la palla al balzo per trarre il maggiore profitto possibile dal trasferimento di fondi statali. Questi non vennero impiegati nella loro interezza per i propositi originari ma

¹⁶⁹Ivi p.48

andarono ad incrementare le politiche legate al clientelismo sfrenato, al voto di scambio e alla connivenza tra borghesia imprenditrice e criminalità organizzata.

Regna un atteggiamento delle strutture di potere meridionali quasi ostile alla creazione di sviluppo secondo logiche di mercato¹⁷⁰. La ragione risiede nel fatto che l'interesse è maggiore nel mantenere una situazione economica in cui si rende necessario il trasferimento di fondi da cui, in ultima analisi, traggono beneficio le strutture sopra citate.

Daniele e Malanima definiscono il Sud una *pentola bucata*, perché il trasferimento di fondi ha aumentato i consumi ma ciò non si è tradotto in un aumento della produzione¹⁷¹.

Negli anni in cui il Sud subì una modernizzazione passiva e secondo un modello *top down*, dall'alto verso il basso, nacquero quelle che Saraceno definì *cattedrali nel deserto* nel 1974 sul Corriere della Sera. Un'espressione la cui correttezza semantica non convince neanche Saraceno, ma che rende l'idea di grandi impianti industriali, non supportati da un contorno di piccole e medie imprese¹⁷². A questi impianti viene lasciato il compito di sostenere l'occupazione di intere città e province.

Il rapporto Svimez del 1990, citato da Barbagallo, afferma che la modernizzazione del sud Italia sia stata solo apparente, che le basi economiche non siano state cambiate. Soprattutto, il rapporto evidenzia che i modi di partecipazione alla vita collettiva del Meridione non siano cambiati.

Si ammette l'esistenza un problema di partecipazione e di legittimità del potere al Sud e che questo spiani la strada a « fenomeni di sopraffazione e asservimento, di indistinzione tra pubblico e privato, di scambio di protezioni e fedeltà personali, le cui radici sembrerebbero appartenere ad un lontano passato lazzaronesco e feudale. Questa convivenza di modernizzazione apparente e di residui socio-culturali del

¹⁷⁰ Francesco Barbagallo, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Bari, 2013, p.187

¹⁷¹ Vittorio Daniele, Paolo Malanima, *Il divario Nord-Sud in Italia, 1861-2011*, Rubbettino, 2011, p.88

¹⁷² Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.112

passato è il terreno comune di coltura dell'assistenzialismo, della corruzione e della piccola e grande criminalità»¹⁷³.

Negli anni Novanta la disoccupazione al Sud aumenta moltissimo a causa del contenimento della spesa pubblica, necessario per rientrare nei parametri dettati da Maastricht. Allo stesso tempo al Nord c'è quasi piena occupazione.

Il sud Italia non è più identificato individualmente, ma entra a far parte delle zone depresse d'Europa per cui vengono stanziati fondi strutturali europei in combinazione con fondi nazionali e regionali per incentivare l'adeguamento delle regioni con ritardo nello sviluppo. Queste sono tutte le regioni meridionali tranne una parte dell'Abruzzo¹⁷⁴. Negli anni successivi, dal 1996 al 2001 l'occupazione meridionale aumenterà di 390.000 unità e allo stesso tempo 400.000 meridionali spostano la propria residenza al Nord¹⁷⁵.

Le mafie giocano un ruolo fondamentale nel sopprimere lo sviluppo dell'economia meridionale e gli investimenti. La presenza di connivenza tra la borghesia imprenditoriale e la criminalità organizzata, ha fatto sì che le logiche di mercato venissero distorte. L'infiltrazione nella pubblica amministrazione non ha fatto altro che peggiorare la situazione, falsando il rapporto tra controllore e controllato.

Nel 2009, Mario Draghi ha definito il Mezzogiorno come l'area arretrata più estesa d'Europa. Egli ha anche parlato delle organizzazioni criminali, come la loro presenza sia un elemento inquinante della fiducia tra i cittadini e come ostacoli il funzionamento del mercato.

Il Sud ritorna ad essere identificato come una macroregione sottosviluppata che necessita di interventi di ristrutturazione dell'economia volti all'incremento della produzione. Deve essere inoltre avviato un lavoro di educazione alla legalità che non può rimanere una formula vuota di significato, ma deve essere accompagnata dalla

¹⁷³ Francesco Barbagallo, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Bari, 2013, p.186

¹⁷⁴ Ivi p.192

¹⁷⁵ Francesco Barbagallo, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Bari, 2013, p.195

nascita di incentivi adeguati che scoraggino la corruzione, e dalla progressiva sparizione di vincoli informali che hanno modellato il sistema di credenze comune.

Le regioni italiane.

Dal 1970 ad oggi le regioni italiane hanno subito un'evoluzione che ha portato all'aumento della propria autonomia in campo legislativo e finanziario. Queste sono state analizzate nei vari aspetti che le compongono durante l'arco di un ventennio da Putnam, con lo scopo di analizzarne i livelli di civismo.

Innanzitutto bisogna ricordare che l'entrata in scena delle regioni, circa venticinque anni dopo la redazione della Costituzione, pone in essere l'inizio dell'abbandono del modello di governo centralizzato che aveva caratterizzato l'Italia dai tempi dell'Unità. Il decentramento amministrativo e finanziario era stato visto sino a quel momento come il modo peggiore per incentivare la coesione statale.

L'Italia era un paese diviso, scosso da problemi come la questione meridionale e il ritardo perenne del Sud in ambito economico. Tutto ciò ha sempre scoraggiato l'idea che fosse possibile uno stato unitario e allo stesso tempo con più livelli di governo dotati di autonomia. Le regioni a statuto speciale erano state un compromesso raggiunto per soddisfare le aspirazioni autonomistiche di alcune regioni di frontiera con una storia individuale caratterizzata dalla commistione di più nazionalità e lingue. Come evidenzia Putnam, le differenze tra le regioni italiane esistevano anche nel modo di ottenere norme o fondi in loro favore da parte del governo centrale. La strategia messa in atto dalle regioni meridionali consisteva nel rivolgersi a persone di fiducia all'interno delle strutture di potere del governo centrale, mentre le regioni settentrionali ponevano in atto azioni di tipo orizzontale, associandosi tra di loro per

assumere più forza contrattuale e ottenere un cambiamento della norma non gradita¹⁷⁶.

La dipendenza dal percorso la ritroviamo anche in questo caso. Per il Sud sono più importanti i fondi che cascano a pioggia e di cui la classe dirigente può nutrirsi per perpetrare i propri privilegi. Per ottenere la concessione di tali fondi, la strada impiegare è quella della relazione personale che fa rimanere inalterato il sistema di norme e quindi favorisce l'immobilismo.

Putnam arriva ad affermare che la maggiore autonomia delle regioni italiane abbia esasperato il divario a livello istituzionale tra le regioni meridionali e quelle settentrionali, perché queste si sono liberate così dalla morsa accentratrice di Roma consentendo che «le piaghe storiche del Sud divenissero purulente»¹⁷⁷.

Nel sondaggio condotto da Putnam nel 1988, i rapporti tra elettorato e politici delle regioni del Sud sono di tipo clientelare, nel senso che, il 20% degli intervistati ammette di rivolgersi al politico per chiedere lavoro o favori personali di altra natura.

La classe politica del Sud è anche fortemente elitaria, cioè proviene da una classe sociale ristretta e con un livello di istruzione più alto anche rispetto ai politici del Nord. Questo dato è indicativo della natura estrattiva delle istituzioni politiche del Sud. L'estrattività a livello formale non esiste poiché i metodi di elezione dei consiglieri regionali sono simili in tutte le regioni, ma, nella pratica dei vincoli informali esistenti sono solo le persone di estrazione sociale elevata che accedono alle cariche governative regionali¹⁷⁸.

Allora l'ipotesi di North secondo la quale esistono strade giuste e strade sbagliate torna utile per spiegare cosa è successo in Italia. Le istituzioni lasciano un segno poiché sono auto rinforzanti, ovvero danno il via processi di retroazione positiva anche quando producono risultati inefficienti. Laddove sono sempre esistite

¹⁷⁶ Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.29

¹⁷⁷ Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.71

¹⁷⁸ Ivi p.119

forme di sfruttamento verticale, sfiducia e ignoranza nei confronti della politica e le istituzioni sono nate e si sono evolute in senso estrattivo, è difficile deviare da tali meccanismi di retroazione positiva. Tanto più che attorno a tali istituzioni si sono sviluppate organizzazioni che hanno giovato dell'inefficienza e della sperequazione di reddito derivante dalla presenza di istituzioni estrattive.

Conclusioni.

Putnam afferma che l'esistenza di una "provvista" di capitale sociale all'interno di una determinata società fa sì che sia più facile che si conviva all'interno di essa secondo norme civiche. Per capitale sociale si intende un insieme di fiducia e reciprocità tra i cittadini che abbassano i costi di transazione negli scambi a livello economico e nei rapporti a livello sociale e politico.

Di conseguenza l'efficienza interna di una società aumenta, poiché in una società in cui le persone collaborano e non temono di essere imbrogliati dagli altri, il risultato è una maggiore dinamicità e semplicità nei rapporti e nelle transazioni¹⁷⁹. Sempre Putnam afferma che il Sud Italia sia rimasto sprovvisto a lungo di tale capitale sociale, al contrario del Nord. Quest'ultimo ha dato vita a forme di cooperazione spontanea come le società cooperative di credito in cui gruppi di persone contribuiscono ad un fondo comune, dal quale traggono una somma da investire nelle proprie attività¹⁸⁰.

L'esistenza di queste forme di cooperazione orizzontale rendono più semplice la creazione di un tessuto sociale integrato in cui ogni cittadino partecipa attivamente al bene della comunità. Siamo lontani dal familismo amorale rintracciato da Banfield in Basilicata e dalla massimizzazione del profitto individuale e della propria cerchia ristretta. Anche le organizzazioni mafiose, la cui genesi è localizzata laddove il capitale sociale viene a mancare, sono costruite sulla base di rapporti verticali e fortemente gerarchici in cui un "boss" viene eletto o eredita la carica e decide vita e morte dei suoi nemici e sottoposti.

Se è insito nel sistema di credenze dominante di una società, come anche nella tradizione millenaria di un luogo il fatto di accettare passivamente il ruolo di questuante, di non poter sperare di cambiare il proprio destino se non entrando nelle grazie di chi ha il potere, allora si comincia a pensare che è meglio non allearsi con il proprio vicino. Costui potrebbe ottenere per se stesso o per il proprio figlio un posto

¹⁷⁹ Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.196

¹⁸⁰ Ivi p.196-197

di lavoro, un appalto o una licenza. Allora, se non vi è nessun incentivo corretto e nessuna sanzione, l'ottenimento di un vantaggio personale comparato al fatto di rimanere leale a principi di onestà e integrità, diventa una tentazione alla quale è difficile resistere, generando un malcostume diffuso, e una fortezza di omertà dalla quale tutti traggono benefici.

Un esempio di mancanza di fiducia e di capitale sociale è quello fornito da Gambetta riguardo il fallimento del sistema di radiotaxi a Palermo negli anni Ottanta. Il sistema di radiotaxi a Palermo in quegli anni era del tutto fallimentare a causa dei continui imbrogli da parte dei tassisti. Questi dichiaravano il falso a molte chiamate, dicendo di trovarsi nelle vicinanze del cliente e "rubando" la corsa ai colleghi. Questo problema era stato risolto in altre città come Napoli o Milano con un sistema di sorveglianza interna degli altri tassisti che si adoperavano per controllare il colpevole, al quale venivano applicate sanzioni varie. Gambetta arrivò alla conclusione che a Palermo il sistema di radiotaxi non funzionasse per un problema di fiducia e di mancanza di sanzioni allo stesso tempo. Gli stessi tassisti danno una spiegazione superficiale e frutto dicendo di essere fondamentalmente "un branco di disonesti". In questo caso si evince una mancanza di fiducia tra i tassisti che porta a ritenere più vantaggioso non far più parte del servizio di radiotaxi e quindi quasi eliminare un servizio per la popolosa città di Palermo.

In questo contesto agiva anche chi ha fornito la fiducia in maniera distorta, offrendo protezione e usando violenza a questo scopo: la mafia. I tassisti decidevano di non controllarsi a vicenda per non fare incorrere in sanzioni i colleghi che potevano essere collegati a mafiosi locali. Era meglio, quindi, lasciare tutto invariato¹⁸¹. Il circolo vizioso in questo caso è evidente e ha portato ad inefficienza e ad una retroazione positiva evidente di meccanismi infruttuosi. Il capitale sociale serve anche da antidoto alle pratiche di defezione dalle proprie responsabilità e all'opportunismo, secondo

¹⁸¹Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, 1994, p.310

Putnam¹⁸². Il cambiamento è possibile però attraverso una serie di modifiche incrementali così come è stato evidenziato da North. In tal caso abbiamo un processo lento, in cui gli attori politici che hanno un insieme di credenze diverso da quello dominante possono rendere la loro visione maggioritaria e quindi scardinare il sistema di credenze esistente. Ciò avviene nel caso in cui gli oppositori di questo primo gruppo agiscono in modo tale da avvalorare le credenze degli attori minoritari. Questi ultimi, allora diventeranno la maggioranza, grazie alla diffusione delle loro idee¹⁸³.

Un processo simile è avvenuto in piccolo nel Meridione nei primi anni 90'. Tutta l'opinione pubblica siciliana ma anche italiana subì un profondo scossone determinato dalle conseguenze delle guerre di mafia e dell'uccisione dei giudici che cercavano di far valere il rispetto della legge.

In seguito alla stagione delle stragi mafiose e dell'uccisione di molti innocenti fu chiaro a tutti che i danni provocati dalle organizzazioni mafiose non erano relegati ad un determinato ambiente ma avevano effetti tangibili che riguardavano l'incolumità delle persone, oltre a conseguenze deleterie sul piano economico e politico. Congiuntamente a tale ondata indignazione fu emanata una legge per l'elezione diretta dei sindaci. Fu una stagione di grandi cambiamenti per l'Italia, soprattutto per il Sud, determinati anche dalla fine della Prima Repubblica. Molti sindaci progressisti furono eletti nelle città meridionali: Bassolino a Napoli, Orlando a Palermo, Bianco a Catania, Falcomatà a Reggio Calabria¹⁸⁴.

Lo schema è quello del cambiamento di sistema di credenze che viene teorizzato da North e che è possibile grazie al cambiamento delle istituzioni, in modo che esse diano più spazio alle esigenze e alle richieste di strati ampi della società.

¹⁸²Robert D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993, p.210

¹⁸³Douglass C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p.143

¹⁸⁴Francesco Barbagallo, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Bari, 2013, p.193

Questo periodo di interesse rinnovato per una rinascita del Sud si è tradotto in un miglioramento economico, aiutato dalle svalutazioni della lira e dall'incremento della piccola e media industria meridionale specializzata nel *Made in Italy*¹⁸⁵.

Quando gli attori politici e sociali collaborano per un cambiamento istituzionale che funga da propulsore per lo sviluppo verso una maggiore consapevolezza del potenziale della partecipazione alla politica e della cooperazione orizzontale, il cambiamento appare possibile, anche se può procedere lentamente per le resistenze dei gruppi di potere che traggono vantaggio dall'immobilismo e dal perpetuarsi di dinamiche e vincoli informali che portano a estrattività e inefficienza.

Vorrei concludere evidenziando come al Sud si siano sviluppate nuove pratiche che hanno dato buoni frutti e sono da esempio per la nascita di realtà innovative.

Molti esempi di successo non appaiono nelle statistiche ufficiali. Nelle anticipazioni per il 2016 del rapporto Svimez, viene indicato un miglioramento in ambito occupazionale e un aumento dell'1,1% del Pil del Mezzogiorno dovuto principalmente alle favorevoli congiunture economiche. La fine della crisi del 2008-2014 e l'abbandono parziale di alcune politiche economiche di austerità hanno portato ad una crescita generalizzata del prodotto interno lordo italiano che è stata più veloce al Sud rispetto a quella del Centro-Nord. Lo stesso documento della Svimez afferma che il depauperamento del Sud è stato solo in minima parte recuperato, poiché il calo degli investimenti e le migrazioni di capitale umano formato hanno lasciato il segno nel tessuto economico meridionale¹⁸⁶. Dopo diversi anni di crisi che ha investito tutta l'Italia, il 2015 è stato un anno positivo sul quale non bisogna adagiarsi.

Fuori da queste stime numeriche, vi è un mondo di cittadini italiani provenienti dal Sud che, dopo un periodo di formazione accademica e professionale al di fuori della propria regione d'origine o dell'Italia decidono di ritornare e riappropriarsi del territorio, portando con sé nuove pratiche e la visione di futuro di una nuova generazione che è stanca di sottostare alle logiche di clientelismo e corruzione.

¹⁸⁵ Ivi, p.195

¹⁸⁶ http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2016/2016_07_28_anticipazioni_testo.pdf

Alessandro Cacciato, nel suo libro “Il Sud vola”, descrive parecchie di queste nuove realtà. In questa sede ne verrà citata una.

La regione interessata è la Puglia, ed si tratta di un esempio di come la PA possa includere nelle strategie per lo sviluppo e l’innovazione i giovani cittadini. Si tratta del programma “Bollenti Spiriti” della Regione Puglia. Cacciato intervista Annibale d’Elia, dirigente dell’Ufficio Politiche Giovanili e Legalità della Regione Puglia, il quale descrive il programma come un *driver* per l’innovazione sociale, un programma di microcredito per gruppi informali di giovani. La metodologia è quella dell’educazione non formale: i giovani fanno esperienza sul campo e imparano a misurarsi con il mondo del lavoro. I progetti finanziati sono 780 e riguardano i campi più svariati, dall’inclusione sociale, al design, alla rigenerazione urbana¹⁸⁷. In questo caso il capitale sociale, fatto di fiducia nelle figure istituzionali e negli uffici che rappresentano, oltre all’inclusività di un programma rivolto a giovani “esordienti” ha dato i suoi frutti.

L’esempio del programma regionale pugliese può essere d’esempio per le altre regioni del Sud, che vivono anch’esse esperienze di rigenerazione del tessuto economico e urbano, molto spesso, a partire da iniziative di privati volenterosi.

La nascita di istituzioni inclusive può derivare dalla diffusione di buone pratiche e dall’aumentare dello stock di capitale sociale grazie all’azione delle nuove generazioni desiderose di riscatto. Questi faranno parte della categoria dei futuri decisori chiave, così come li definisce North, e imporranno un sistema di credenze maturato in un contesto sociale e culturale in fase di forte rinnovamento.

¹⁸⁷ Alessandro Cacciato, Il Sud vola, viaggio tra start-up e giovani innovatori. E la pubblica amministrazione?, Medinova, Agrigento, 2013, p.129

Ringraziamenti

Ringrazio il Professore Vannucci per la preziosa guida offerta durante questo anno di stesura.

Ringrazio Toni perché è sempre stata il porto sicuro della mia vita e anche in questa occasione.

Ringrazio le mie migliori amiche perché sono state il mio talismano di fortuna.

Ringrazio Alessandro per la comprensione e la grande pazienza.

Grazie alla mia famiglia per l'amore di sempre e grazie al mio piccolo cuore giapponese che, senza parlare, mi ha incoraggiata in ogni momento.

Bibliografia

- Acemoglu Daron, Robinson James, *Perchè le nazioni falliscono?*, Il Saggiatore, 2013
- Banfield Edward C., with the assistance of Laura F. Banfield *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe, Illinois: The Free Press, 1958
- Barbagallo Francesco, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Bari, 2013
- Bertelli Sergio, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, La Nuova Italia Editrice, 1978
- Brezzi Paolo, *Il Secolo del rinnovamento, la rinascita politica, economica e spirituale del duecento (1190-1313)*, Nova Civitas, 1973
- Cacciato Alessandro, *Il Sud vola, viaggio tra start-up e giovani innovatori. E la pubblica amministrazione?*, Medinova, Agrigento, 2013
- Charron Nicholas , Dijkstra Lewis & Lapuente Victor , *Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States*, Routledge, 2013, p.3. Documento disponibile all'indirizzo http://www.qog.pol.gu.se/digitalAssets/1446/1446579_regional-studies-article.pdf
- Cutolo Alessandro, *Viaggio nel Medioevo italiano (476-1453)*, V. Bompiani, 1956.
- d'Onofrio Mario (a cura di), *I Normanni-popolo d'Europa (1030-1200)*, Marsilio, 1994.
- Daniele Vittorio, Malanima Paolo, *Il divario Nord-Sud in Italia, 1861-2011*, Rubbettino, 2011,
- David Paul A., *Pathdependence- A foundational concept for historical social science*, in "Cliometrica- The Journal of Historical Economics and Econometric History", pag.1, v.1, no.2, Summer 2007.
- Denzau Arthur T. and North Douglass C., *Shared Mental Models: Ideologies and Institutions*, Center for Politics and Economics, Claremont Graduate School and

Center for the Study of Political Economy, Washington University (St. Louis), 1994, p.1

- Felice Emanuele, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013
- Gambetta Diego, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, 1994
- La Storia - Vol. 5: *Dall'Impero Di Carlo Magno Al Trecento* di VV.AA., L'Espresso, Novara, 2004
- Lupo Salvatore, *Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam*, in "Meridiana" n. 18, 1993. Il documento è disponibile all'indirizzo <http://www.rivistameridiana.it/files/Lupo,-Le-radici-dell-Italia-di-Putnam.pdf>
- Maria Stella Calò Mariani (a cura di), Raffaella Cassano, *Federico II- Immagine e potere*, Marsilio editori, 1995
- North, Douglass C. *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006,
- Olson Mancur, *Dictatorship, Democracy, and Development* "The American Political Science Review", Vol. 87, No. 3 (Sep., 1993), pp. 567-576
- Pierson Paul, *Politics in time: History, Institutions, and social analysis*, Princeton University Press, 2004,
- Putnam Robert D., *La tradizione civica nelle regioni Italiane*, Mondadori, 1993
- Vassallo Salvatore (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Il Mulino 2005
- Vecchione Nifo, G., *Measuring Institutional Quality in Italy*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", Il Mulino, maggio-giugno 2015, pp. 157-182

Siti internet:

- Anticipazioni del rapporto Svimez 2016. Documento disponibile all'indirizzo:
http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2016/2016_07_28_anticipazioni_testo.pdf
- http://www.corriere.it/cronache/10_febbraio_16/meridionali-intelligenza-ricerca-lynn_42261d88-1b05-11df-af4a-00144f02aabe.shtml
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/17/sicilia-viadotto-crollato-dal-disastro-palermo-catania-emerge-paradosso-viabilita-interna-ferma-borbone/1601584/>
- http://www.repubblica.it/economia/2016/01/13/news/pubblica_amministrazione_in_toscana_la_migliore_mentre_il_sud_arranca-131157606/
- http://www.repubblica.it/economia/2016/01/13/news/svimez_pa_classifiche-131162247/
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/boni-homines/>
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/dar-al-islam_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dar-al-islam_(Dizionario-di-Storia)/)
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/constitutiones-regni-siciliae/>